

La Provincia

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021 • EURO 1,50 ANNO 130, NUMERO 20 • www.laprovinciadico.com.it

**Centro Commerciale
MIRABELLO**
www.centromirabello.com

SVIZZERA
IMPRESE IN DIFFICOLTÀ
ALTRI CONTRIBUTI
A PAGINA 10

OGGI FRONTIERE
**TRASPORTI TRA COMO E IL TICINO
NON SOLO LA NUOVA GALLERIA**
Il treno sempre più strategico anche per una mobilità green che consenta di diminuire il traffico stradale. La sfida dei servizi L'INSERTO ALL'INTERNO
FRONTIERA
«NON CI CULLIAMO SUL CENERI
IL TRENO È IL NOSTRO FUTURO»
L'INSERTO ALL'INTERNO

**Centro Commerciale
MIRABELLO**
www.centromirabello.com

BIDEN LA POLITICA HA BISOGNO DI SIMBOLI

di **FULVIO SCAGLIONE**

Una gara di simboli. Nel giro di poche settimane gli Usa ci hanno dato una plastica e drammatica dimostrazione di quanto la politica, anche quella del terzo millennio, possa aver bisogno di simboli.

Lo era stato in un senso l'assalto tra il pittore e il furibondo al Campidoglio, come nel senso opposto questo Inauguration Day all'insegna di un'ostentata volontà di unione e pacificazione. Dai massimi ai minimi: simbolica l'esibizione in spagnolo di Jennifer Lopez

CONTINUA A PAGINA 8



Si ferma la campagna vaccinale. Le dosi del vaccino Pfizer arrivate ieri a Sant'Anna, 2.340, sono la metà di quanto preventivato inizialmente. Perciò almeno fino a fine mese l'Asst Lariana si concentrerà soltanto sui richiami per operatori sanitari, medici di famiglia e anziani delle case di riposo che hanno già ricevuto la prima vaccinazione. BACOLIERI A PAGINA 21

Frenata sui vaccini

Scarseggiano le forniture: Ats dà la precedenza ai richiami



IL GOVERNO STA IN PIEDI CON UNA SOLA GAMBA

di **ANDREA FERRARI**

Basta quell'aggettivo, "interlocutorio" per dire che l'incontro di cinquanta minuti tra Mattarella e Conte è stato tutto tranne che tranquillizzante.

Il voto di martedì in Senato è stato come una toppa messa alla crisi dovuta all'uscita di Renzi dalla maggioranza, ma in parecchi pensano che la toppa, come si dice, sia ora peggiore del buco. Perché quei 156 voti a favore raccolti con enorme fatica - e gran dispendio di promesse - tra senatori isolati, naufraghi, dispersi, espulsi da altri gruppi, non garantiscono

CONTINUA A PAGINA 8

Como: «Basta lockdown» Ragazzine scappano da casa

Hanno 14 anni e sono state ritrovate dopo un giorno a Villa Guardia

«Questa situazione ci ha stancate. Vogliamo vivere». Se non letteralmente, il senso del messaggio con cui due ragazze di 14 anni hanno annunciato ai rispettivi genitori la decisione di fuggire da casa, è esattamente questo: l'assperazione per la didattica a distanza, la vita chiusa in camera a causa del lockdown, gli anni più spensierati cancellati dall'emergenza sanitaria.

Una situazione che, assicurano i carabinieri che hanno cercato per un pomeriggio intero e poi per tutta una notte le due ragazze, ri-

trovate la mattina dopo), non può essere liquidata come un caso isolato, ma considerata un campanello d'allarme. Protagoniste della fuga, durata poco più di 24 ore, due compagne di classe, due amiche entrambe quattordicenni: una residente in città, l'altra in un Comune della cintura urbana. Ascoprire la fuga, in entrambi i casi, sono stati i papà. Uno di loro, di ritorno dal lavoro, ha aperto la stanza della figlia convinta di trovarla davanti al computer per la lezione a distanza, ma ha trovato la camera vuota e una pa-

gina di word aperta sul desktop, con un messaggio indirizzato ai genitori: «Mi sono stancata di non poter vedere i miei amici. Me ne vado».

L'altro padre ha ricevuto invece

un messaggio via messenger: «Voglio vivere, abbi fiducia in me». Prima di andare dai carabinieri a fare denuncia, le due famiglie hanno iniziato un giro di messaggi e telefonate con la scuola e i compagni di classe, convinti comunque che la fuga sarebbe terminata alla fine della mattina. I militari delle stazioni di Albate e di Lurate Caccivio hanno così cominciato ad attivare tutti i canali disponibili per rintracciarle. Le due ragazze sono state ritrovate a Maccio, frazione di Villa Guardia. MORETTI A PAGINA 23

I messaggi:
«Voglio vivere»
«Mi sono stancata di non poter vedere i miei amici»

■ Altri 175 casi in provincia quasi come la città di Milano E 5 vittime
A PAGINA 22

■ Ca' d'Industria a Rebbio: i morti sono 22 Problemi anche al San Guanella
A PAGINA 22

■ Fenegrò: l'ex sindaco in ospedale per 17 giorni «Ho avuto paura di non farcela»
ATTOLICO A PAGINA 39

Como: due gol e la vetta si avvicina

Mammamia! Il Como ad Alessandria e compie un blitz clamoroso, che lo proietta in scia al Renate, convinta sorpasso nel big match di lunedì sera quando gli azzurri ospiteranno al Sinigaglia l'attuale capolista che potrebbero scalzare in caso di vittoria. In Piemonte operazione perfetta: Como entusiasmante nel primo tempo, passato in vantaggio con merito con un gran gol di Cicconi, attento nella ripresa, quando si è difeso nei migliori stacchi di grigi, prima di cedere in contropiede con Terrani. L'Alessandria è stata anche sfortunata, con ben tre legni



Esultanza dopo il gol

colpiti, ma al Como sono stati annullati due gol. Insomma, successo meritato e una prova di una autorevolezza fantastica per il gruppo di Gattuso, che ha passato senza dubbio un'importante esame di maturità.

SERVIZI ALLE PAGINE 52-53

Filo di Seta

Trump: «Per me sono stati quattro anni incredibili». Pure per noi, credici.





Palazzo Chigi Gli ultimi sviluppi

L'appello al Capo dello Stato

*Il centrodestra rincorre le elezioni
Timori su altri transfughi di FI*

Il centrodestra denuncia le gravi falle che si sono aperte nel governo dopo il voto di martedì al Senato, e in una nota congiunta definisce la situazione «insostenibile». Ma l'opposizione si rende conto che deve aspettare le prossime mosse di Giuseppe Conte per capire meglio come calibrare la

propria reazione. Anche la richiesta di andare al voto perde aderenza con la realtà dopo che l'esecutivo ha ottenuto la maggioranza. Adesso l'urgenza è lavorare per evitare che il centrodestra al Senato perda altri pezzi nelle prossime settimane, soprattutto tra i senatori azzurri e centristi.

Conte avvia la Fase 2 Subito i nuovi gruppi Poi il patto e il rimpasto

La partita. Si tenta di far nascere un Conte 2-bis senza Iv. La priorità dei giallorossi è creare la «quarta gamba» e allargare il consenso in vista del voto sulla giustizia

ROMA

SERENELLA MATTERA

Prima allargare la maggioranza con un nuovo gruppo, poi il patto di legislatura e il rimpasto. E questa la road map concordata da Giuseppe Conte con i vertici di Pd, M5s e Leu, nel «day after», il primo giorno della maggioranza senza Iv. Il premier ha riunito per due ore in videoconferenza Nicola Zingaretti e Dario Franceschini, Alfonso Bonafede e Vito Crimi, Roberto Speranza. Poi a sera è salito al Quirinale per un colloquio interlocutorio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella di quasi un'ora.

Per adesso niente dimissioni: il tentativo è far nascere il Conte 2-bis, senza Matteo Renzi. Il leader di Italia viva bombarda da fuori quello che ha già ribattezzato il governo «Conte dimezzato» e cerca di mantenere compatti i suoi. Ma dalla maggioranza confidano di riportare a casa i deputati e senatori di Iv che non ci stanno ad accomodarsi all'opposizione. E far nascere un nuovo gruppo di maggioranza a Palazzo Madama anche con

nuovi arrivi da Fi e Udc.

I numeri sono fragili, il sentiero è stretto, i timori restano. La nascita della «quarta gamba» della maggioranza è una priorità e l'obiettivo è fare presto, se possibile entro il fine settimana. C'è infatti una data segnata in rosso sul calendario: il 27, salvo rinvii, si voterà in Parlamento la relazione sulla giustizia del ministro e capo delegazione M5s Bonafede. Renzi ha già schierato Iv per il No e il centrodestra spera di saldare al Senato i suoi 140 voti ai 16 superstiti di Iv, per battere il governo, confidando sul fatto che martedì l'asticella si è fermata a 156 e che la maggioranza non può sempre fare affidamento sulla presenza dei senatori aviti.

Non accadrà, ribattono dal governo. Oggi il ministro Federico D'Incà potrebbe riunire i capigruppo di maggioranza per iniziare a serrare le fila. Mentre i pontieri proseguono il lavoro per allargare. Franceschini avrebbe spiegato ai capigruppo Pd Delrio e Marcucci, in una videoconferenza in serata con Zingaretti e Orlando, che l'allar-

gamento è la priorità. Non solo per il voto sulla giustizia, ma anche perché ora in quasi tutte le commissioni Iv tiene in scacco la maggioranza e invece se nascesse un nuovo gruppo sarebbe possibile un riequilibrio dei componenti. L'obiettivo indicato dal capo delegazione Pd è 170 senatori. Per il momento ci si accontenterebbe di superare quota 161, per poi aspettare nuovi arrivi.

Ma, spiegano dalla maggioranza, il rimpasto verrà dopo, altrimenti si rischierebbe di alimentare appetiti dei singoli senatori verso posti di governo e sottogoverno, inizierebbe un mercato insostenibile.

C'è chi starebbe tentando anche un ultimo canale di dialogo con Forza Italia o almeno parte dei berlusconiani, con la proposta di una sorta di appoggio esterno sul Recovery plan (modello Ala), la trattativa sul proporzionale e la possibilità di sedere anche al tavolo dell'elezione del prossimo capo dello Stato. Ma si tratta di voci smentite da Fi, che siede al tavolo del centrodestra e firma una nota con-



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella riceve al Quirinale il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

giunta con Lega e Fdi per fare appello al Colle contro un governo «di minoranza, incapace, arrogante e raccoglietico che tiene in ostaggio il Paese». Al Senato le pregiudiziali sul decreto Covid passano senza problemi, anche per le molte assenze e il

voto sullo scostamento passa con ampio margine, con l'annuncio via libera di Iv. Ma la priorità è trasformare la minoranza in maggioranza. L'orizzonte è di due, massimo tre settimane, con un primo passo avanti e la nascita dei gruppi al

più presto. Alla Camera ci lavora Bruno Tabacchi, che avrebbe già 11 o 12 potenziali aderenti. Al Senato il nuovo gruppo potrebbe nascere sotto le insegne del Male o di quelle dell'Udc. E anche da Fi potrebbero venire altre sorprese.

Il Colle preoccupato osserva la situazione «Fare presto e bene»

Il premier da Mattarella
Un incontro «interlocutorio» Dal Presidente della Repubblica solo una moral suasion. La fase «è delicata e non compiuta»

ROMA

FABRIZIO FINZI

Silenzio assoluto dal Colle sull'incontro di quasi un'ora tra il presidente Sergio Mattarella e il premier Conte. Si è trattato di un incontro «interlocutorio», è l'unica sottolineatura che esce dal Quirinale, ma che ben spiega quanto Sergio Mattarella in queste ore sia più preoccupato spettatore che regista di una crisi politica nella quale, dall'opposizione, vogliono tirarlo dentro.

Se infatti Matteo Salvini e



Giuseppe Conte va al Quirinale. ANSA

Giorgia Meloni da giorni chiedono un loro intervento - anche ricordando che in passato il presidente disse al centro-destra che per avere un incarico servivano numeri certi - è chiaro che il capo dello Stato in questa fase non può intervenire se non con una pedagogica «moral suasion». Giuseppe Conte è infatti fresco

di una fiducia, seppur minima, dei due rami del Parlamento ed una crisi non è mai stata formalmente aperta.

Gli intendimenti di palazzo Chigi sono chiari nel voler prendere tempo per allargare la maggioranza, promuovere la formazione di un nuovo gruppo parlamentare centrista e poi accantonare tutti con un rimpasto. Un percorso che Mattarella non ostacola e del quale adesso non può essere che autorevole spettatore.

«Siamo in una situazione delicata e non compiuta», sintetizza una fonte confermando così una rischiosa sensazione di precarietà che il Quirinale annota anche dopo l'incontro con il premier. Mattarella è consapevole delle enormi responsabilità che attendono il governo per il Recovery plan. L'ancoraggio europeo dell'Italia è stato il filo che ha guidato le scelte del Quirinale che oggi registra l'incertezza delle cancellerie europee su questa onnesima crisi all'italiana, «incomprendibile» vista da Bruxelles. «Fare presto e fare bene», è quindi l'estrema sintesi del colloquio di ieri al Quirinale.

Il Pd in fibrillazione I governisti frenano sull'avvio della crisi

Il dibattito interno al dem
Zingaretti incalza sui tempi e chiede un patto di legislatura Al Nazareno c'è chi sostiene un Conte-ter e una nuova fiducia

ROMA

GIOVANNI INNAMORATI

Nicola Zingaretti incalza sui tempi e chiede un patto di legislatura. Al Nazareno c'è chi sostiene un Conte-ter e una nuova fiducia.



Nicola Zingaretti, segretario del Pd

dra, mentre molti dei ministri dem sono assai più prudenti, e optano piuttosto per un rimpasto.

«Martedì abbiamo evitato il salto nel buio di una crisi - ha detto Zingaretti inaugurando Immagina.eu la nuova radio digitale del Pd - ora dobbiamo agire su due fronti: i problemi

degli italiani e una prospettiva politica del governo». Il segretario Pd ha detto di aver parlato con Conte nel quale «c'è assoluta consapevolezza di doverci muovere su questi due fronti». Insomma «ora è il momento di voltare pagina» anzi, ha aggiunto, «è il momento di correre».

Per certi versi era ciò che chiedeva Renzi. Goffredo Bettini lo ammette, ma sottolinea la differenza sostanziale: il Pd lo ha detto e lo continua a dire «in modo costruttivo», mentre Renzi lo ha fatto «in modo distruttivo». Su tempi stretti concorda lo stesso Bettini, che anzi drammatizza: va «rafforzata la maggioranza» nel giro di «poche settimane» sia in termini di numeri in Parlamento sia in termini di patto di legislatura, altrimenti «non si può governare» e si andrebbe a votare a giugno.

Parole per mettere le sale sulla coda a quei parlamentari che sono ancora incerti se passare o meno con la maggioranza, ma anche un modo di sollecitare il premier affinché prenda una iniziativa politica rapida.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

3



Coronavirus I numeri e i nodi

L'iniziativa di Bergoglio

*Il Vaticano vaccina i senzatetto
Papa Francesco: «Serve unità»*

Il Vaticano ha cominciato a vaccinare anche i senzatetto. Ieri 25 persone, tutte over-60 tra italiani e stranieri, e alcune di esse con seri problemi fisici, hanno ricevuto la prima dose del vaccino Pfizer.

La Santa Sede condivide le dosi che ha a disposizione, circa 10 mila, con i

più bisognosi. Una scelta fortemente voluta da Papa Francesco, che ieri ha dedicato l'udienza generale all'unità dei cristiani. Una occasione per ribadire che «in questo tempo di gravi disagi è ancora più necessaria la preghiera perché l'unità prevalga sui conflitti».

Il governo allo scontro con Pfizer per le dosi

Ritardi. L'esecutivo schiera l'Avvocatura dello Stato. Ma l'azienda assicura: «Colmeremo il gap entro metà febbraio»
La carenza di fiale pesa sulle campagne vaccinali. Lo stop in diverse Regioni: si teme di non avere il siero per i richiami

ROMA
LORENZO ATTIANESE

Somministrazioni della prima dose sospese in diverse strutture, ma anche campagne vaccinali ferme in alcuni ospedali e Rsa, dove al momento non è possibile garantire iniezioni per il richiamo. Prosegue tra stop e rallentamenti il Piano vaccini in Italia, dopo il freno di Pfizer nella distribuzione delle fiale, ridotto nell'ultimo lotto destinato al Paese. Il colosso statunitense avrebbe garantito il recupero del gap entro il 15 febbraio e annuncia già dalla prossima settimana un graduale ritorno alla normalità.

I ritardi potrebbero essere dovuti alla differenza - riscontrata dall'Agenzia europea per i medicinali - nei lotti del vaccino utilizzati negli studi clinici e nei lotti per la commercializzazione: in fase di produzione e nelle primissime partite di prova la quantità di mRNA integro alla base del vaccino era ridotta e la molecola si era degradata.

Per ora il Governo ha attivato l'Avvocatura dello Stato, per valutare le responsabilità della casa farmaceutica e le azioni da intraprendere. Ma gli appelli lanciati alla Commissione europea affinché vengano rispettati gli impegni presi, potrebbero essere messi in discussione dal fatto che tutti gli accordi sulle consegne delle dosi di vaccino vengono prese tra l'azienda farmaceutica e ciascuno Stato membro. A limitare il problema delle carenze potrebbe essere una nuova disposizione sul riequilibrio nella distribuzione per le Regioni più svantaggiate dagli ammanchi.

Nuovi provvedimenti emergono anche nella nuova bozza sul piano pandemico, che per i vaccini prevede «criteri trasparenti, motivati e ragionevoli» affinché siano rispettati «principi etici e costituzionali di uguaglianza ed



Un operatore sanitario si prepara a somministrare una dose del vaccino Pfizer-BioNTech. ANSA/AF

Attesa una nuova disposizione sul riequilibrio della distribuzione negli Enti locali

Cambia il piano pandemico: in caso di carenze di farmaci il medico valuta «caso per caso»

equità». Nel documento cambia - e si alleggerisce - il passaggio relativo alla cura dei pazienti in caso di scarsità di risorse, secondo cui il medico, «agendo in scienza e coscienza, valuta caso per caso».

La macchina delle consegne intanto ha ultimato un nuovo step. L'ultimo stock di Pfizer, privo del 29% delle quantità previste dal contratto, è stato assegnato in queste ore. E salvo ulteriori dietrofront, il nuovo carico di altre 465.660 dosi comincerà ad arrivare da lunedì prossimo - dunque all'incirca quanto previ-

sto - ma solo a febbraio arriveranno le quantità di fiale ancora mancanti. Nei prossimi giorni è atteso anche un nuovo lotto di Moderna, con 66 mila dosi. Il tutto in attesa che il 29 gennaio l'EMA autorizzi AstraZeneca, del cui vaccino sono già pronte milioni di dosi per l'Italia.

Ma l'inceppamento della macchina è un rischio concreto. Nel Lazio, che ha subito una decurtazione del 30% delle dosi previste, «i ritardi Pfizer impongono priorità nella somministrazione delle seconde dosi per completare la copertura». Stessi provvedi-

menti anche in diverse strutture del Paese, come il Careggi di Firenze. In altri centri, tra Rsa e ospedali, va peggio: è tutto bloccato fino ai nuovi arrivi. Al Policlinico San Matteo non sono garantiti i richiami del 25 gennaio e nemmeno le consegne dei vaccini alle cliniche Maugeri, Mondino, Città di Pavia e alle 13 Residenze Socio Assistenziali che dipendono dal Policlinico. «Abbiamo dovuto dimezzare il numero dei vaccini perché non abbiamo sufficienti dosi e personale», lamentano i governatori leghisti delle Regioni.

Il bollettino

Ieri 524 morti e 13 mila casi
Curva stabile, dubbi sui test

La curva dell'epidemia di Covid-19 in Italia è stabile, come continua a esserlo ormai da almeno tre settimane, con un incremento di casi giornaliero che oscilla fra 10.000 e 20.000 e senza alcun segnale di cambiamento: nel frattempo il nuovo criterio di conteggio che somma i tamponi antigenici rapidi ai molecolari viene considerato sempre più dagli esperti molto poco utile.

I dati del ministero della Salute indicano che i nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore sono 13.571, identificati grazie a 279.762 test, fra rapidi e molecolari, con un tasso di positività pari al 4,9% contro il 4,1% del giorno precedente. L'incremento rispetto al giorno precedente è stato del 29%. In leggero calo i ricoveri nelle unità di terapia intensiva, 26 in meno rispetto al giorno precedente (11% in meno) e i nuovi ingressi sono stati 152, per un totale di ricoverati di 2.461.

Più marcato il calo dei ricoveri nei reparti Covid-19, con 230 in meno, per un totale di 22.469. Sempre alto il numero dei decessi, 524 in più in 24 ore, con un calo del 13% rispetto al 603 del giorno precedente. Fra le regioni la Lombardia registra l'incremento maggiore di casi, con 1.876, seguita da Sicilia (1.486), Veneto (1.359), Lazio (1.281), Puglia (1.159) ed Emilia Romagna (1.090).

«L'andamento conferma che c'è stata una flessione della curva epidemica, ma non stiamo parlando di variazioni importanti», osserva il fisico Giorgio Sestili. Probabilmente, prosegue, «stiamo ancora vedendo gli effetti delle chiusure natalizie».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

Cronache 5

Regeni, la Procura chiede il processo per gli 007 egiziani

L'inchiesta. Depositata la richiesta di rinvio a giudizio per i 4 agenti egiziani presunti esecutori dell'omicidio

ROMA
MARCO MAFFETTONE
Si avvicina il processo per i quattro 007 egiziani accusati di avere sequestrato, torturato ed ucciso Giulio Regeni. La Procura di Roma tira dritto e a 40 giorni dalla chiusura delle indagini ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio per il generale Tariq Sabir, Athar Kamel Mohamed Ibrahim, Uthman Helmi, Magdi Ibrahim Abdelal Sharif.

Nel loro confronti le accuse mosse dal procuratore Michele Prestipino e dal sostituto Sergio Colacicco variano dal sequestro di persona plurigravato al concorso in omicidio aggravato e concorso in lesioni personali aggravate. In una nota l'ufficio giudiziario di piazzale Clodio afferma che «non essendo intervenuto alcun fatto nuovo dopo la notifica della conclusione delle indagini», il 10 dicembre scorso, si è proceduto a depositare all'ufficio del Giudice per le udienze preliminari la richiesta di processo per i quattro.

Obiettivo dei magistrati è

portare a processo le persone che prelevarono Giulio nel gennaio del 2016, lo trasferirono in una villetta al Cairo dove per giorni venne torturato brutalmente e poi ucciso.

L'udienza preliminare potrebbe essere fissata entro fine primavera. Davanti al gup si aprirà quindi la questione dell'assenza dell'elezione di domicilio per gli imputati. Il giudice per le udienze preliminari dovrà, infatti, affrontare que-

■ Sono accusati di sequestro di persona, concorso in omicidio e in lesioni personali

■ L'udienza preliminare potrebbe essere fissata entro la primavera

sto nodo cruciale già oggetto di rogatoria della Procura di Roma nell'aprile 2019 e più volte sollecitata nel corso degli incontri con le autorità egiziane.

In base al nostro sistema giudiziario proseguire il procedimento e rinviare a giudizio non è possibile se non c'è la certezza dell'avvenuta notifica ai quattro al Cairo, al momento difesi da legali d'ufficio che in questi quaranta giorni non hanno inviato alcun tipo di segnale al pm. Il gup però potrebbe procedere ugualmente valutando come decisiva la rilevanza mediatica avuta anche in Egitto dell'indagine e la diffusione dei nomi degli imputati.

Sentito il mese scorso in Commissione parlamentare, Prestipino ha ribadito la forza dell'impianto accusatorio raccolto in questi anni. «Abbiamo acquisito elementi di prova univoci e significativi - ha detto a palazzo San Macuto -. Questo è un risultato estremamente importante e non scontato. Abbiamo fatto di tutto per accertare ogni responsabilità: lo dovevamo a Giulio e all'essere



Un tweet a sostegno della verità sul caso di Giulio Regeni

magistrati di questa Repubblica».

I pm hanno chiesto l'archiviazione per una quinta persona, Mahmoud Najem, «per il quale non sono stati raccolti elementi sufficienti, allo stato, a sostenere l'accusa in giudizio». Nell'atto di conclusione delle indagini viene ricostruita la vicenda che si basa anche su una serie di testimonianze. Tutto è partito «dalla denuncia presentata, negli uffici della National security, da Said Mohamed Abdallah, rappresentante del sindacato indipendente dei venditori ambulanti del Cairo Ovest».

Terrorismo

Preso un foreign fighter italiano in Siria

Un 24enne foreign fighters italiano che ha combattuto con alcuni gruppi terroristici affiliati ad Al Qaeda in Siria e Iraq è stato arrestato dalla Polizia in Turchia al termine di un'indagine iniziata nel 2015 dall'Antiterrorismo e dalla Digos di Pescara.

Destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare emessa nel 2017, il 24enne è stato rintracciato nei pressi di Idlib, in Siria. Grazie alla collaborazione delle autorità turche e degli uomini dell'Aise, il giovane è stato trasferito ad Hatay

dove è stato preso in consegna dalle nostre autorità di Polizia.

Le accuse nei suoi confronti sono associazione con finalità di terrorismo e istigazione a commettere crimini aventi tali finalità. L'indagine è stata coordinata dalla procura dell'Aquila: il giovane, che fin da poco dopo la nascita si è trasferito in Svizzera con la famiglia, si è convertito all'Islam da minorenni e successivamente ha intrapreso un percorso di radicalizzazione.

Fuga di gas a Madrid Crollato un palazzo, tre morti e otto feriti



I Vigili del fuoco sul luogo dell'esplosione. ANSA/RAP

L'esplosione

Sventato uno stabile nel centro della capitale spagnola. C'è stato il timore che fosse una bomba. Dolore di Sanchez per le vittime

ROMA
ANNALISA RAPANA

In calle de Toledo, ai margini del centro storico di Madrid, il boato di un'esplosione ha gettato l'allarme fra residenti e passanti nel primo pomeriggio di ieri, poi le immagini

di un edificio ai cui ultimi quattro piani sembrano essere state strappate le pareti. Quindi la notizia di tre morti e otto feriti di cui almeno uno grave.

Tutte le indicazioni fanno pensare ad una fuga di gas, dice il sindaco della capitale spagnola, José Luis Martínez Almeida, mentre i soccorsi si complicano perché resta alto il rischio di crolli. Da subito è stata evacuata una residenza per anziani adiacente, mentre agenti con i cani si sono messi

alla ricerca di possibili intrappolati fra le macerie. In allarme anche una scuola nelle immediate vicinanze.

Il lavoro di vigili del fuoco e dei servizi di soccorso è stato incessante ma anche molto delicato: ore dopo l'esplosione il palazzo al suo interno continuava ad essere divorato dalle fiamme rendendo difficile un intervento troppo massiccio che poteva minarne la stabilità già precaria. Anche per questo è scattato immediato il tam tam fra i vicini, i residenti della zona, i conoscenti, mentre correva attraverso i social media la preoccupazione e la ricerca di rassicurazioni.

Rassicurazioni che però non sono arrivate per una donna di 85 anni e per altre due persone che hanno perso la vita nell'esplosione ma delle cui identità ancora in serata non si avevano dettagli. Secondo l'agenzia Efe un tecnico delle caldaie si sarebbe trovato sul posto al momento dell'esplosione. Un dettaglio non da poco vista la natura dell'incidente, cresce infatti il timore che possa essere stato il guasto all'impianto di riscaldamento ad innescarla.

Il premier Pedro Sanchez ha espresso la sua solidarietà via Twitter, con un pensiero rivolto alle vittime e ai familiari, oltre che di vicinanza alla città provata da una serie di sfide susseguite nelle ultime settimane: dall'emergenza Covid alla storica nevicata portata dalla tempesta Filomena.



Brescia e Bergamo nello smog

Triste primato. Sono le due città con il tasso di mortalità da particolato fine (PM2.5) più alto in Europa. Nella top ten anche Vicenza e Saronno, secondo uno studio pubblicato su The Lancet

ORISTANO

La storica lingua sarda entra in Procura

La Procura di Oristano da ieri ha uno sportello in lingua sarda: quella oristanese è la prima Procura della Repubblica in Italia ad offrire questo servizio rivolto a chi parla una lingua minoritaria storica riconosciuta.

Lo sportello è stato aperto grazie al progetto «Sa lege est uguale pro totus», presentato nel 2019.

BOLZANINI SCOMPARI

Ora si analizzano le macchie di sangue

Prosegue l'inchiesta sulla scomparsa di Peter Neumair e Laura Perselli, i due insegnanti bolzanini in pensione, che vede indagato il loro figlio Benno. Sarà analizzata dai Ris una piccola traccia ematica, trovata durante l'ispezione della vettura di famiglia, come anche alcune gocce di sangue trovate sul ponte sull'Adige a Vadena.

Istat, aumenta la «fuga» degli italiani all'estero



Passeggeri all'aeroporto di Linate

ROMA

«Ancora in aumento gli italiani che si trasferiscono all'estero: nel 2019 ben 122 mila i nostri concittadini ci hanno detto «ciao», il 4,5% in più rispetto all'anno precedente.

Allo stesso tempo, causa frontiere chiuse dal Covid, è diminuito complessivamente del 7,3% il flusso degli immigrati stranieri che si sono iscritti all'anagrafe italiana - in tutto 265 mila - con un calo del 28% dei provenienti dall'Africa. Lo rileva l'Istat nel suo ultimo rapporto.

Quasi 3 italiani su 4 trasferiti all'estero nel 2019 hanno 25 anni o più (circa 87 mila).

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

9

Economia

ECONOMIA@LA.PROVINCIA.IT

Tel. 031 58.2311 Fax 031 58.2421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Mariella Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Covid, banche e Pmi Webinar dell'Insubria

Covid, banche e Pmi al centro del webinar organizzato dall'Università dell'Insubria e in programma domani dalle 17 alle 19 sulla piattaforma Microsoft Teams.



Anche il settore delle costruzioni chiude il 2020 con un calo dei ricavi



Il presidente di Ance Como, Francesco Molteni

«Opere pubbliche Vanno sbloccate o non c'è ripresa»

Costruzioni. A Como ore lavorate in calo del 20%
La denuncia del presidente di Ance Francesco Molteni
«I bonus non bastano, decisivi i cantieri degli enti locali»

COMO

ENRICO MARLETTA

«Un elemento è inconfutabile: in tutta la miriade di discorsi e numeri di queste ultime settimane, nonostante tutte le riforme adottate e le risorse annunciate, i cantieri non aprono, come testimonia chiaramente il dato delle ore lavorate dei primi nove mesi del 2020 fortemente in calo (-16,8%)».

La denuncia, sulla base dei dati a livello nazionale, è di Ance ed un quadro in linea con

quello della nostra provincia così come testimonia il presidente comasco Francesco Molteni. «Il calo delle ore lavorate è intorno al 20% a livello di sistema, sul 2020, si stima un segno meno del 15% - dice Molteni - si tratta di numeri che preoccupano soprattutto perché non si prevede di recuperare nel corso di quest'anno, le ricadute positive degli incentivi fiscali compenseranno solo in parte il taglio degli investimenti sulle opere pubbliche». Il riferimento, in parti-

colare, è agli enti locali a cui fa capo una miriade di appalti capaci nell'insieme di alimentare un flusso di risorse, vitale per il settore. Ance, su questi temi, da mesi sta dando battaglia.

La scorsa primavera, inascoltata, aveva sollecitato il Governo a creare un fondo nazionale (il cosiddetto "Piano Italia") nel quale ricompensare tutte le risorse che negli ultimi anni sono state stanziare per investimenti dei Comuni (circa 30 miliardi di euro) in

vista di un grande piano di investimenti territoriali (dagli interventi contro il dissesto idrogeologico all'edilizia scolastica). Si tratta di risorse già stanziare, spalmate al momento su un orizzonte temporale che arriva fino al 2034, e spesso destinate a rimanere inattuate per la complessità delle procedure programmatiche. «L'iniziativa, questa sì, avrebbe dato un concreto sostegno alla ripresa di un settore che, come noto, amplifica di circa tre volte gli effetti sull'economia» aggiunge Molteni.

Il caso Anas

L'intervento di Ance ha avuto un primo, parziale, risultato.

«Positivo che l'Anas, a seguito della nostra denuncia sul rinvio sine die di diverse procedure di gara, sia intervenuta tempestivamente e che, nell'arco di 48 ore, abbia riavviato il corso delle relative aggiudicazioni ma ora ci attendiamo che analoghe speditezza chiesta alle imprese nel presentare le offerte trovi riscontro nella aggiudicazione e consegna dei lavori» dice Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale di Ance, con delega alle opere pubbliche.

In particolare il richiamo è a

Curò (5 Stelle)

Superbonus 54 imprese in più

Un saldo positivo tra le imprese cessate e le nuove nate sia livello nazionale che in provincia di Como. A livello provinciale sono 54 le aziende edili nate con un saldo positivo dello 0,68% rispetto al 2019. A livello nazionale 10.180 nuove realtà imprenditoriali nate lo scorso anno nell'edilizia, con un incremento dell'11,23% su base annua. A dichiararlo in una nota è il parlamentare comasco Giovanni Curò (5 Stelle), vicepresidente della Commissione Finanze della Camera, insieme al parlamentare del Movimento 5 Stelle.

«La norma - aggiunge - rappresenta la misura simbolo della nostra visione, un esempio di norma utile al tempo stesso per le famiglie, per le imprese e l'occupazione e per l'ambiente. Il governo ha anche messo a disposizione dei cittadini un sito internet dedicato al quale poter inviare richieste di chiarimento sulla sua applicazione».

fare in modo che «non sia necessario arrivare a denunce estreme per far sì che l'ordinario possa trovare attuazione e che si possano aprire i cantieri nei tempi previsti dalla legge» precisa Bianchi che rinnova la richiesta affinché il Ministero delle Infrastrutture si faccia carico di controllare l'attuazione delle previsioni ex articolo 8 del dl Semplificazioni, in cui è previsto l'obbligo di aggiudicare gare, per le quali erano già state presentate le offerte ante-Covid, entro dicembre 2020, «in quanto ci sono evidenti profili di responsabilità erariale in ballo, oltre ovviamente alla necessaria ripartenza del Paese».

L'attesa

Viva, su un altro fronte, l'attesa per l'avvio, anche in provincia di Como, dei primi lavori di riqualificazione associati al Superbonus 110%, sui condomini: «C'è grande interesse da parte della committenza e le imprese si sono organizzate - dice il presidente comasco - rimane uno strumento di grande complessità e la circostanza conferma quanto era fondata, a suo tempo, la richiesta di proroga avanzata a più riprese dalla nostra associazione».

Estetiste e acconciatori La protesta in un video

Confartigianato
Il settore benessere
colpito dalle restrizioni
Su Youtube con lo slogan
#RidateciUnFuturo

«In meno di un anno abbiamo subito quattro lockdown che hanno chiuso completamente le nostre attività facendoci perdere il 70% del fatturato». «La sicurezza e la tutela della salute dei nostri clienti è sempre stata la nostra priorità, anche prima della pandemia».

«Noi parrucchieri siamo aperti ma i clienti non ci possono raggiungere. Oltre il danno la beffa».

Questi sono alcuni degli appelli che una dozzina di acconciatori ed estetiste di Como hanno lanciato attraverso un video, caricato su Youtube, con lo slogan #RidateciUnFuturo. Una drammatica testimonianza che vuole dare voce ai 1.815 saloni di acconciatura e centri estetici operanti in provincia di Como, che occupano oggi più di

10.000 addetti, di una situazione che li ha fortemente penalizzati nel 2020 e che si sta ripetendo anche in questo avvio d'anno.

«La sopravvivenza dei nostri centri e saloni di bellezza è a rischio» evidenzia Mary Rubino, presidente di Confartigianato Estetica di Como. Anche gli acconciatori si sono affiancati alle proteste delle estetiste. «I nostri saloni sono aperti - sottolinea Elisabetta Macdoni, presidente di Confartigianato Benessere di Como - ma ci siamo visti privare dalla possibilità di ricevere i nostri clienti residenti in comuni diversi e che hanno dovuto subire le più svariate interpretazioni dei locali organismi di controllo».

Tax free shopping A Como 93mila pratiche

Commercio

I numeri diffusi
dall'Agenzia delle Dogane,
relativi al capoluogo,
a Chiasso e Oria Valsolda

Più di novantamila pratiche di svincoli tax free per altrettanti scontrini, in buona parte relativi ad acquisti effettuati nel Comasco. Il dato è relativo allo scorso anno e fa riferimento all'Agenzia Dogane e Monopoli (Adm) delle sole Sezioni operative territoriali (Sot)

di Chiasso, Oria Valsolda e Ponte Chiasso. Si tratta, per la precisione, di 93.224 istanze, un numero che dà l'idea del peso dei consumatori svizzeri (il rimborso dell'Iva è riconosciuto ai residenti in Paesi Extra Ue) sul giro d'affari del commercio comasco. La lettura del dato del resto deve tenere conto che nel 2020, per molti mesi, sono state in vigore restrizioni che hanno limitato o impedito la circolazione attraverso il confine.

Non a caso i commercianti comaschi, la scorsa estate, han-

no lanciato una campagna per promuovere lo shopping tax free. Un'iniziativa di Concommercio basata sull'utilizzo della app di Stamp che garantisce il recupero dell'intera imposta (per l'aliquota al 22%, l'importo esente Iva corrisponde a una riduzione di circa il 18% sul prezzo esposto). In concreto si tratta di effettuare sulla carta di credito del turista dello shopping una pre-autorizzazione (come fanno gli alberghi al momento della prenotazione) tratteneendo in questo modo virtualmente l'Iva, per poi annullarla al momento del passaggio in dogana. Un servizio gratuito fino a un imponibile complessivo di 500 euro in tre mesi.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

10 Economia

Sicurezza e ambiente Il master universitario si svolge in azienda

Formazione. Un corso post laurea per Hse manager organizzato con l'Insubria da Tecnologie d'Impresa. Insieme competenze diverse, entrambe di alto livello

CANTU'

CHRISTIAN GALIMBERTI

L'università che passa dall'esperienza dell'impresa. E la sicurezza sul lavoro declinata anche in eccezionale scolastica. Tecnologie d'Impresa, azienda di Cabiato, impegnata da anni nella verifica dei modelli e dei sistemi di gestione nel campo della sicurezza e dell'ambiente, con il Dipartimento di Scienza ed Alta Tecnologia dell'Università dell'Insubria ha sviluppato il primo master universitario post laurea per manager della sicurezza, della salute e dell'ambiente, sviluppata su più anni, con partenza a marzo 2020.

Una nuova figura

Un progetto multidisciplinare in cui saranno coinvolti docenti universitari, figure tecniche di spicco e specialisti nei vari ambiti.

Si tratta di uno sviluppo concreto che nasce dalla norma Uni 11720:2018, che ha definito i requisiti relativi all'attività professionale dell'Hse manager, la sigla per health, safety and environment, un professionista che deve avere conoscenze, abili-

lità e competenze per la gestione in ambito ambientale e della salute e sicurezza sul lavoro. Temi ritenuti sinergici rispetto al mantenimento di una presenza competitiva nel mercato globale, in un mondo visto a orizzonti allargati.

Tra i docenti, lo stesso Giorgio Penati, laurea in Ingegneria civile al Politecnico di Milano, amministratore delegato e fondatore di Tecnologie d'Impresa, curriculum pluridecennale. «La collaborazione con l'Università dell'Insubria è andata molto bene, ha unito competenze di altissimo livello e competenze sul campo. Approfondire la parte manager significa uscire dalla logica della figura che si occupa delle prestazioni, per ragionare su un meccanismo complesso

**Tra i docenti
anche l'ad
dell'azienda
cabiatese,
Giorgio Penati**

di gestione dell'azienda, finalizzata all'economia circolare e all'ottimizzazione dei processi. L'obiettivo di fondo è quello di contribuire a creare imprese sane, che possono essere leader, in un momento in cui queste sfide sono decisive».

Sull'insegnante: «Sono stato anche insegnante al Politecnico - dice Penati - Qui tutto avverrà di fronte a persone con cui condividiamo esperienza. L'arricchimento continuo con i nostri clienti è fondamentale. La collaborazione con l'Insubria ci costringerà, in senso positivo, a una docenza di alto livello».

Il contenuto

Il corso è strutturato su 5 moduli formativi definiti dalla norma. E intende sviluppare conoscenze, competenze e abilità su aspetti trasversali, affinché il manager Hse possa rappresentare la figura di riferimento per il coordinamento, la consulenza e il supporto gestionale. Il percorso del master è di 240 ore formative, che possono andare ad aggiungersi alle formazioni già sostenute - ad esempio, i moduli A, B e C della formazio-



Previste 240 ore di formazione



Lezioni nella sede di Tecnologie d'Impresa a Cabiato

ne Rsp - per raggiungere la soglia delle 400 ore formative definite dalla norma. Ad arricchimento di conoscenze ed esperienze pregresse.

Al termine del corso formativo il partecipante avrà il diploma del master conseguito a seguito di esame finale, in relazione alla presentazione di un elaborato scritto e rilascio di 60 crediti formativi universitari. La sede dell'attività, la stessa Tecnologie d'Impresa, in via Don Minzoni 15, a Cabiato. An-

che se, per alcune lezioni e per l'esame finale, potranno essere utilizzate le aule presso l'Università degli Studi dell'Insubria a Como. Il master è a numero chiuso.

Tre requisiti d'ingresso per potersi iscrivere: laurea ai sensi del decreto ministeriale 509/1999 o 270/2004, e esperienze di almeno 5 anni in ambiti di lavoro correlati a quello Hse, oppure titolo di studio universitario di durata almeno triennale e esperienza nel settore di almeno 8 anni.

Vini lariani penalizzati dallo stop alle enoteche

Coldiretti
Contestata l'introduzione dell'obbligo di chiusura alle 18
«Danno anche ai produttori»

«La chiusura anticipata alle 18, oltre a discriminare le oltre 7 mila enoteche presenti in Italia, penalizza anche la viticoltura delle due province lariane: diverse etichette del nostro territorio, infatti, raggiungono una gran parte di appassionati e intenditori proprio grazie a questi esercizi specializzati».

Lo dice Coldiretti Como Lecco attraverso il presidente Fortunato Trezzi nel richiamare «l'esigenza di una coerente interpretazione dell'ultimo Dpcm per evitare di danneggiare un settore da primato del Made in Italy che vale oltre 11 miliardi all'anno e che costituisce una vetrina d'eccellenza anche per le due province lariane. I nostri viticoltori stanno pagando già duramente la crisi, il settore è tra i più penalizzati dalla chiusura del canale della ristorazione».

L'entrata in vigore del DPCM del 14 gennaio che vieta dopo le ore 18 la vendita con asporto di bevande alcoliche ai clienti che esercitano prevalentemente il commercio al dettaglio di bevande «rischia di tradursi, di fatto, in una ingiustificata disparità di trattamento per la vendita di bevande alcoliche ai clienti delle enoteche nei confronti di negozi alimentari e supermercati ai quali resta correttamente consentita la vendita dei vini».

Ticino, altri contributi per le imprese in crisi 75 milioni di franchi

Confine

Tra i settori beneficiari
ristorazione e commercio
E arriva il "lavoro ridotto"
per i contratti a termine

Nella prossima seduta, convocata tra lunedì e mercoledì, il Gran Consiglio ticinese discuterà e voterà il via libera a 75 milioni di franchi di aiuti che, in una partita di giro, Berna trasferirà a Bellinzona per i cosiddetti "casi di rigore", di cui fanno parte le imprese che da un lato a causa delle restrizioni hanno dovuto interrompere l'attività per almeno 40 giorni a partire dal 1° novembre o dall'altro hanno registrato una perdita di fatturato di almeno il 40% negli ultimi dodici mesi.

Si tratta di una bocata d'ossigeno che andrà ad interessare da inizio febbraio (con la presentazione delle domande all'insegna delle "bucrocrazia zero") tra le 4 e le 5 mila imprese ticinesi. Ma non è tutto perché Berna ha annunciato una ripartizione su base

cantonale di altri fondi, che porteranno il totale degli ulteriori aiuti alle imprese a 110 milioni di franchi (circa 103 milioni di euro), 25 dei quali a carico del Governo cantonale. Per accedere agli aiuti, è necessario che l'azienda sia stata costituita prima del 1° marzo dello scorso anno ed abbia registrato un fatturato superiore ai 50 mila franchi.

Anzitutto va specificato che il Governo cantonale ha messo nero su bianco l'elenco delle attività che potranno accedere agli aiuti. Tra queste figurano la ristorazione, il segmento degli eventi nonché la piccola e media distribuzione, senza dimenticare i negozi che non vendono beni di prima necessità. E qui, bisogna fare un passo indietro, tornando alle regole stabilite a monte del provvedimento da Berna. Già perché il Consiglio federale, alla luce anche delle nuove e pesanti restrizioni imposte a numerose attività sino a fine febbraio, ha deciso di alzare i tetti massimi delle richieste.

Un'azienda potrà chiedere

fino al 20% della propria cifra d'affari per un massimo di 750 mila franchi, di contributo a fondo perso. Per le fiduciarie il tetto massimo resta fissato ad un milione di franchi.

Il Governo cantonale, per accelerare i tempi delle istruttorie, ha già redatto un decalogo che ha nella compilazione di un formulario on line il suo primo atto ufficiale. Compilando il formulario, un'azienda potrà sapere in tempo reale se rientra o meno tra i casi di rigore. E anche la richiesta di aiuto - dopo le valutazioni del caso - dovrà essere inoltrata in modo telematico.

Ieri, nel frattempo, Berna ha dato il via libera anche ad un altro provvedimento importante legato al mondo del lavoro e nel dettaglio al tema del lavoro ridotto, l'omologo della nostra cassa integrazione. Vista la forte richiesta di accedere a questa misura, il Governo federale ha deciso di estendere le indennità relative al lavoro ridotto anche ai dipendenti con un contratto a tempo determinato. M. Pal.



Un ristorante svizzero in cucina

Dopo l'allarme sindacale

Migros ci ripensa: «Stipendio al 100%»

Rischia di creare un precedente la decisione del colosso Migros di non compensare più il 20% dell'indennità di lavoro ridotto (l'equivalente della nostra cassa integrazione). Decisione che il sindacato Unia aveva bollato come "irresponsabile", alla luce anche delle dichiarazioni del Cgo di Migros, Fabrice Zumbunnen, che aveva di recente parlato di «buoni risultati aziendali», nonostante l'onda lunga della pandemia. Ieri, in una lunga nota, Migros ha

prontamente corretto il tiro, annunciando che «ai dipendenti del commercio al dettaglio toccati dal lavoro ridotto (l'equivalente della nostra cassa integrazione) sarà garantito lo stipendio pieno. In buona sostanza, Migros - gruppo leader anche in Canton Ticino - ha posto l'accento sul fatto che "sarà corrisposto un compenso che copra la differenza rispetto all'80% dell'indennità di lavoro ridotto prevista dalla legge". M. Pal.

Strategia d'impresa Un ciclo di webinar

Confartigianato

Non arrendersi, per gli artigiani, significa anche studiare per il futuro. Imparare da capo o di nuovo a fare quello che talvolta si crede di saper maneggiare, ma in un'epoca come questa bisogna essere pronti a mettersi in discussione.

Confartigianato Como propone un percorso di eventi multimediali. Webinar che sono mirati allo sviluppo delle persone, durante i quali verranno affrontati i temi più importanti del mondo del lavoro.

Si parte oggi, con il tema "Negozio efficacemente con i propri clienti". Giovedì 18 febbraio sotto con la nozione di team building e la scelta di creare appartenenza. Giovedì 18 marzo, si mettono a punto le strategie di successo, quindi giovedì 22 aprile comunicazione empatica e intelligenza emotiva. Infine giovedì 20 maggio, una lettura e reale comprensione del bilancio. L'iscrizione per i soci è gratuita, per i non associati il costo di iscrizione ad ogni tappa è di 30 euro. Informazioni e iscrizioni: www.confartigianato.como.it.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021



FRONTIERA

IL LAVORO SENZA CONFINI



«Il modo corretto di vivere le frontiere è sentirsi anche dall'altra parte» CLAUDIO MAGRIS

«NON CI CULLIAMO SUL CENERI IL TRENO È IL NOSTRO FUTURO»

Le strategie delle Ferrovie Federali Svizzere spiegate da Roberta Cattaneo, direttrice della Regione Sud
«Nuove infrastrutture, car pooling e digitalizzazione dell'offerta: così saremo protagonisti nei prossimi anni»

MARILENA LUALDI

È stato l'anno del "fermi tutti" a causa della pandemia, ma in realtà per le ferrovie ticinesi ha mostrato un particolare fermento. Con il Cantone che è diventato il secondo mercato svizzero per il trasporto pubblico. E se il 2020 si è concluso con un'opera preziosa che ha tagliato significativamente i tempi di connessione tra Nord e Sud, quelli che verranno saranno ancora più ricchi di novità per gli spostamenti, come spiega la direttrice Ffs - Regione Sud, Roberta Cattaneo.

Il 2020 non è stato solo un anno drammatico: si è concluso con la messa in esercizio della galleria di base del Monte Ceneri, il completamento dell'opera del secolo ovvero la Nfta, si è detto. Che cosa significa per la Svizzera e il Ticino? Che cosa vi aspettate per il futuro da quest'opera e dal completamento di Alptransit?

La messa in esercizio, lo scorso 13 dicembre, della galleria di base del Monte Ceneri e il conseguente completamento della Nfta è innanzitutto motivo di grande orgoglio per le Ffs. L'opera del secolo è oggi realtà. Concretamente, per quel che riguarda il traffico viaggiatori, significa che il nord e il sud della Svizzera si avvicinano ancora più, così come il nord e il sud dell'Europa. Oggi, ad esempio, da Zurigo a Lugano si impiegano meno di due ore. Naturalmente la valenza del Ceneri acquisisce ancora più rilievo se si guarda al Ticino: con tempi di percorrenza dimezzati tra tre dei maggiori poli urbani del Cantone (Lugano, Bellinzona e Locarno), si può oggi parlare di una Città Ticino e di una rivoluzione della mobilità senza eguali a livello svizzero. Ci tengo a sottolineare che con questa nuova offerta il Ticino è diventato il secondo mercato, a livello svizzero, per quel che concerne il trasporto pubblico. Non dimentichiamo però dei vantaggi per il traffico merci, che grazie al completamento della Nfta diventerà ancora più competitivo rispetto al trasporto su strada.

Qual è il giudizio dopo la fase di prova? Ci può dare qualche cifra per descrivere ai nostri lettori questo progetto e la sua realizzazione? La fase di prova è fondamentale per garantire la funzionalità di una simile opera; questa fase è iniziata nel mese di settembre, in seguito alla consegna del ma-



Roberta Cattaneo è la direttrice della Ffs Regione Sud

nufatto alle Ffs da parte di Alptransit Sa, la ditta che si è occupata della costruzione della galleria. Tra settembre e dicembre 2020 nel nuovo tunnel sono transitati oltre 5.000 treni commerciali, sia viaggiatori che merci; in questo modo le Ffs hanno potuto assicurare il successo della messa in esercizio del 13 dicembre.

Quali altri progetti hanno migliorato la situazione di infrastrutture e servizi delle Ferrovie in questi anni in Ticino? Ci può dare un quadro?

I progetti legati all'infrastruttura sono stati numerosi, e altri sono ancora in fase di completamento. A questo proposito,

trovandosi in tema Ceneri, ci tengo a citare il raddoppio sulla linea tra Locarno e Cadenazzo, che permetterà la circolazione ogni 30 minuti dei treni tra Locarno e Lugano. Questo importante cantiere sarà completato a fine marzo di quest'anno. Ci sono poi stati numerosi adattamenti alle gallerie ferroviarie su tutto l'asse nord-sud; i tunnel sono stati allargati o addirittura sostituiti per raggiungere un'altezza agli angoli di 4 metri, il famoso Corridoio di 4 metri. In questo modo i treni merci possono oggi circolare con una mole di carico maggiore, rendendo a tutti gli effetti il trasporto merci su rotaia più vantaggioso e performante.

Eguali il miglioranno, quali sviluppi possiamo aspettarci ancora dalle Ffs per potenziare il servizio esistente?

Un progetto fondamentale per il traffico regionale Tilo è senza dubbio quello della realizzazione di un binario aggiuntivo, un terzo binario, tra Bellinzona e Giubiasco, al quale si aggiunge la creazione di una nuova fermata nella Capitale. Il progetto "Terzo binario", che dovrebbe essere completato entro la fine 2027, permetterà la circolazione ogni 15 minuti dei treni tra Bellinzona e Locarno, rendendo il treno un mezzo di trasporto ancora più attraente rispetto agli spostamenti su gomma.

Quanto ha influito l'emergenza sanitaria sugli spostamenti in treno in Ticino e sui servizi? Come l'avete affrontata?

L'emergenza sanitaria ha avuto un forte impatto sulle Ffs, così come su tutte le imprese di trasporto. Ad oggi, a livello svizzero, registriamo una riduzione dell'occupazione di circa il 50% nel traffico a lunga percorrenza e di circa il 40% nel traffico regionale. Le imprese di trasporto svizzere, in collaborazione con l'Ufficio federale della sanità pubblica, hanno elaborato a maggio un piano di protezione per i trasporti pubblici, aggiornato nel corso dei mesi in base alle esigenze emerse e allo sviluppo della

pandemia. Riteniamo che se i viaggiatori si attengono a queste misure, tra cui l'uso della mascherina sui mezzi e nelle stazioni o il viaggiare al di fuori degli orari di punta, la permanenza a bordo di un treno o di un bus è sicura. Il nostro compito è chiaro: garantire la sicurezza dei nostri clienti.

C'è crescente attenzione nelle aziende ticinesi a incentivare l'uso del treno rispetto a quello dell'automobile. La mobilità combinata fa parte anche della vostra strategia, ad esempio lo scorso anno si era svolto un progetto pilota con BePooler per parcheggi dedicati al carpooling, poi estesi. Ci sono prospettive di crescita anche su questo fronte?

La mobilità combinata riveste grande importanza per le Ffs. Il carpooling, in questo senso, è un esempio particolarmente azzeccato. Con BePooler la collaborazione procede e abbiamo ampliato l'offerta, con altre postazioni dedicate presso le stazioni di Chiasso e Balerna, oltre a quelle consolidate alla stazione di Stabio. Attualmente la situazione pandemica si ripercuote anche su questo tipo di offerta, ma siamo fiduciosi che il post-coronavirus, combinato con i vantaggi legati al Ceneri, veda un trend positivo anche in questo ambito.

La digitalizzazione è diventata ancora più cruciale nella nostra epoca con la pandemia: qual è la situazione attuale per voce anche in questa direzione farete ulteriori investimenti?

La digitalizzazione è sempre stata uno dei fiori all'occhiello delle Ffs. La app Ffs Mobile, solo per fare un esempio, è una delle più scaricate in Svizzera: questo dipenderà da come la vendita di biglietti nell'online ha preso il sopravvento su quella più tradizionale allo sportello. Non solo: nella app Ffs Mobile, da un anno, è disponibile la funzione Easy Ride, grazie alla quale i clienti non devono fare altro che effettuare il check-in all'inizio del viaggio e il check-out una volta arrivati a destinazione.

Questa funzione riconosce la tratta percorsa e, tenendo conto degli abbonamenti del cliente, calcola automaticamente il biglietto più adatto, il prezzo più conveniente su base giornaliera. In un anno dalla sua attivazione, Easy Ride ha totalizzato oltre un milione di registrazioni e circa 4,5 milioni di viaggi. Questo è il futuro.

LA SCHEDA

Roberta Cattaneo dal primo gennaio 2018 è la direttrice Ffs Regione sud, ovvero delle "Ferrovie Federali Svizzere".

In altre parole, è la rappresentante della direzione delle Ferrovie in Ticino e provvederà a coordinare i progetti di interesse strategico. Cattaneo succede a Flavio Crivelli. Classe 1967, sposata, Cattaneo ha cominciato la propria carriera professionale proprio presso le Ferrovie federali, dove ha trascorso 16 anni, dal 1984 al 2000. Dopo essersi perfezionata nella gestione delle risorse umane, ha conseguito un Master in Business Administration ed ha gestito il settore delle risorse umane presso la Rsi, fino al 2015. In seguito è passata all'Ufficio Federale delle Comunicazioni, in qualità di Vicedirettrice e Responsabile Settore Media.



L'emergenza ha ridotto il traffico



Non fermeremo i progetti già in corso



Il post Covid consentirà un vero rilancio



La nostra app EasyRide è un successo

L'inchiesta

Le infrastrutture viste dalla Svizzera



Oltre 37 milioni di tonnellate di merci
Nel 2019 ben 37,8 milioni di tonnellate di merci hanno varcato le Alpi svizzere: rispetto al 2018, si era verificata una flessione del 4,6%. Di queste merci, 11,1 milioni di tonnellate sono transitate su strada e 26,6 su ferrovia.



Trentadue milioni di passeggeri
Nel 2019 - rilevano sempre le statistiche ticinesi - il trasporto pubblico su gomma ha registrato 32,3 milioni di passeggeri (+3,9% rispetto al 2018), totalizzando 120 milioni di passeggeri-chilometri con una crescita del 2,9%.

Spostarsi in modo più green

La grande sfida del Ticino per dare un taglio alle code

Il tema. Ci si muove 77,2 minuti al giorno contro la media svizzera dell'82,3 preferibilmente con la vettura e soli. Ma gli investimenti guardano altrove

MARILENA LUALDI

Persone e merci sempre più connesse e la Svizzera che investendo anche sulle infrastrutture, è diventata più che mai porta dell'Europa. In questo terribile tempo di emergenza sanitaria, in cui muoversi è diventato più difficile, è bene ricordarsi però l'intensità di questo sistema che si è rafforzato negli ultimi decenni, pur con segnali differenti.

In viaggio

L'Ufficio Statistica del Canton Ticino aggiorna in modo capillare e periodicamente il trend, con dati e anche curiosità.

Partiamo da ciò che continua a spostarsi, pur con tutte le difficoltà e le differenze di questi tempi, ovvero le merci.

Guardiamo al 2019. Allora 37,8 milioni di tonnellate di merci hanno varcato le Alpi svizzere: rispetto al 2018, si era verificata una flessione del 4,6%. Di queste merci, 11,1 milioni di tonnellate sono transitate su strada e 26,6 su ferrovia: il calo è stato rispettivamente del 4,8% e, del 4,6%. L'analisi lungo termine, però, indica che in trent'anni il totale trasportato attraverso i valichi alpini è aumentato con costanza.

Con trend differenti appunto: fino al 2009 l'incremento ha toccato sia i quantitativi tra-



Traffico in uscita in direzione Svizzera

sportati su gomma sia quelli su rotaia. Dopo quella data, sono scese le tonnellate transitate su gomma, sono cresciute quelle su rotaia: -22,4% e +27,3% tra il 2009 e il 2019.

Le persone

Ma in tempi normali si spostano, e si spera torneranno presto a spostarsi, anche le persone. Anzi l'Ufficio Statistica certifica una curiosità: dal confronto con gli abitanti delle altre grandi regioni elvetiche, i

ticinesi si spostano meno e ci impiegano anche di meno.

Ritornando al Microcensimento mobilità e trasporti di cinque anni fa, la percorrenza media giornaliera era di 29,2 km (contro i 36,8 della Svizzera). I ticinesi dedicano 77,2 minuti al giorno per muoversi (contro una media nazionale di 82,3). In pole position nelle motivazioni, il tempo libero (12,2 km, 39 minuti), poi il lavoro (5,7 km, 12,7 minuti) e acquisti (4,8 km, 12,8 minuti).

Ci si sposta prima di tutto da soli e in auto. Che resta il mezzo di movimento prediletto: l'anno scorso si contavano 632 automobili ogni mille abitanti, quarti nella classifica intercantonale. All'interno del Ticino, è il Mendrisiotto quello sopra la media con 666 veicoli.

Ma perno degli investimenti è il trasporto pubblico, con continue iniziative, anche da parte delle stesse aziende, per incentivarne l'uso. In tre direzioni: quello ferroviario, gli autobus dei servizi urbani e quelli dei servizi regionali.

Nel 2019 - rilevano sempre le statistiche ticinesi - il trasporto pubblico su gomma ha registrato 32,3 milioni di passeggeri (+3,9% rispetto al 2018), totalizzando 120 milioni di passeggeri-chilometri (+2,9%); il numero medio di utenti nei giorni feriali è di 108.162 unità (+3,5%).

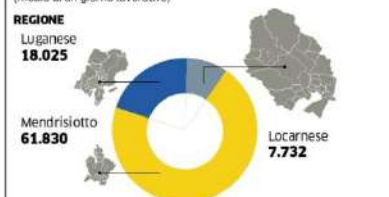
Il traffico

Quello del traffico è un tasto delicato nel dibattito politico ticinese. I dati più recenti citati dall'Ustat, relativi al 2018, lo fotografano solo in parte. Per il Sottoceneri, Grancia e Maroggia si confermano le tratte autostradali più sollecitate del cantone. Per il Sopraceneri, la tratta Biasca sud mostra il carico più significativo.

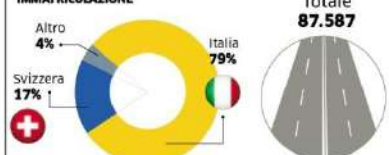
Per le ferrovie, quella che viene definita la spina dorsale

I numeri

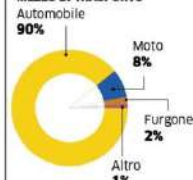
Veicoli in entrata dai valichi stradali e autostradali
(media di un giorno lavorativo)



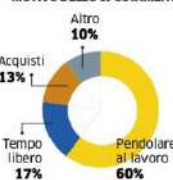
IMMATRICOLAZIONE



MEZZO DI TRASPORTO



MOTIVO DELLO SPOSTAMENTO



Il primo motivo legato alla viabilità è il tempo libero



Viaggi su gomma con 32 milioni di passeggeri

è la linea Basilea-Zurigo-Bellinzona Lugano Milano e dalla Bellinzona-Locarno. Una connessione fondamentale tra le regioni dello stesso Ticino e ugualmente un collegamento fondamentale internazionale. Nel 2019 - si precisa - nel Cantone i treni regionali (Tilo, RegioExpress, Flp, Fart) hanno trasportato in totale 15,6 milioni di passeggeri (+8,4%).

In particolare il Tilo ha trasportato 12,4 milioni di persone, il che significa +17% di queste, 10,5 milioni in Svizzera e il resto in Italia. Quest'ultima quota è balzata in avanti del 58,3%. Importante nell'impatto è stato l'incremento delle corse della linea Stabio-Vare-

Avanza il "secondo tubo" del Gottardo

E i detriti modelleranno le sponde del lago

La storia

La galleria autostradale sarà lunga 17 chilometri con 6,5 milioni di materiale di scavo

Di sicuro la "burocrazia zero" ha rappresentato la vera forza della quasi totalità delle infrastrutture svizzere, realizzate sotto l'egida del Governo federale.

E così da 40 anni a questa

parte, con l'inaugurazione del tunnel stradale del Gottardo (inaugurato il 5 settembre 1980, a quell'epoca coi suoi 16,9 chilometri era la galleria automobilistica più lunga al mondo), la vicina Confederazione ha potuto puntare forte su strade e ferrovie.

La sfida per gli anni a venire è ancora legata al Gottardo, con i lavori per la costruzione del cosiddetto "secondo tubo" autostradale, lungo circa 17 chilometri. E qui balza subito all'occhio un dato e cioè che dei 6,5 milioni di tonnellate di materiale di scavo solo 0,35 saranno conferite verso le cave e ciò si tramuterà in un risparmio notevole di tempi e risorse. Questo perché ben 2,8 milioni di tonnellate di smarino - adeguatamente lavorate - hanno già una destinazione precisa, considerato che serviranno per rimodellare le sponde del lago Uri (direttamente dal port-

ale nord). Sorge spontaneo il paragone con un'infrastruttura che il 30 dicembre scorso, al di qua del confine, ha finalmente strappato - con la stipula del contratto - il nulla osta di Anas ovvero la variante della Tremezzina, dove il milione e 300 mila metri cubi (questa l'unità di misura utilizzata) di smarino dovrà essere conferito a sud (Colonna) verso le cave di Castiglione d'Intelvi in quota minima e in quota maggiore

verso Cassina Rizzardi, mentre a nord (Grante) finirà direttamente via lago al Moreglio. Ma non è tutto, perché tornando al "secondo tubo" del Gottardo, un'altra quota importante di smarino sarà recuperata come materiale di costruzione. Il 2021 sarà tutti gli effetti un altro anno importante alla voce infrastrutture in Svizzera, nonostante l'onda lunga della pandemia che ha colpito in maniera importante la quasi totalità dei Cantoni.

E, secondo quanto hanno raccontato numerosi addetti ai lavori, il tunnel del Gottardo era già stato progettato nell'ottica di realizzare un secondo tubo, anche se il nuovo tunnel non sarà in tutto e per tutto il

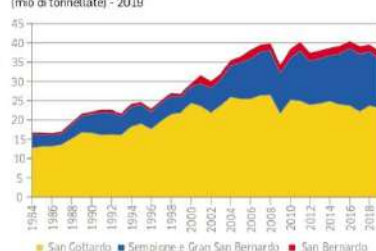
gemello dello storico traforo. Il "secondo tubo" sarà pronto entro il 2029, chiudendo così un percorso virtuoso che ha portato in meno di 60 anni a realizzare due nuovi tunnel ferroviari (Alptransit, la galleria ferroviaria più lunga al mondo coi suoi 57 chilometri) e il tunnel del Monte Ceneri, operativo dallo scorso 13 dicembre) nonché il raddoppio della galleria autostradale di importanza strategica per i collegamenti tra nord e sud delle Alpi. Tutto questo senza dimenticare la riqualificazione della galleria di base del Lötschberg, coi suoi 34,6 chilometri, terminata nel 2007. Il costo del "secondo tubo" del Gottardo è stimato in 2,053 miliardi di franchi. **M. Pa.**

La frase



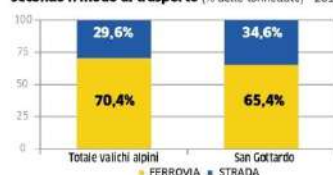
Evoluzione economica e sociale
In 28 anni la Svizzera ha chiuso la sfida dell'attraversamento su rotaia delle Alpi. Il Ceneri non è che l'ultima tappa all'interno di un percorso virtuoso legato allo sviluppo della Svizzera e del Canton Ticino attraverso le infrastrutture. Un'evoluzione economica ma anche sociale.

Merchi transitate dai valichi alpini su ferrovia e su strada
(mio di tonnellate) - 2019



1.700.000 4,5%
13.000.000 34,4%
23.100.000 61,1%

Merchi transitate dai valichi alpini e dal San Gottardo, secondo il modo di trasporto
(% delle tonnellate) - 2019



Veicoli merci transitati dai valichi doganali su strada

Ponte Tresa	3%	31.589
Altri valichi	5%	51.138
Stabio Gaggliolo	14%	157.666
Chiasso Brogda	78%	848.921
Totale		1.089.314 (-3,0% risp. 2018)

se- linee S40/S50 - sull'aeroporto di Malpensa). Ma se guardiamo sempre il rapporto passeggeri chilometrico la tratta S10 (Airolo-Biasca-Bellinzona-Chiasso-Albiate) è cresciuta a doppia cifra, del 17,4%. Il servizio più usato resta quello fra Giubiasco e Mendrisio e la tratta quella Lugano e Lugano-Paradiso (carico medio giornaliero feriale: 12.009 passeggeri; +24,3%).

Le provenienze

I dati, questa volta fermi al 2018, indicano che il 79% dei veicoli che entrano dai valichi stradali e autostradali in Svizzera, arriva proprio dall'Italia. Da Como città quasi il dop-

pio rispetto a Varese, mentre sulle rispettive province c'è una certa omogeneità. Lugano e il resto della sua area sono i principali richiami per i comaschi, incalzati dal Mendrisiotto. Su ogni auto che entra dai valichi, si riscontra una presenza media di 1,6 persone. Duemila ot- tocento coloro che entrano a piedi, tra Chiasso e Ponte Tresa: una delle curiosità fotografate dal rapporto.

Passando invece alla ferrovia, 4 mila persone al giorno entravano da Chiasso nel 2019. Infine, tornando ai veicoli merci su strada, il grosso degli ingressi resta legato proprio a Chiasso, con il 78%. Distanziato Stabio-Gaggliolo con il 14%.



L'ingresso dell'attuale galleria del Gottardo ARCHIVIO

L'INTERVISTA MORENO BARUFFINI. Parla il responsabile dell'Osservatorio Dinamiche economiche dell'Università Svizzera Italiana

«TUNNEL STRATEGICO CHE CAMBIERÀ LA VITA»

MARCO PALUMBO

«**A**lle 11.34 dello scorso 4 settembre il primo treno ha attraversato la galleria di base del Monte Ceneri. In quell'istante quattordici anni di lavori hanno toccato il loro apice. Lavori che in dote hanno portato un notevole risparmio di tempo nei collegamenti tra le città ticinesi e tra il Ticino e il resto della Confederazione».

La lunga chiacchierata con Moreno Baruffini, responsabile dell'Osservatorio Dinamiche economiche dell'Usi (Università della Svizzera Italiana) comincia proprio da qui. E con l'entrata in vigore - o in esercizio per dirla con lo slang ticinese - dell'orario invernale dal 13 dicembre, il tunnel ferroviario del Ceneri è entrato nel pieno della propria attività. Il tempo giusto per un primo bilancio.



La prima corsa dentro il tunnel del Monte Ceneri

ma unque un impatto rilevante nel rafforzamento delle business relations tra il Ticino e Zurigo».

In questo contesto si inserisce anche il segmento della logistica, che numeri e percentuali collocano in crescita costante.

«Esatto. Il fatturato della logistica è di circa 1,2 miliardi di franchi (ultimo dato disponibile, il 2018, ndr), in crescita costante nell'ultimo decennio (+2,4% media annua). Le attività di trasporto e magazzinaggio sono legate al comparto della "moda", dopo che negli anni '80 è iniziato in Ticino un processo grazie al quale ha preso forma quella che oggi è diventata la "Fashion Valley».

Il Ticino presenta una forte concentrazione dei lavoratori in questo campo: ha fatto registrare più di 11 miliardi di franchi di esportazioni nel 2018. «Fashion Valley» che rappresenta un importante e innovativo elemento di coesione di Ticino e Lombardia.

Dopo tante divisioni, dunque, è la moda a rappresentare il trait d'union tra i due territori?

«Sì, in virtù del fatto che il Ticino fornisce un importante servizio di logistica e commercio all'ingrosso, la Lombardia invece punta sul brand, sul design e sulla produzione del tessile e dell'abbigliamento, oltre che sulla produzione di macchinari specifici per quest'industria. La sinergia transfrontaliera permette quindi una specializzazione settoriale per entrambe le regioni. Sotto questo punto di vista, il Ticino può esse-

La scheda

Ingegnere ed economista



Moreno Baruffini è il responsabile dell'Osservatorio Dinamiche economiche dell'Università della Svizzera Italiana. Economista e ingegnere per l'Ambiente ed il Territorio (Politecnico di Milano), ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Scienze Economiche con una Tesi su flessibilità, sicurezza e complessità dei mercati del lavoro regionali svizzeri. È stato collaboratore del centro METID del Politecnico di Milano e dell'Istituto Scienze della Terra della Scuola Universitaria professionale della Svizzera italiana. Si è occupato della implementazione di un sistema di monitoraggio dei traffici transalpini e del Progetto "Monitraf" riguardante il traffico veicolare nelle Alpi. La galleria di base del monte Ceneri è un traliccio ferroviario a due canne, della lunghezza di 15,4 km, ubicato alle pendici del monte Ceneri, nel Canton Ticino. È stata realizzata nell'ambito del progetto AlpTransit e rappresenta la continuazione verso sud della galleria di base del San Gottardo. I lavori di costruzione sono iniziati il 2 giugno 2006. M. PAL

re considerato come punto d'incontro non solo economico, ma anche culturale tra l'Italia, la Svizzera interna e l'Europa occidentale».

Come giudica, in questo momento, il mercato del lavoro ticinese, forte dell'exploit in termini numerici dei frontalieri, che a fine settembre hanno superato quota 70 mila?

«Il mercato del lavoro ticinese è stato soggetto negli ultimi anni a profondi cambiamenti riguardo al progressivo passaggio a un'economia di tipo terziario avanzato. Le recenti ristrutturazioni di un'economia sempre più rapportata a un mondo globalizzato hanno provocato una sfasatura tra domanda e offerta di lavoro. Si assiste a un aumento dei disoccupati "anziani" e ad una maggiore difficoltà di inserimento lavorativo dei giovani. Nel complesso più di un lavoratore su quattro è frontaliere e circa cinque occupati su dieci sono stranieri».

Sicuro che questa sinergia tra Lombardia e Canton Ticino possa continuare a funzionare?

«Il Canton Ticino può essere sicuramente considerato come un punto d'incontro non solo economico, ma anche culturale tra l'Italia, la Svizzera interna e l'Europa Occidentale. Con l'applicazione della libera circolazione, si è assistito alla progressiva evoluzione di una zona di contatto tra due sistemi politico-istituzionali e socio-economici. L'affermazione del frontalierato è uno dei fenomeni più evidenti di questa evoluzione».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

IV

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

L'inchiesta

Le infrastrutture viste dall'Italia



Sono l'8% le aziende oltre i 50 container l'anno
La strada resta la principale via di collegamento con i porti, con il 92% delle infrastrutture caratterizzate da un container la settimana. Le aziende che fanno oltre 50 container l'anno in export sono l'8% del totale (in calo rispetto all'11% del 2018)



Il prodotto interno parla lombardo
La Lombardia copre il 29,4% del commercio estero italiano, pari a circa 261 miliardi di euro secondo la stima del 2018. Con Veneto ed Emilia Romagna il tessuto imprenditoriale lombardo rappresenta il 40,7% del prodotto interno italiano.

Dall'Europa ai porti Ma sono poche le imprese soddisfatte dei servizi

L'indagine. La Lombardia copre il 29,4% del commercio estero italiano. Resta ancora la strada la principale via di collegamento con il mare

MARILENA LUALDI

La logistica è diventata ancora più cruciale con la pandemia e l'attenzione che richiede, riguarda non solo le preziose infrastrutture ma anche altri fattori. Una partita strategica per il futuro, quella che si gioca su questo terreno. Oggi vede le aziende italiane alle prese con richieste e opportunità: una fra tutte è la sostenibilità che riscontra investimenti crescenti da parte delle nostre imprese, dai veicoli all'energia, al packaging.

Sos dall'impresa

Abbiamo visto come dalla Svizzera siano partiti interventi anche rivoluzionari sul fronte del trasporto merci.

Poi certo resta attualmente l'imponente carico sull'assetto viario. Nel 2019 secondo le statistiche ticinesi, 898 mila veicoli merci hanno attraversato i valichi alpini: 4,7% in meno. Di questi, il 71,3% è transitato dal Gottardo; in diminuzione anche quelli da San Bernardino (-9%). Sono d'altro canto cresciuti i veicoli pesanti da Gran San Bernardo e Sempione: si è passati da 120 mila a 123 mila (+2,5%).

La partita è appunto ampia e arriva dritto fino al mare, ai porti. Lo ha documentato anche una ricerca di Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) con il team Contship che coinvolge anche le aziende lombarde.



L'autostrada che collega Como alla Svizzera

volge anche le aziende lombarde. Il report che analizza il 2019, ha mostrato le analogie ma anche la diversa competitività nelle aree del Nord. Soprattutto, mira a ribadire che più che mai la logistica è un valore, non un costo.

La percezione

L'indagine sulla percezione dell'efficienza dei corridoi logistici utilizzati per l'import e l'export dei prodotti via mare ha coinvolto oltre 400 aziende manifatturiere. Tre le regioni affrontate: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna.

Sono le principali italiane in

termini di inter-scambio commerciale con l'estero. In totale nel 2018 hanno realizzato 473 miliardi di euro di import export (il 53,2% dell'inter-scambio nazionale con l'estero) e ciò significa un incremento del 5,3% sul 2017 e per il 2019 si proiettava una crescita ulteriore fino a 483 miliardi. Operando un ulteriore zoom, la Lombardia copre il 29,4% (261 miliardi nel 2018) del commercio estero italiano.

Del resto, il tessuto imprenditoriale delle tre regioni rappresenta il 40,7% del Pil italiano: la Lombardia guida con il 22,2%.

La strada resta la principale via di collegamento con i porti, con il 92% delle intervistate caratterizzate da un container la settimana. Le aziende che fanno oltre 50 container l'anno in export - si conferma - sono l'8% del totale (in calo rispetto all'11% osservato l'anno scorso). In crescita la percentuale di imprese che eccedono i 50 container l'anno in import, da 15% a 24%.

Leader è Genova con circa l'80%, La Spezia attrattiva in particolare per l'industria e per la Lombardia.

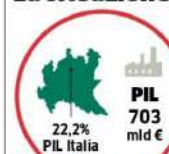
L'intermodale non è solo basso, ma è addirittura sceso: dal 19 al 17% in un anno. Focalizzandosi sulla Lombardia, l'88% dei veicoli viaggia su strada, ben più delle altre due regioni considerate.

Questo per l'export, ma per l'import è persino di un punto in più. L'Europa è la destinazione principale delle merci di tutti: le aziende lombarde però sotto il 50% (47%) a differenza delle altre, perché ha un'Asia al 40%, poi le Americhe e l'Africa più ridotte. D'altro canto ha meno importazioni asiatiche rispetto, per fare un esempio, all'Emilia Romagna (47% contro 56%).

La gestione

La gestione anche l'approfondimento sulla gestione della logistica in queste regioni ita-

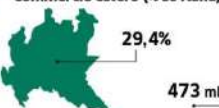
La situazione



La Survey 2019

L'indagine ha riguardato 150 aziende manifatturiere localizzate in Lombardia, senza limiti dimensionali e vincoli settoriali. Unico filtro riguarda la selezione di aziende che esportano/importano merci con modalità marittima a mezzo container

Commercio estero (% su Italia)



Paesi di destinazione



Paesi di provenienza



Poco gradimento anche per i costi delle infrastrutture



La sostenibilità si conferma tema del futuro

liane: per il 60% viene esternata l'opinione sull'export, rapporto in parte ribaltato nell'import.

Ma che livello di gradimento mostrano le imprese, il cosiddetto Quality Index? Sui "servizi" l'importanza attribuita è notevole, 8,45, ma la soddisfazione media viaggia sul 7,59: in Lombardia, un pochino di più (7,84), lo scontento è il Veneto con 7,17.

Anche sui costi (8,44 di importanza media) si viaggia su queste proporzioni in linea di massima. E così sia per quanto riguarda le infrastrutture che sulla sostenibilità.

Quest'ultima è tema chiave, già nel giro di un anno le aziende che la ritengono tale cresce

IN DOGANA ANGELO CAPRANI

«Io, su quelle strade per 10 anni Asfalto perfetto e regole severe»

Il trasporto più singolare? Quando dalla Francia abbiamo recapitato a Gardaland il necessario per realizzare le montagne russe Blue Tornado. Di strade e autostrade svizzere Angelo "Panty" Caprani, 49 anni, originario di Sala Com-

cina e oggi residente a Cernobbio, se ne intende. Per dieci anni ha percorso in lungo e in largo per trasporti interni alla Confederazione sia per lunghi percorsi verso Germania, Francia e il nord Europa da un lato, l'Italia, la Spagna e molti altri Stati continentali dall'altro. Otto anni di onorato servizio il suo presso la "Giampà Tra-

sporti" con sede a Giubiasco e un anno e mezzo alla "Sabasa" con base operativa a Rizzio.

«Purtroppo un problema di salute mi ha costretto in parte a cambiare vita - sottolinea - La Svizzera sa distinguersi in tutto, dal manto stradale praticamente perfetto alla severità dei controlli. Ad ogni minima infrazione, ad esempio, si

deve porre rimedio seduti astante. Finalmente, dalle notizie che rimbalzano dalla Confederazione, stanno operando nel vivo i lavori del "secondo tubo" del Gottardo. All'imbocco della galleria del Gottardo, nei mesi estivi, ho trascorso ore e ore d'attesa. Obiettivamente troppo per un Paese che fa della puntualità una delle sue granitiche certezze. Anche per questo, credo che la Svizzera abbia accelerato sul trasporto ferroviario con la realizzazione della galleria del Gottardo e di quella del Monte Ceneri, da poco inaugurata. Ma - lo dico con cognizione di causa - è difficile sostituire il trasporto su gomma in un Paese che rappresenta l'anello di congiunzione tra il nord e il sud



Angelo Caprani e i suoi "bisonti"

dell'Europa». Gli aneddoti alla guida sono tanti e "Panty" Caprani ricorda con piacere i viaggi dall'Italia al Ticino - sotto l'egida di "Sabasa" - per trasportare i materiali con cui poi sono state edificate le nuove sedi delle università di Mendrisio e Lugano. «In Svizzera

le regole d'ingaggio sono chiare. Tutti hanno presente le immagini con il Tir di traverso lungo le strade del Comasco. Oltreconfine con la neve non si circola e i camion devono restare tassativamente fermi, prova ne sia che poi lungo la nostra A9 si creano spesso code a seguito della chiusura delle dogane - sottolinea ancora - Vorrei rimarcare che ho notato il ricordo di entrambi i posti di lavoro, dove i dipendenti hanno comunque un ruolo ben preciso: non sono solo numeri». Oggi Caprani lavora in proprio in Italia. L'inizio di una nuova vita lavorativa, senza dimenticare il passato. **M. Pal.**

VI

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

Focus

Come funziona l'istruzione



Come è cambiato il quadro
Dieci anni fa gli insegnanti frontalieri erano 797. Oggi sfiorano quota 1.200. Se parliamo dunque solo dell'1,7% delle professionalità che provengono dai nostri territori, la crescita in dieci anni è stata superiore al 50%.



I disoccupati
Il settore dell'istruzione ha una quota di senza lavoro pari al 2,5%. Sono numeri piuttosto piccoli in termini assoluti: sono 144 i docenti disoccupati, tra l'altro quattro in meno rispetto al 2010. Una situazione tutto sommato rassicurante.

Non solo il lavoro Anche la scuola va oltre il confine

Il tema. Aumentano i "frontalieri dell'istruzione"
Numeri in crescita dal personale fino agli studenti

MARILENA LUALDI

Sono una popolazione in crescita, anche nel personale scolastico, i frontalieri. Ma pure gli studenti comaschi negli istituti ticinesi crescono. Uno scambio di energie, di competenze, di ricerche che nel Canton Ticino si è alimentato sempre più negli ultimi anni.

Dentro i dati

Un fenomeno appunto recente, se consideriamo che negli anni Ottanta il terziario complessivamente occupava il 20% dei frontalieri, epocissime, dunque per lo più annullate e in forme molto provvisorie nel manifatturiero, orologeria in testa. Oggi i rapporti si sono rihaltati e il terziario richiama due lavoratori stranieri su due.

All'interno del comparto, l'istruzione non ha numeri elevatissimi, ma significativi sì. Inoltre è un terreno delicato in cui la politica è stata pungolata nel vegliare su una presenza congrua di insegnanti ticinesi e di evitare una disoccupazione in questo campo. Avete, i docenti italiani, se lavorano in una scuola svizzera, si trasferiscono in virtù sia di questa attenzione sia dell'esigenza di vivere magari di più il territorio, senza continui spostamenti.

Dieci anni fa gli insegnanti frontalieri erano 797. Oggi sfiorano quota 1.200. Se parliamo dunque solo dell'1,7% delle pro-



I numeri della scuola svizzera

fessionalità che provengono dai nostri territori, la crescita in dieci anni è stata superiore al 50%. Senza contare che nell'analisi dell'Ufficio statistico del Canton Ticino c'è un drappello anche più numeroso di lavoratori impegnati in attività scientifiche, professionali e tecniche, parla 7.736 unità che sono aumentate ben del 170% nel decennio.

Qui potrebbero trovarsi anche profili di insegnanti nei gradi superiori o affini alla docenza,

nel senso di ricercatori o professionisti che comunque gravitano attorno al mondo dell'istruzione.

È un tasto delicato, terreno appunto di partite politiche soprattutto andando a scavare nei dati della disoccupazione. Il settore ha una quota di senza lavoro pari al 2,5%. Vediamo però cosa significa in termini di cifre: sono 144 i docenti disoccupati, tra l'altro quattro in meno rispetto al 2010.

Altri numeri

Istruzione in realtà significa però diversi luoghi di lavoro e comunque è un pianeta poco contenibile in queste statistiche. Ci sono le scuole pubbliche, le private, l'educazione conduce anche alle università con ruoli superiori. Complessità confermata da un confronto con la risposta del Consiglio di Stato dato un anno fa a un'interrogazione sul corpo insegnanti in particolare nella scuola media.

Su 1.498 docenti, ben 1.442 sono residenti, 47 sono frontalieri di nazionalità italiana e 9 frontalieri di nazionalità elvetica; 85 vivono in Svizzera e hanno il permesso B. Dei 56 docenti frontalieri (il 3,7%), 52 possiedono un'abilitazione valida per insegnare nelle scuole medie.

Nel 2019 il Governo ticinese ha pubblicato le stime previsionali del fabbisogno di insegnanti in Ticino fino al 2022/23 cal-

Sui banchi

Frontalieri	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONI %			
	III 2010	III 2019	III 2020	10 anni III 2010 III 2020	1 anno III 2019 III 2020	1 trimestre III 2019 III 2020	1 trimestre III 2020 II 2020
SETTORE TERZIARIO							
Attività professionali scientifiche e tecniche	2.835	7.425	7.736	172,9	7,4	4,2	1,6
Istruzione	797	1.210	1.198	50,2	3,3	-1	1,9

Fonte: Statistica dei frontalieri (STAR), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Disoccupati iscritti (Seco)	VALORI ASSOLUTI			TASSI DI DISOCCUPAZIONE %			
	OTT. 19	SET. 20	OTT. 20	OTT. 10	OTT. 19	SET. 20	OTT. 20
SETTORE TERZIARIO							
Attività professionali scientifiche e tecniche	287	363	346	3,9	2	2,5	2,4
Istruzione	90	140	144	2,5	1,2	1,8	1,9

Fonte: Segreteria di Stato dell'economia (SECO), Berna



colate dal Centro competenze innovazione e ricerca sui sistemi educativi. Evidenziando che «in tutti gli ordini scolastici la professione si caratterizza per una certa stabilità, con la maggior parte di insegnanti che vanta un'esperienza superiore ai dieci anni (66,5% nelle scuole dell'infanzia, 59% nelle scuole elementari, 51% nelle scuole medie e 57% nelle scuole medie superiori)».

Per la prima tipologia di scuola, quella dell'infanzia, si riteneva «appena sufficiente» la formazione di nuovi docenti prevista per il quadriennio. Con dubbi però pesanti rispetto «a uno scenario di crescita delle sezioni, né di un'eventuale in-

troduzione di ulteriori docenti d'appoggio». Più tranquilla la situazione della elementare. La media, un altro discorso ancora, e così le superiori: «Il fabbisogno di insegnanti varia a seconda della materia. Per il tedesco preoccupa il divario tra il fabbisogno stimato (21 nuovi docenti sul quadriennio per le scuole medie e 9 per le scuole medie superiori) e le epoche matricolari annuali fin qui registrate».

L'indagine era stata affidata su mandato congiunto del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport e del Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana. E proprio dal-

la Supsi vengono dati interessanti circa anche un altro fenomeno: quello dei nostri studenti in Ticino.

Giovani oltre confine

Se prendiamo proprio la situazione della Scuola universitaria professionale della Svizzera digitale, emergono dei dati interessanti. Nella formazione base (bachelor, diplomi, master) per l'anno scolastico 2019/2020 risultavano oltre 5.300 studenti, in crescita soprattutto per il bachelor. Per il 61% si tratta di giovani ticinesi, per il 6% appena provengono da altri cantoni, ma per il 33% dall'estero. Se esaminiamo gli studenti delle scuole affiliate (1.944), l'85% è di

«Studio all'università di Lugano Un ambiente internazionale»

La storia/1

Pietro Vanini abita a Lenno e ha ottenuto la triennale in Scienze economiche «Si trova presto lavoro»

«Ho scelto l'Università della Svizzera Italiana a Lugano per tanti validi motivi. Il primo è dato dal fatto che, pur trovandosi in Canton Ticino, questo università permette di avere un titolo riconosciuto a li-

vello europeo. A monte c'è un dato statistico rilevante: più del 90% degli studenti laureati in questo ateneo trova un posto di lavoro in breve tempo. La laurea è riconosciuta a livello europeo e questo mi permette di spaziare, nella ricerca di un'occupazione, dalla Svizzera all'Italia».

Pietro Vanini, casa a Lenno di Tremezzina, 22 anni, lo scorso 28 settembre ha conseguito la laurea triennale in "Bachelor

of arts in Scienze economiche - management" in quel di Lugano con la media dell'8,85. Adesso sta svolgendo un "Master" sempre all'interno dell'Usi. Una scelta azzeccata si direbbe ascoltando il racconto di questo giovane di Tremezzina, diplomato al "Vanoni" di Menaggio con 98/100. Da lì poi la scelta è caduta su Lugano, dove Pietro Vanini ha ottenuto anche una borsa di studio triennale.

«Ci sono più ragioni che mi

hanno portato a scegliere l'Università della Svizzera Italiana. Mi preme rimarcare un aspetto, più volte evidenziato anche parlando con altri studenti che hanno frequentato questo ateneo - afferma, con grande pacatezza, il ventiduenne lennese -. L'Università della Svizzera Italiana, pur avendo solo 25 anni e con dimensioni più contenute rispetto alle università milanesi, mi ha permesso di studiare in un ambiente davvero con connotati marcati di internazionalità, grazie al dialogo continuo tra studenti provenienti dall'Italia, dalla Svizzera, ma anche da altre parti del mondo». Potrà sembrare scontato, ma in questo caso davvero il motto "piccolo è bello" calza alla per-



Pietro Vanini, 22 anni

fezione per questo ateneo, dove il filo diretto con i docenti è continuo e questo si traduce anche in un miglior apprendimento».

Non poteva mancare, in questo contesto, anche un accenno ai rapporti di confine. «Grazie

ad alcuni corsi, ci è stato permesso di entrare in contatto con il mondo produttivo della città di Lugano, dove hanno sede davvero tante attività, con sfumature diverse tra loro. E questo rappresenta un'opportunità anche in vista di un futuro lavorativo - chiosa Pietro Vanini - Avendo svolto il mio percorso scolastico in due Paesi diversi, seppur vicini e collegati tra loro, ho potuto meglio affinare la conoscenza di un mondo, quello del Canton Ticino, che ha legami continui con l'Italia e con le zone in cui sono nato e cresciuto. Se tornassi indietro, rifarei questa scelta, tanto che ho deciso di continuare il mio percorso di laurea magistrale lì».

Marco Palmbo

La frase



Il 10% del corpo accademico
I collaboratori frontalieri rappresentano circa il 10% del corpo accademico, composto da 1.000 persone. Il direttore Gervasoni spiega: «Noi cerchiamo a parità di competenze di privilegiare le assunzioni di personale residente e di spingere i frontalieri a trasferirsi in Ticino».

FORMAZIONE BACHELOR, MASTER E DIPLOMA
Studenti dei dipartimenti per provenienza

● Ticino 61%
● Altri cantoni 6%
● Estero 33%



Studenti delle Scuole
affiliate per provenienza

● Ticino 1%
● Altri cantoni 85%
● Estero 14%



Studenti per genere

● Uomini 55%
● Donne 45%



altri cantoni. Il rapporto tra uomo e donna è 55% contro 45%.

Un dato confortante sull'occupazione: l'83% dei laureati lavora un anno dopo la laurea (con soddisfazione sull'affinità con quanto appreso negli studi per il 90%), il 13% si sta ulteriormente formando. Solo il 3% è in cerca di un posto.

Ma dove lavorano questi laureati? In Ticino per il 77%, in altri cantoni per il 10%: ha trovato un posto all'estero il 13%. È chiaro dunque che anche gli studenti stranieri della Supsi poi restano più facilmente a lavorare in Ticino, considerando poi come il percorso formativo consenta uno stretto rapporto tra istruzione e aziende.

L'INTERVISTA FRANCO GERVASONI. Parla il direttore della Supsi la Scuola universitaria professionale della Svizzera Italiana

«OFFRIAMO RISPOSTE AI BISOGNI DEL MERCATO»

Una realtà in costante crescita, che ha saputo affrontare agilmente l'anno di pandemia: le ripercussioni si sono sentite più sulla formazione continua per la Supsi, la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, racconta il direttore Franco Gervasoni.

Come è stato quest'anno in termini di numeri e organizzazione?

Abbiamo dovuto riorganizzare tutte le nostre attività, ma non abbiamo avuto un particolare scostamento nei volumi di, fatta eccezione per alcuni ambiti di formazione continua. In particolare nel settore sanitario, i professionisti coinvolti avevano altre priorità al fronte della pandemia. Ci siamo adattati con flessibilità, sviluppando la formazione a distanza, con un buon successo. Considerata la nostra prossimità con le aziende e le organizzazioni del territorio, sentiamo crescere l'incertezza anche nello sviluppo della ricerca applicata.

Mentre la formazione di base ha funzionato senza problemi?

Prevalentemente è avvenuta a distanza. È chiaro che avendo un profilo formativo molto professionalizzante alcune attività si sono dovute svolgere in presenza. In autunno siamo riusciti a offrirle parzialmente anche in questa forma, permettendo attività di laboratorio e individuali, e vicine alle pratiche professionali, garantendo la necessaria qualità nel pieno rispetto dei piani di protezione.

Avete anche studenti frontalieri.

In particolare nei settori della tecnica, delle costruzioni e del design abbiamo un numero importante di studenti frontalieri. Abbiamo trovato metodologie che garantissero parità di trattamento. Dai riscontri diretti ottenuti posso affermare che globalmente il nostro impegno sia stato apprezzato. Anche dove sono emerse criticità, abbiamo fatto tesoro dell'esperienza primaverile ottimizzando l'organizzazione della nostra formazione in autunno. C'è stato un grande spirito di adattamento da parte di collaboratori e studenti.

È stata anche una palestra organizzativa, un'esperienza che sarà utile per il futuro?

Sì, quando la tempesta sarà passata, ci stabilizzeremo in un regime di nuova normalità. Da un rapporto 90%-10% fra le attività a distanza e attività a distanza precedente la pandemia, siamo arrivati a una proporzione inversa 10%-90%. In futuro probabilmente ad un regime 30-70%, così che anche gli studenti potranno studiare da casa un giorno alla settimana, con un beneficio per tutti, come emerso da un'indagine. Anche il telelavoro potrà essere sviluppato. Le attività in presenza e le relazioni umane dirette rimangono in ogni caso una componente imprescindibile.

Il mondo del lavoro chiede nuove competenze sempre aggiornate: come cambiate negli anni la vostra offerta?

Ci muoviamo parallelamente con due velocità diverse, sulla formazione di base e quella continua, sempre in stretta collabo-



Franco Gervasoni, direttore della Supsi

razione con le realtà lavorative, una caratteristica di tutta la filiera professionale della formazione. Spesso le nostre formazioni si svolgono direttamente nei luoghi di lavoro. Quando uno studente fa una pratica in una struttura per anziani o in un ospedale, vive il cambiamento. Anche quello della digitalizzazione. Diconseguenza, si adatta la formazione per permettere loro di prepararsi al meglio al confronto diretto con le realtà lavorative, già durante gli studi. In alcuni contesti, come quello delle tecnologie, è particolarmente sfidante rimanere sulla cresta delonda del cambiamento. In altri ambiti siamo noi a stimolare le realtà professionali. Ecco perché cerchiamo di adeguare i nostri modelli e contenuti formativi costantemente, grazie ai rapporti di stage e grazie al fatto che i docenti sono o professionisti o ricercatori.

Sono nate anche nuove iniziative?

Abbiamo sviluppato recentemente anche nuove formazioni in questi anni, per rispondere ai bisogni del mercato. Esempi concreti sono un master in cure infermieristiche, un bachelor in leisure management, oppure un bachelor in data science e artificial intelligence o numerose opzioni nel master of science in ingegneria. E ancora un master in pedagogia specializzata partirà il prossimo anno. Partiamo con una offerta quando siamo sicuri che i corsi avranno una stabilità nel tempo, anche per assicurare ai laureati il valore durevole del loro titolo di studio.

Quali azioni invece sulla formazione continua?

Li siamo molto più dinamici. Abbiamo anche sviluppato esperienze di natura transfrontaliera, con l'arricchente opportunità di mettere a confronto professionisti attivi in Ticino nelle regioni italiane di frontiera. Associato ad esempio al pro-

getto InterregSmart, c'è un corso di responsabilità sociale. In tutti gli ambiti abbiamo cercato di lavorare sulle soft skills.

Già staccando collaborando in modo crescente tra ticinesi e italiani?

Solo per i progetti Interreg abbiamo attivi 14 progetti: si tratta più o meno di 35 milioni di franchi su due, tre anni. Un'attività molto intensa. Per fare qualche esempio, ecologia, turismo, imprenditorialità e lavoro, la sostenibilità energetica, i temi sociali... Importante un progetto sul lavoro sui legami fra formazione e opportunità di lavoro, molto sostenuto anche dalla nostra Divisione dell'economia, che mira a valutare gli squilibri occupazionali a cavallo della frontiera, generati anche da quelli salariali. Affrontiamo problemi reali della società.

Parlavamo prima degli studenti frontalieri: e gli insegnanti?

I collaboratori frontalieri rappresentano circa il 10% del corpo accademico, composto da 1.000 persone. Noi cerchiamo a parità di competenze di privilegiare le assunzioni di personale residente e di spingere i frontalieri a trasferirsi in Ticino. Credo infatti fermamente che l'integrazione completa nella società aiuti un'università professionale come la nostra ad avere ulteriori opportunità, c'è un'interazione sociale più forte. È chiaro che in alcuni ambiti abbiamo bisogno delle competenze della regione di confine, per far fronte alle specialistiche esigenze di alcuni ambiti di ricerca. In alcuni settori nostri studenti trovano poi lavoro in Ticino e vi si trasferiscono. Lo scambio di competenze comincia dalla formazione e continua poi nel mondo del lavoro.

Svizzera, Italia, e quindi Europa?

Un elemento che ci contraddistingue e di cui andiamo fieri è il successo nei progetti europei dell'ultimo programma quadro Horizon 2020. Anche in collaborazione con il Politecnico di Milano o altre realtà universitarie del Nord Italia, abbiamo circa 4 milioni all'anno di progetti europei con oltre 100 ricercatori. **Martina Lusati**

«Io, il frontaliere con i libri Ma questo liceo funziona»

La storia/2

Felice Greppi di Sala dopo la scuola secondaria ha fatto la "quarta media" e ora prosegue a Mendrisio

Felice Greppi ha 17 anni, vive con la famiglia a Sala Comacina e oggi frequenta il terzo anno del liceo economico di Mendrisio. Una scelta la sua - quella di optare per un istituto scolastico ticinese, cioè di essere

a tutti gli effetti uno studente frontaliere ben prima dell'università - che parte da lontano. «Alla fine della terza media non avevo le idee ben chiare. E così, approfittando del fatto che i miei genitori lavorano in Ticino, ho deciso di frequentare oltreconfine il quarto anno di medie, che in Italia non è previsto - racconta, con piglio deciso -. Una scelta che, col senno di poi, si è rivelata azzeccata». Oggi Felice Greppi è al terzo anno su quattro

di superiori in quel di Mendrisio. «Senza voler togliere alcunché alle scuole italiane, il tratto dominante degli istituti scolastici ticinesi è l'organizzazione - aggiunge il diciassettenne di Sala Comacina - Da settembre a dicembre per il primo quadrimestre e da gennaio a giugno per il secondo quadrimestre sono previste delle tabelle con cadenzate verifiche settimanali che variano da materia a materia. E solo uno degli aspetti che diffe-

renza le scuole ticinesi da quelle del nostro territorio, tanto per rimanere in una realtà a noi vicina».

Qui il discorso s'interrompe per qualche istante. «Certo, mi sarebbe piaciuto rimanere a scuola in Italia, ma a quell'epoca non avevo - come detto - le idee chiare sul da farsi e, ribadisco, la quarta media frequentata in Ticino è stata molto importante. Non è stato facile, soprattutto nei primi mesi, alzarmi presto al mattino - aggiunge Felice Greppi - Il diploma conseguito al termine del quarto anno del liceo economico non dà accesso diretto al mercato del lavoro. Rimanerò in Ticino anche per l'università. Credo opterò per una facoltà ad indirizzo economico».



Felice Greppi, 17 anni

Certo non passa inosservato il fatto che Felice Greppi è l'unico studente comasco di una classe composta da ragazzi e ragazze ticinesi. «Si è instaurato tra noi un ottimo rapporto e devo dire che il liceo economico mi ha per-

messo di studiare il primo anno ben tre lingue straniere (inglese, tedesco e francese) poi passato a due (tedesco e inglese) dal secondo anno in poi. E anche questo è importante in ottica futura - osserva - Sono stati mesi difficili per tutti, gli ultimi. Da marzo a giugno ho seguito le lezioni a distanza, mentre da settembre ad oggi noi siamo sempre andati a scuola, con tutti gli accorgimenti del caso. Un consiglio a chi termina la terza media? Il quarto anno in Ticino può sicuramente aiutare a capire meglio il percorso scolastico di ciascuno. E' chiaro che servono impegno e, per chi come me abita a metà lago, sacrifici. Ma senza impiegarlo sacrifici di risultati se ne ottengono pochi in tutti i campi». **M. Pal.**

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

Economia 19

Mercato immobiliare sul lago «Si investe, anche dall'estero»

Residenziale. L'analisi di Sara Cilia, professionista nel Real Estate
L'ultimo affare: a uno spagnolo l'ex caserma della Finanza a Menaggio

MENAGGIO
SERENA BRIVIO

Nonostante il Covid, è vivo il mercato immobiliare residenziale sul lago di Como.

«Nell'attuale incertezza, utilizzare i propri risparmi per comprare casa è ritenuto un investimento più sicuro e redditizio di altri - spiega Sara Cilia, proprietaria di due società, Holiday Property Solutions Management e The Lake Como Villa Real Estate - la pandemia ha modificato i criteri di ricerca: chi non può permettersi una villa a lago, vista anche la limitata disponibilità sul mercato, privilegia immobili in zone particolarmente soleggiate e montuose, alla ricerca di un maggior contatto con la natura».

Cilia, nata in Argentina ma di origini italiane, nel 2006 si è trasferita a Menaggio dove ha aperto un'agenzia di Property Management e affitti case vacanze che si prende cura e mette a reddito gli immobili dei clienti nei mesi in cui non vengono utilizzati. Attualmente il portfolio comprende 380 immobili tra ville ed appartamenti.

All'asta

La Holiday Property Solutions offre inoltre ai clienti servizi di Building Project Management, dalla ristrutturazione completa a lavori minori, oltre a occuparsi della compravendita di prestigio-



Sara Cilia, professionista del settore immobiliare

se magioni. Nel 2020, anno drammatico per il turismo lariano, ha concluso tre mega vendite: Villa Savoia a Moltrasio, Villa Lina a Laglio e l'ex caserma della Guardia di Finanza a Menaggio.

«In quest'ultimo caso si è trattato di un'asta demaniale, che ha avuto luogo l'11 settembre 2020 a Milano alla quale diversi nostri clienti hanno deciso di partecipare - spiega Sara Cilia - Sono pervenute 12 offerte, in gara non c'erano solo privati, ma anche investitori immobiliari e società operanti nel settore turistico-ricetti-

vo. Il complesso, situato all'ingresso di Menaggio, si trovava in totale stato di abbandono, ma molti l'avevano adocchiato per la posizione privilegiata. L'aggiudicatario, un personaggio spagnolo che opera nelle telecomunicazioni, ha vinto con un'offerta di 2 milioni 888 mila 888 euro. Dopo aver trascorso per due anni le vacanze estive in Villa Capuana a Fiumelatte, da noi venduta anni fa e attualmente affittata settimanalmente a famiglie straniere, ha deciso di cercare la casa dei suoi sogni. Entusiasta dell'acquisto, si

è trasferito a Menaggio per seguire personalmente i complessi lavori di restauro del bene».

The Lake Como Villa ha messo a segno anche la cessione di Villa Lina a una famiglia inglese che ha sborsato 11 milioni e mezzo. La trattativa è stata condotta con la stimata professionista Monica Arnaboldi. «Villa Savoia - svela Cilia - è stata invece venduta per 9 milioni di euro a degli olandesi innamorati del lago di Como. Per anni hanno alloggiato in una delle dimore a lago da noi gestite, quando hanno trovato quello che cercavano, non se lo sono lasciato scappare. In questo caso, la vendita è stata possibile grazie alla collaborazione dell'architetto Fabio Bianchi».

Le previsioni

Ma come andrà il mercato nel 2021? «Rimane alto l'interesse per il primo bacino e il centro lago, compresi Varenna, Bellagio e la Tremezzina - fa sapere la professionista - oltre ai clienti che dispongono di grandi budget, cresce il target nella fascia di prezzo compresa tra gli 800 mila e 1 milione di euro, e tra 250 mila e 500.000 mila euro. Basti pensare a Menaggio, dove una palazzina nel centro storico, da noi ristrutturata, ha visto l'operazione chiudersi in meno di 8 mesi, questa volta anche con italiani, con la vendita di 4 appartamenti su 5».

Premiato Riva Maestro d'ascia di eccellenza



Daniele Riva, titolare dello storico Cantiere Ernesto Riva

Riconoscimento
L'imprenditore lariano ha ricevuto il Premio Mam della Fondazione Cologni

Nuovo riconoscimento per il Cantiere Ernesto Riva di Laglio e, in particolare, per il titolare Daniele Riva. Si tratta del premio Mam - Maestro d'Arte e Mestiere 2020, assegnato a Riva nel settore meccanica e nautica dalla Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte, in collaborazione con Alma, la scuola internazionale di cucina italiana.

Riva è stato selezionato per la sua opera di maestro d'ascia e restauratore, frutto di una tradizione antica e fortemente radicata sul territorio lariano. La cerimonia di premiazione si è potuta svolgere solo virtualmente a causa dell'emergenza sanitaria in corso, ma proprio in questi giorni è arrivato il premio, assegnato lo scorso ottobre: una fu-

sione in bronzo realizzata appositamente dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato su disegno della Scuola dell'Arte della Medaglia di Roma. «Daniele è un bravissimo maestro d'ascia - spiega la Fondazione nel video di presentazione dei vincitori - sesta generazione dei cantieri Ernesto Riva risalenti al 1771, la sua attività è dedicata alla fabbricazione di barche a vela e a motore, nonché alla preziosa opera di restauro di barche d'epoca».

Dopo la Rosa Camuna, Impresa Artigiana, UIM Special Award for Sustainable Development e Barca dell'anno per il runabout elettrico Ernesto, solo per citarne alcuni, ecco dunque un altro premio che gratifica il lavoro di Riva. «Fa sempre piacere ricevere dei riconoscimenti, sono entrato nella cerchia di personaggi fuori dal comune - spiega orgoglioso Riva - ognuno, nel suo essere, valorizza il proprio territorio e le eccellenze nazionali. Siamo molto contenti». **D. Col.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

21

Como



Gruppo A.P.A.

CAMERLATA (Co)
Via P. Paoli, 46 - Tel. 031.5001230
Prenota il tuo appuntamento
WWW.AGENZIAAPA.ITRED CRONACA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031.562311 Fax 031.562421Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it,
Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Vaccini dimezzati e stop per 15 giorni «Solo i richiami»

La campagna. L'ultima fornitura è di sole 2.300 dosi. A ts dà la precedenza a chi deve fare la seconda iniezione. La bozza del piano: da marzo tocca alla fascia 60-80 anni

SERGIO BACCILIERI

Si ferma la campagna vaccinale. Le dosi del vaccino Pfizer arrivate ieri al Sant'Anna, 2.340, sono la metà di quanto preventivato inizialmente. La struttura commissariale ha annunciato altri ritardi e altri tagli anche nelle prossime consegne. Perciò almeno fino a fine mese l'Asst Lariana si concentrerà soltanto sui richiami, le seconde dosi da inoculare agli operatori sanitari pubblici e accreditati, ai medici di famiglia e agli anziani delle case di riposo che hanno già ricevuto la prima vaccinazione tre settimane prima.

Proseguire ancora con nuove vaccinazioni significherebbe infatti rischiare di annullare l'efficacia di quelle già fatte se non dovessero nel mentre arrivare altre forniture consistenti, tali da garantire a tutti il richiamo.

Ad oggi il territorio comasco ha ricevuto 16.430 dosi sulle 18.720 preventivate. Con 5.801 dosi accantonate l'ex azienda ospedaliera ha fatto sapere che potrà coprire i richiami programmati fino ai primi di febbraio.

Certo c'è chi aspetta ancora la prima somministrazione, perché non tutti i soggetti inclusi nella "fase uno" hanno già ricevuto il vaccino. Per esempio buona parte delle Rsa. Dopo l'Epifania sono partite le vaccinazioni a Le Camelle, in via

Brambilla, alla Bellaria di Appiano e nella casa di riposo di Sala Comacina. Questa settimana sono arrivate le prime dosi alle Rsa di Albese con Cassano, Bellagio, Menaggio, Dizzasco, Val d'Intelvi.

Ma sono una dozzina di strutture sulle 52 totali presenti nel nostro territorio. Quasi tutte le residenze per anziani ancora senza vaccini, dalla città di Como a Erba passando per Lomazzo, sono pronte per iniziare ed hanno ricevuto le istruzioni e la formazione necessaria.

L'attesa nelle Rsa

I direttori aspettano a giorni l'arrivo delle dosi, ragionevolmente, spiegano, dalla prossima settimana. Anche molti me-

■ Finora hanno ricevuto le dosi una dozzina di Rsa sulle 52 della provincia

■ L'hub comasco potrebbe essere a Lariofiere o alla caserma De Cristoforis

dici liberiprofessionisti e odontoiatri aspettano fiduciosi. Sempre se le forniture in arrivo al Sant'Anna saranno sufficienti per tutti.

Nel frattempo l'Asst Insubria ha consegnato alla Regione un piano per organizzare la prossima fase della campagna vaccinale anti Covid. Ieri mattina l'agenzia per la tutela della salute ha discusso i prossimi passi da fare insieme agli ospedali, Asst Lariana compresa.

Le ipotesi aperte sono più d'una in base alle scelte che poi le autorità politiche regionali e governative dovranno fare. Conclude le vaccinazioni sui sanitari e sulle Rsa, in base alla disponibilità dei nuovi vaccini in arrivo (Moderna ed AstraZeneca che non necessitano di speciali freezer), attraverso i medici di famiglia si cercherà di vaccinare la popolazione anziana, partendo dagli "over 80" per poi coprire tutta la fascia "over 60".

Il ruolo dei medici di base

Le situazioni di fragilità dovranno essere gestite dai medici, eventualmente anche a domicilio. Perché secondo i vertici di A ts è difficile pensare che malati cronici con tanti anni sulle spalle possano recarsi nei grandi centri vaccinali e negli ospedali. È più facile la gestione diretta delle patologie pregresse, del consenso informato, conoscendo direttamente gli assistiti



Il laboratorio del Sant'Anna BUTTI

ti senza prenotazioni online fatte da te. Per i cittadini più giovani invece, in età lavorativa, diciamo dai 16 anni fino appunto ai 60, ci sarà dalla primavera un sistema di prenotazione online con vari documenti e dichiarazioni caricate. Impossibile chiamare uno per uno al telefono. Verranno vaccinati in hub organizzati appositamente. Nei prossimi giorni i referenti dell'Asst Insubria e dell'Asst Lariana

faranno dei sopralluoghi per individuare i luoghi più adatti. Le ipotesi sono due. Un grande centro per ciascuna provincia e così fosse sul fronte varesino sembrerebbe l'impiego di Malpensa, mentre sul fronte comasco c'è incertezza su Lariofiere oppure sulla caserma de Cristoforis, ma non sono escluse altre possibilità. Oppure l'alternativa è allestire tanti piccoli centri vaccinali, uno ogni 40 mila abitanti.

tanti. Dunque una quindicina sul territorio della nostra provincia.

Ma questa seconda strada, sempre secondo l'Asst, è più complicata, perché serve più personale e perché è difficile attrezzare ogni punto con frigo e freezer, mentre al contrario un grande centro potrebbe avere più strumenti, anche per esempio per maneggiare i delicati vaccini Pfizer.

La fine della fase 1 slitta all'11 marzo A giorni le prime dosi di Moderna

La Regione

I nuovi vaccini andranno alle strutture più penalizzate dalla mancata distribuzione delle fiale di Pfizer

Giacomo Lucchini, il coordinatore regionale della campagna vaccinale, ha spiegato ieri che la prossima settimana è attesa in Lombardia la consegna di 11 mila vaccini di Moderna.

La nostra provincia sulla base della popolazione residente

pesa intorno al 6% a livello regionale e quindi le forniture potrebbero aggirarsi intorno alle 600 unità, che al netto del secondo richiamo da fare dopo un mese vuol dire coprire 300 persone.

Lucchini però promette che i vaccini Moderna «saranno distribuiti nelle strutture più penalizzate dalla mancata distribuzione di Pfizer». A Como il taglio delle forniture Pfizer nell'ultima settimana è stato pari al 50% e quindi è lecito sperare in consegne più numerose. «Dob-

biamo modificare la programmazione rallentando le prime dosi per garantire a tutti il richiamo - ha poi spiegato Lucchini - I ritardi nelle consegne di Pfizer sposteranno la fine della prima fase dal 28 febbraio all'11 marzo». Con uno slittamento, quindi, nelle vaccinazioni di "over 80" e malati cronici.

Non tutte le Rsa lariane hanno ricevuto dosi e a questo proposito il direttore generale di Asst Lariana Fabio Banfi spiega: «A seguito della discontinuità registrata nella fornitura di

vaccino da parte di Pfizer-BioNtech e della necessità di garantire l'esecuzione dei richiami, la cessione delle dosi alle Rsa per le prime somministrazioni verrà ulteriormente verificata rispetto alla programmazione aziendale e alle prenotazioni pervenute da tali enti. Per quanto riguarda le altre strutture, le ulteriori richieste pervenute, aggiuntive rispetto alla soglia programmata, per gli stessi motivi, potranno subire un temporaneo rallentamento».

«Siamo certi - ha aggiunto Banfi - che questa temporanea decelerazione verrà superata grazie alle nuove consegne. Come è possibile osservare, del resto, siamo in una situazione estremamente dinamica».



SISTEMI ISOLAMENTO TERMICO A CAPPOTTO MARCOTHERM

COMO Via Asiago 25/D - Tel. 031.342267 - www.dellatorrecolori.com



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

22

LA PROVINCIA

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

Covid

La situazione a Como

Il focolaio alla Ca' d'Industria di Rebbio Altre cinque vittime nella struttura

Allarme Rsa. Nella casa di riposo il virus si è diffuso rapidamente, in totale sono 22 i decessi. Problemi anche dai guanelliani: in quarantena cinque religiosi, nessuno fra gli anziani ospiti

SERGIO BACCILLERI

L'Rsa della Ca' d'Industria a Rebbio piange altre cinque vittime del Covid. E intanto anche al don Guanella è scoppiato un cluster, che però ha colpito soltanto i religiosi e non la casa per anziani.

Tra l'Epifania e lunedì nella casa di riposo di via Varesina sono spirati 17 ospiti a causa di un focolaio che ha rapidamente contagiato il 90% dell'utenza della struttura in pochissimi giorni, di fatto dalla fine dell'anno. In questi primi giorni della settimana altri cinque ospiti se ne sono andati portando il drammatico bilancio a 22 decessi.

Dei 116 ospiti lunedì 83 erano positivi, di cui sei ricoverati in ospedale. Ci sono poi 46 operatori sanitari contagiati in quarantena, un numero di lavoratori impossibilitati a lavorare che ha messo in difficoltà la gestione dell'ordinaria amministrazione. Ci sono comunque per fortuna tanti ospiti, la maggior parte, asintomatici o con pochi sintomi, che si spera possano guarire e negativamente definitivamente, come pure molti dipendenti pronti a tornare a dare una mano. Bisogna però procedere ad un nuovo screening, i test che la casa di riposo fa ciclicamente

con attenzione e che ora occorre fare superati i dieci giorni senza febbre o problemi respiratori. La Ca' d'Industria spiega di stare valutando il momento migliore per rifare il giro di tamponi sugli ospiti isolati che stanno bene, anche a fronte delle effettive condizioni di salute.

Giorni complicati

Sono procedure delicate, l'Rsa di Rebbio vive certo dei giorni complicati e dolorosi e si stringe attorno ai suoi vertici e ai suoi responsabili. Nel magazzino della Ca' d'Industria ci sono 2900 tamponi molecolari tradizionali e 3250 tamponi rapidi, in parte comprati dalla Fondazione e in parte forniti dalle autorità regionali per gli screening, una batteria poderosa per cercare di individuare con prontezza il virus.

Il caso ha sollevato anche delle reazioni politiche, gli esponenti del Pd chiedono più screening. «Regione e Comune lavorino insieme da subito per aiutare la Ca' d'Industria di Rebbio - spiegano il consigliere regionale Angelo Orsenigo e il consigliere comunale Patrizia Lisi - dove da giorni imperversa un focolaio di Covid. Avevamo chiesto in consiglio regionale di fare i tamponi su base settimanale



La sede della Ca' d'Industria a Rebbio, in via Varesina

I sacerdoti che prestano servizio in via Grossi sono in buone condizioni

nale, invece la giunta ha lasciato gli screening ogni quindici giorni. Siamo vicini ai pazienti, ai loro parenti e allo staff che con un organico ridotto sta svolgendo un lavoro enorme per accudire gli ospiti.

Nel mentre si segnalano delle quarantene al don Guanella, ma soltanto tra i religiosi della struttura. Si tratta di un piccolo focolaio, anche detto cluster, che ha investito i cinque guanel-

liani che prestano servizio nel centro e che comunque sono in buone condizioni di salute.

L'attesa dei vaccini

Il contagio invece non si è infiltrato all'interno della Rsa per anziani di via Tommaso Grossi. Una delle strutture dedicate alla terza età che sta aspettando l'arrivo dei vaccini anti Covid la cui campagna tra le Rsa del comasco è già partita a inizio mese.

Una Ats solo per Como «Fontana è d'accordo»

L'ex Asl

Per il sottosegretario Fabrizio Turba «va rivisto l'assetto e il presidente condivide»

L'Ats Lariana? «Anche Fontana è d'accordo». Il sottosegretario regionale Fabrizio Turba, leghista, fa sapere che anche il presidente della Regione, il varesino Attilio Fontana, concorda su una prossima modifica della legge sanitaria per tornare alle Asl su base provinciale. «Come in consiglio comunale ha votato la mozione per l'Ats Lariana (oggi invece si chiama Ats Insubria e vede unite Como e Varese, ndr) e sono contento - dice Turba - ma da mesi noi rappresentanti comaschi del centrodestra abbiamo incontrato sul tema i sindaci della provincia. Le amministrazioni locali hanno già votato per l'Ats Lariana. Ovvio che prima di raccogliere e portare le voci dei primi cittadini comaschi in Regione ci siamo confrontati con il nostro presidente, che vede di buon occhio questa possibilità. Non l'avremmo fatto altrimenti».

«La riforma sanitaria (targata Maroni, ndr) verrà modificata - dice Turba - E tra le modifiche verrà proposto il ridisegno delle Ats. Oggi la grandezza dell'area, la vastità della popolazione e il gran numero di sindaci rende difficile la gestione dei problemi e la comunicazione». S. Bacc.

Sul Lario gli stessi casi dell'intera città di Milano In un giorno 175 contagi

Bollettino

Altre cinque vittime in provincia di Como. E segnali non buoni dagli ospedali

Covid: 5 decessi e 175 nuovi positivi, come l'intera città di Milano (ieri 178). Il bollettino regionale segnala 1.876 contagi in Lombardia a fronte di 29 mila tamponi e 9.361 test rapidi, con un tasso di positività in risalita seppur reso ormai spurio dai tamponi veloci finiti da questo mese nel contagio.

I positivi individuati nel Comasco sono in linea con le positività tracciate a Varese (+199) e a Mantova (+145), seguono i come succede nelle ultime settimane i contagi di Brescia (+379) e precedono invece i dati di Monza (+113) e Milano (+434), almeno rispetto al gran numero di abitanti residenti nel capoluogo regionale. I vertici dell'Ats fanno notare come in questi giorni i traccamenti delle scuole siano raddoppiati, le tende in

via Castelnuovo passano da due a una per due giorni invece di uno alla settimana. Sono test e controlli utili ad individuare i possibili casi positivi negli asili e nelle scuole elementari oltre che nelle prime medie ora che siamo in zona rossa. Questo tamponi, fermi durante le feste, erano circa una quarantina a settimana dopo il 7 gennaio e ora sono passati ad una ottantina ogni sette giorni.

Sempre l'Ats sta proseguendo con i controlli sulle varianti, inglese, ma anche brasiliana e africana. In particolare sui passeggeri atterrati a Malpensa. E purtroppo si segnalano molti casi di sospetti positivi al virus mutato i cui campioni vengono

Aumentano i ricoveri di pazienti positivi nei reparti ordinari e in Intensiva

poi inviati a Pavia per dei controlli mirati. E' noto però come in altre nazioni, Inghilterra in primis, questi virus mutati abbiano assunto una spaventosa rapidità di diffusione nella popolazione. Resta stabile il triste numero dei decessi, 66 in Lombardia e come detto 5 nel comasco, di cui 2 riguardando la nostra città.

Dall'inizio della pandemia la nostra provincia ha piantato 1.576 decessi, 237 nel capoluogo provinciale, nella sola seconda ondata per colpa del Covid nel nostro territorio se ne sono andate 905 persone. La situazione negli ospedali è in lenta risalita, sia nei reparti ordinari che nelle terapie intensive, 34 letti occupati in più da malati contagiati in un giorno rispetto ai pazienti dimessi. Questo aumento rispecchia anche il dato comasco. Sono 239 i pazienti positivi in cura nelle strutture dell'Ats Lariana, di cui 178 al Sant'Anna. Mercoledì della scorsa settimana i positivi ricoverati sempre nella rete degli ospedali pubblici co-

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

+38.593

NUOVI POSITIVI

+1.876

GUARITI/DIMESSI

+1.573

TERAPIA INTENSIVA

428

+3

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

3.650

+31

DECESSI

26.405

+66

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

Numero contagiati

% contagiati su popolazione

4.931 5,96

Como 2.878 7,19

Cantù 1.651 6,55

Mariano Comense 1.115 6,83

Erba 710 6,08

Olgiate Comasco 685 6,86

Lomazzo 645 6,78

Turate 644 7,19

Mozzate 609 7,83

Appiano Gentile 595 6,04

Lurate Caccivio

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Torno 145 12,58

Caglio 55 11,39

Sala Comacina 48 9,47

Pianello del Lario 98 9,40

Corrido 75 9,03

Albese con Cassano 374 8,85

Asso 310 8,66

Canzo 445 8,61

Bellagio 318 8,58

Arosio 430 8,45

TOTALE CONTAGIATI 37.300

TOTALE DECESSI 1.576 (+5)

% CONTAGI POPOLAZ. 6,22%



I casi positivi di ieri

MILANO +434

BERGAMO +80

BRESCIA +373

COMO +175

CREMONA +71

LECCO +16

LODI +41

MANTOVA +145

MONZA E BRIANZA +113

PAVIA +99

SONDRIO +55

VARESE +199

maschi erano 225, di cui 167 a San Fermo della Battaglia. Stando a oggi sono 11 i positivi nella terapia intensiva del Sant'Anna e altri due pazienti sono fermi nel pronto soccorso dello stesso

ospedale. A Cantù ci sono 22 malati contagiati di cui 2 in rianimazione e 7 in pronto soccorso. I casi lievi sono 19 a Mariano e 11 in Napoleona. Al Valduce la situazione è altalenante, ma un

reparto da 30 malati è stabilmente occupato e serve sempre qualche letto negli spazi attigui. Al Fatebenefratelli di Erba si è passati in due settimane da 30 a 40 pazienti positivi. S. Bacc.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

«Basta lockdown, vogliamo vivere» Fuga a 14 anni, trovate il giorno dopo

La storia. Due amiche scappano di casa, i carabinieri le intercettano la mattina seguente. Compagne di classe, hanno scritto ai genitori: «Il Covid ci ha stancate, rivogliamo gli amici»

PAOLO MORETTI

«Questa situazione ci ha stancate. Vogliamo vivere». Se non letteralmente, il senso del messaggio con cui due ragazze di 14 anni hanno annunciato ai rispettivi genitori la decisione di fuggire di casa, è esattamente questo: l'esasperazione per la didattica a distanza, la vita chiusa in camera a causa del lockdown, gli anni più spensierati cancellati dall'emergenza sanitaria. Una situazione che, assicurano i carabinieri (che hanno cercato per un pomeriggio intero e poi per tutta una notte le due ragazze, ritrovate la mattina dopo), non può essere liquidata come un caso isolato, ma considerata un campanello d'allarme.

La fuga

Protagoniste della fuga, durata poco più di 24 ore, due compagne di classe, due amiche entrambe quattordicenni: una residente in città, l'altra in un comune della cintura urbana. A scoprire la fuga, in entrambi i casi, sono stati i papà. Uno di loro, di ritorno dal lavoro, ha aperto la stanza della figlia convinta di trovarla davanti al computer per la lezione a distanza, ma ha trovato la camera vuota e una pagina di word aperta sul desktop, con un messaggio indirizzato ai genitori: «Mi sono stancata di non poter vedere i miei amici. Me ne vado».

L'altro padre ha ricevuto invece un messaggio via messenger: «Voglio vivere, abbii fiducia in me». Prima di andare dai

carabinieri a fare denuncia, le due famiglie hanno iniziato un giro di messaggi e telefonate con la scuola e i compagni di classe, convinti comunque che la fuga sarebbe terminata alla fine della mattina. E invece, quando nel pomeriggio hanno capito che le figlie non sarebbero rientrate, hanno deciso di presentarsi dai carabinieri.

I militari delle stazioni di Albate e di Lurate Caccivio

Il loro racconto
«Abbiamo trascorso la notte in un parco di Camerlata»

Il progetto
«Volevamo andare a Milano e forse anche in Liguria»

hanno così cominciato ad attivare tutti i canali disponibili per rintracciarle, iniziando dalla posizione dei telefoni cellulari, che però le due ragazze hanno tenuto praticamente sempre spenti. Salvo accenderne uno, verso sera: agganciava la cella di Cantù. I carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia hanno iniziato a pattugliare le strade canturine, ma senza successo.

Nel frattempo gli investiga-

tori hanno cominciato a contattare uno a uno tutti i compagni di classe e gli amici delle due ragazze. La segnalazione decisiva per ritrovarle è arrivata la mattina successiva (ieri) quando un ragazzo ha rivelato: le ho viste in zona Villa Guardia. I carabinieri le hanno ritrovate a Maccio, non lontano dal santuario.

Il ritrovamento

Accompagnate in caserma, qui hanno potuto riabbracciare i genitori. I quali, superato lo spavento, hanno mostrato di non aver apprezzato la bravata delle ragazze.

Ai carabinieri hanno detto che volevano andare a Milano, senza però riuscirci. E che avevano anche una mezza idea di andare in Liguria. Salvo aver girato per la giornata intera tra Como, Cantù e Villa Guardia. Hanno anche riferito di aver trascorso la notte all'aperto, in un parco in zona Camerlata, ma gli inquirenti sospettano che non sia così: forse un amico le ha ospitate per la notte, ma per non creare problemi le due ragazze avrebbero deciso di non "tradirlo". In ogni caso, fortunatamente, la fuga è finita bene.

Il problema è che quanto avvenuto è un vero e proprio campanello d'allarme: sempre più ragazzi comaschi denunciano segnali di fatica emotiva di fronte alla lontananza da scuola e dagli amici e di fronte a un'emergenza che sta indebolendo segnando la vita a un'intera generazione.



I carabinieri a Villa Guardia (RUTTI)

Tredicenni via da Firenze. Rintracciate a Lugano

L'altra fuga

Gli agenti svizzeri le hanno intercettate su un treno da Como. «Stressate dalla scuola»

La fuga da casa delle due comasche non è la sola storia di questo tipo. Un'altra vicenda analoga, per certi versi forse ancor più clamorosa, ha avuto per protagoniste due giovanissime di Firenze, tredici anni appena, che in treno sono arrivate addirittura quasi a Lugano, passando dal valico di Como.

Quando sono state fermate dagli agenti della polizia elvetica hanno detto di essercene andate perché stressate dalla scuola in questo periodo di emergenza sanitaria. Le due al mattino, anziché andare a scuola, hanno deciso di recarsi alla stazione di Santa Maria Novella e di salire a bordo del treno. Hanno raggiunto dapprima Bologna. Qui hanno cercato un treno per Milano. Giunte alla stazione centrale hanno cercato un convoglio per andare oltre confine: sono salite a bordo di un Tilo diretto verso Lugano. E nel corso del tragitto da Milano a Lugano che i carabinieri toscani hanno intercettato il telefono cellulare di una di loro, scoprendo così lo spostamento alla volta della Svizzera. Attraverso il centro di cooperazione doganale di Chiasso, sono stati allertati gli agenti ticinesi. Che sono riusciti a trovare le due ragazze prima del loro arrivo a Lugano, ancora a bordo del treno. I genitori sono quindi partiti alla volta della Svizzera, dove hanno potuto abbracciare le due figlie, anche loro vittime della pandemia.

Gestire l'ansia della pandemia Alle Orsoline lezioni di yoga

Scuola

I primi a cimentarsi sono stati gli alunni della quinta del liceo Europeo

La conferma arriva dalle scuole: sempre più studenti delle superiori faticano a reggere psicologicamente la situazione creata dalla pandemia.

Un anno circa di didattica a distanza, unita all'annullamento di qualsiasi attività fisica o ricreativa creano nei giovani un peso mentale non semplice da digerire e razionalizzare.

Quindi, ogni occasione per scegliere e attenuare il rischio di "burnout" è benvenuta. Per questo, rispettando le restrizioni, le Orsoline hanno deciso di riproporre anche in questo



Gli studenti durante una delle lezioni di yoga

2021 il corso di yoga.

«Saranno alcune lezioni con le quinte - spiega il docente Luca Clerici - l'intento è alleviare o aiutare i ragazzi a gestire l'ansia pre maturità. A scuola non possiamo svolgere attività di educazione fisica così

come le abbiamo sempre intese, però i ragazzi possono venire in presenza per laboratorio».

Così, nella giornata della settimana in cui sono nell'istituto, gli alunni si dedicano alla pratica orientale millenaria e sempre più diffusa, in grado di

ottenere preziosi benefici sia sul corpo sia sulla mente. A insegnarla ai ragazzi è Veronica Coduri dell'associazione Lariana Arvindayoga. I primi a cimentarsi sono stati gli alunni della quinta del liceo Europeo.

«Cisi trova in palestra - continua Clerici - non c'è contatto e le distanze sono rispettate. I livelli di stress, ansia e stanchezza fra i ragazzi non sono quelli consueti. Il perdurare dell'epidemia comporta la ricerca di un rimedio e conforto per gestire al meglio il livello di ansia».

L'obiettivo è ritrovare un po' di pace interiore, ridurre lo stress scolastico, incrementare la concentrazione e l'equilibrio. In poche parole: provare a stare bene, con se stessi e con gli altri.

«Le prime settimane dello scorso anno - conclude il docente - c'era, almeno all'inizio, un po' di entusiasmo per la novità e per l'assenza dalle classi. Ora, invece, la situazione di confinamento è alienante: gli studenti vivono, di fatto, seduti di fronte a un pc, vicini alla scrivania». A. Qu.

I virus, angeli o demoni? Videolezione per le scuole

Insubria

Predire è meglio che curare? I virus sono angeli o demoni? Lunedì una giornata di studio per le superiori

Predire è meglio che curare? I virus sono angeli o demoni? Le domande sono al centro di una giornata di studio prevista per lunedì, organizzata dall'Insubria e dedicata in particolare a studenti e docenti delle superiori. La proposta è del Dipartimento di biotecnologie e scienze della vita, nell'ambito dei progetti "Piano lauree scientifiche e orientamento 2020-2021", dedicati a promuovere la scelta di un percorso scientifico dopo la maturità. Gli organizzatori sono i docenti dell'ateneo Annalisa Grimaldi, Enrico Caruso, Antonio Montagnoli ed Elena Bossi.

La prima giornata a distanza, poi disponibile sul canale You

Tube dell'ateneo anche per coloro che non potranno seguirlo in diretta, è in programma dalle 9.30 alle 11.15 ed è intitolata "Virus: angeli o demoni". Si parla di "Virus ed evoluzione" con Alberto Vianelli, docente dell'Insubria, e di "Virus che curano" con Alessandra Recchia dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Da Davide Tosi, noto professore dell'Insubria, spiegherà poi come nascono i materiali pubblicati sulla sua pagina Facebook "Predire è meglio che curare" e sul portale www.covid19-italy.it, chiarendo come i numeri e un approccio matematico possano dare una lettura chiara e utile sull'andamento del virus.

«Le nostre giornate per le scuole sono ormai una tradizione e quest'anno non potevamo non dedicarle al virus» spiega Elena Bossi. Per partecipare alla giornata: www.uninsubria.it/virus-angeli-demoni-A-Qu.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

Como 27

Lungolago, ora si decidono gli arredi Nel team c'è il dirigente condannato

Paratie. Anche Antonio Ferro chiamato a occuparsi dell'aspetto della futura passeggiata. La decisione di Palazzo Cernezzì è legale, anche se a molti appare poco opportuna

Il team comunale per i lavori degli arredi per le paratie? Sarà composto anche dal dirigente comunale condannato proprio per la vicenda paratie. Il Comune di Como ignora i pronunciamenti dei giudici e, con una decisione che per quanto legale appare forse poco opportuna, assegna ad **Antonio Ferro**, ex responsabile del procedimento dei lavori sul lungolago condannato in primo grado a 1 anno e 3 mesi per falso e turbativa d'asta, il compito di far parte del neonato "Gruppo di Lavoro Arredi di Lungolago".

Ferro fu ritenuto colpevole di turbativa d'asta e di falso, si attende l'appello

venti di arredo sul lungolago. Preso atto che la procedura da seguire ha un carattere di trasversalità e pertanto si ritiene opportuno creare un Gruppo di Lavoro ricomprendente le professionalità appartenenti ai diversi Settori di interesse viene costituito il «Gruppo di Lavoro Arredi Lungolago» formato da personale dirigente pro tempore e dipendente» di una serie di settori.

La squadra
I dirigenti chiamati ad occuparsi dell'aspetto del nuovo lungolago sono molti: oltre all'ingegner Di Bartolo, che co-dirigeva il team, si sono: il direttore parchi e giardini, **Rossana Tosetti**, il direttore delle opere pubbliche **Giuseppe Ruffo**, quello del settore appalti **Andrea Romoli Venturi**, il dipendente tecnico del settore reti **Andrea Longoni**, una serie di dipendenti tecnici dei vari settori di riferimento e, appunto, il direttore del patrimonio **Antonio Ferro**.

Il team, come detto, dovrà decidere l'unica parte del progetto paratie non di competenza di Infrastrutture Lombarde: ovvero l'aspetto della passeggiata del futuro, una volta ultimati i lavori di ingegneria idraulica (e non solo)

che porteranno alla nascita dell'interminabile sistema di difesa della piazza dalle acque del lago.

In attesa dell'appello

L'idea di affidare la materia a un gruppo eterogeneo, composto non solo dai dirigenti ma anche dai dipendenti tecnici di Palazzo Cernezzì, ovviamente vuole essere una forma di garanzia per una procedura il più lineare e trasparente possibile. Ma con quel decreto dirigenziale, è chiaro che indirettamente il segretario generale ha di fatto messo **Antonio Ferro** (nella duplice veste di dirigente incaricato di occuparsi degli arredi per le paratie e imputato del procedimento per le stesse paratie) in una posizione spiacevole.

Inutile dire che della decisione dell'amministrazione è giunta notizia pure negli uffici della Procura, anche se - come detto - la nomina di Ferro non viola alcuna norma ed è formalmente lecita.

Il processo di appello sulla vicenda paratie, a due anni dalla sentenza emessa dal Tribunale di Como proprio nel gennaio 2019, non è ancora (incredibilmente, va detto) stato fissato.

P.M.



Lavori in corso anche ieri, in zona Sant'Agostino. BUTTI

Cent'anni fa nasceva il Pci
Oggi evento in streaming



Gianstefano Buzzi

L'anniversario

Dalle 17 un dibattito sulla pagina Facebook di Fondazione Avvenire. Numerosi i relatori

Oggi ricorre il centenario della nascita del Partito Comunista Italiano. Per l'occasione, oggi dalle 17 un evento in diretta streaming sulla pagina Facebook della Fondazione Avvenire di Como.

Dopo l'introduzione di **Rosangela Arrighi**, presidente della Fondazione Avvenire, interventi di **Chiara Braga**, parlamentare comasca del Pd, **Giuseppe Calzati**, presidente dell'Istituto di Storia contemporanea **Pier Amato Perretta**, **Gianstefano Buzzi**, già segretario del Pci, e **Rosalba Benzo**, già parlamentare. Diseguito, il professore di storia e filosofia **Gianfranco Giudice** dialogherà con **Matteo Pucciarelli**, autore del libro "Comunisti d'Italia. Cento patrioti rossi che hanno costruito la democrazia".

Barriere architettoniche Solo promesse sul cimitero

La denuncia

Impossibile accedere al Monumentale per chi è in carrozzina. Nuovo appello al Comune

Al cimitero Monumentale, malgrado anni di proposte e di mani tese per risolvere il problema, le barriere architettoniche all'ingresso restano.

Da anni c'è chi aspetta una rampa che potrebbe ovviare al

problema della scalinata di ingresso.

La Classe 1941 della Stecca, più volte sostenitrice (anche economicamente) di azioni rivolte a migliorare la vita di chi ha una disabilità, non demorde e riporta all'attenzione sul tema. «Sono stata al funerale di un amico - spiega **Pia Pullici** - morì il 26 dicembre ed è stato cremato dopo tre settimane, altro problema. Ero con **Luisella Brenna**, malata di sclerosi

multipla, ed è un problema accedere al cimitero se una persona è in carrozzina, è dal 2014 che chiediamo di fare una rampa all'ingresso, sono passati tanti anni da quando abbiamo portato in Comune il progetto fatto dall'ingegner **Tino Tajana**, della nostra classe. Con quel progetto si risolverebbe il problema, non capiamo perché sia tutto fermo, è una situazione disastrosa».

Nel progetto di Tajana, che i

"ragazzi" del '41 avevano illustrato alla passata amministrazione comunale e poi all'ex assessore **Vincenzo Bella**, oltre alla sistemazione della scalinata di ingresso era previsto anche un intervento sulla strada, in modo che i mezzi delle pompe funebri non fossero più lasciati in mezzo alla strada. Tutto rimasto in un cassetto.

«L'ultima volta che se ne parlò ci venne riferito che c'era un problema con la Sovrintendenza - ricorda **Pullici** - ma non si spiega come mai la Sovrintendenza non sia intervenuta per la rampa d'accesso fatta al Duomo di Milano o alla basilica di San Pietro. Lì le barriere architettoniche sono state tolte.

L'esigenza di una soluzione

per la scalinata di ingresso al cimitero è stata rilanciata anche alla giunta Landriscina: «Ho mandato una mail all'assessore **Alessandra Bonduri**, che mi è sembrata molto sensibile all'argomento - precisa **Pullici** - so che ha coinvolto l'assessore **Pierangelo Gervasoni** per provare a risolvere il problema. Ma al momento nulla è cambiato».

Correlato allo scivolò d'ingresso c'è anche il corrimano, anche per quello al momento nessun buon auspicio. «L'anno scorso all'ingresso della chiesetta. Perché non metterlo anche sulla scala di ingresso al cimitero? Più di una volta mi è capitato di aiutare qualcuno che aveva difficoltà». R. Mas.



La situazione all'ingresso

La messa per Catelli Scomparso nel 2006

A Sant'Agostino

Cavaliere del Lavoro, aveva fondato nel 1946 a Como quella che sarebbe diventato il colosso Artsana

Il Cavaliere del Lavoro **Pietro Catelli** - fondatore dell'Artsana - è stato commemorato ieri, a 15 anni dalla scomparsa, con una messa celebrata nella chiesa di Sant'Agostino da don **Maurizio Giordano**.

Catelli, scomparso il 20 gennaio 2006 all'età di 86 anni era

nato a Como il 14 aprile 1920. Figlio di un operaio, aveva iniziato giovanissimo a lavorare come venditore di agghi e termometri.

Nel 1946 aveva aperto con la sorella **Jolanda** un ufficio a Como, come grossista di articoli sanitari: il nucleo di quello che negli anni diventerà Artsana. Nel 1974 la nomina a Cavaliere del Lavoro. Dal 2016 la multinazionale comasca è controllata al fondo Investindustrial ma i figli di Catelli (il presidente **Michele**, **Enrico** e **Francesca**) mantengono un ruolo in azienda.



Don Mauro Giordano ieri a messa

Morte di don Beretta Il ricordo 22 anni dopo

Ponte Chiasso

Assassinato nel 1999 da uno straniero, tragedia che Como ha rivissuto a settembre con don Roberto

Una messa celebrata ieri mattina a Ponte Chiasso ha ricordato **don Renzo Beretta**, il parroco assassinato in quella stessa chiesa proprio il 20 gennaio 1999, 22 anni fa.

Martire della carità, si è detto di don Renzo, che si prodi-

gava per l'assistenza dei giovani migranti e cadde proprio sotto i fendenti di un clandestino marocchino. Una tragedia a cui si tornò a parlare quando, il 15 settembre scorso, anche **don Roberto Malgesini** fu ucciso in piazza San Rocco, mentre si apprestava a distribuire le colazioni ai senzatetto che si riuniscono in zona. Era uno di loro l'uomo di origini tunisine, forse con problemi psichici, che lo aggredì con un coltello lasciandolo a terra senza vita.



Don Renzo Beretta



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

Lago e Valli 35

Ospedale e medici di base Vaccini anti Covid per 480

Gravedona. Il 5% del "Moriggia Pelascini" ha rifiutato la prima dose. Entro sabato si completa la procedura anche per il personale Ats di Dongo

GRAVEDONA

GIANPIERO RIVA

Si chiude il cerchio dei vaccini anti Covid all'ospedale Moriggia Pelascini, almeno per quanto riguarda la prima dose.

Nel giro di una settimana tutto il personale è stato vaccinato: i dipendenti effettivi sono 400, a cui si aggiungono una ventina di lavoratori interinali, le donne delle pulizie delle cooperative e alcuni professionisti che prestano consulenza.

Con le 480 dosi ricevute dall'Asst di Sondrio è stata somministrata la prima dose anche a medici di base del territorio e operatori del presidio Ats di Dongo: a fronte di 22 dosi a disposizione, in questo caso, ne è stata somministrata circa la metà nella mattinata di sabato.

Le operazioni erano iniziate il 13 gennaio; l'altra sera era stata raggiunta quota 396 vaccini e tra ieri e stamattina si completa il ciclo.

Uno dei primi a sottoporsi a vaccinazione è stato il dottor **Giorgio Baratelli**, oncologo storico del nosocomio altolario e presidente provinciale della Lega tumori.

Seconda dose dal 3 febbraio

Anche tra il personale ospedaliero c'è chi non ha ritenuto opportuno accettare il vaccino: si tratta di un'esigua minoranza, che tuttavia ha creato anche qualche problema tecnico. «Oserò dire che meno di un 5% non si è sottoposto alla vaccinazione - interviene il direttore sanitario della struttura, **Roberto Antinazzi** - Ci siamo trovati un po' spiazzati in qualche caso, perché in ogni flacone ci sono dei dosi di vaccino e



Il dottor Giorgio Baratelli mentre si sottopone al vaccino anti Covid

abbiamo dovuto trovare in fretta qualcun altro che lo accettasse per non rischiare di buttarlo. Nel complesso, comunque, siamo soddisfatti di questo primo giro. A partire dal prossimo 3 febbraio partiremo con la seconda dose».

Buone notizie anche per quanto riguarda la situazione Covid nei reparti: «Gli ultimi tamponi, effettuati al personale, hanno dato tutti esito negativo - aggiunge e conclude il dottor Antinazzi - In questa seconda ondata il virus circola ancora, ma in generale i contagi si stanno riducendo e noi, incoraggiando le dita, stavolta ne siamo

rimasti preservati». Ben diversa era la situazione nella primavera scorsa, quando l'ospedale di Gravedona aveva dovuto combattere una vera e propria battaglia contro il virus.

Fino a 100 pazienti gravi

Buona parte del personale era risultata contagiata e il complesso della riabilitazione era stato adibito a reparto Covid, con almeno cento pazienti infetti in condizioni di gravità medio alta stabilmente ricoverati.

Il Moriggia Pelascini aveva accolto anche persone provenienti da altre province, in par-

ticolare da Bergamo e Brescia, le più colpite in quella fase, con un impegno e una dedizione davvero encomiabili da parte del personale e tanta solidarietà anche da parte del territorio. Era stata una battaglia dura, con inevitabili perdite, ma anche con tante storie a lieto fine.

In questa seconda ondata si contano ancora diversi ricoveri per Covid, con i casi gravi, tuttavia, ridotti e situazione sotto controllo. E nonostante ciò la raccomandazione è sempre quella: mascherina, distanziamento e alla larga dagli assembramenti.

Ecco gli uffici postali riaperti sei giorni Valle ancora in attesa

Il caso

Il via libera a Tremezzo, Mezzegra, Griante e Sorico. Tra un mese tocca a Casasco Pello e Argegno

A macchia di leopardo, le Poste hanno annunciato tra la settimana un corso e la metà di febbraio un lento ritorno alla normalità per alcuni uffici del territorio, mentre molti altri (nei giorni scorsi abbiamo parlato della soluzione "fai da te" del Comune di Schignano, che ha attrezzato contro il gelo gazebo e funghi riscaldanti) dovranno continuare a convivere con i rigori dell'inverno e le aperture a singhiozzo.

Dalla settimana in corso si torna alla normalità - cioè con le aperture che passano da tre a sei giorni - a Tremezzo e Mezzegra (i due uffici postali distano meno di due chilometri l'uno dall'altro, entrambi lungo la Regina), a Griante ed a Sorico.

L'annuncio è stato dato dall'assessore regionale con delega agli Enti locali **Massimo Sertori**, che, a seguito delle difficoltà segnalate dalle amministrazioni locali, ha provveduto a contattare Poste italiane, che a causa dell'emergenza sanitaria ha optato per una razionalizzazione delle aperture.

L'assessore Sertori parla di

«un progressivo ampliamento dell'operatività degli uffici postali del territorio lombardo» da qui al 15 febbraio. Ai quattro uffici postali che già da questa settimana garantiranno l'attesa apertura da lunedì a sabato, farà seguito un analogo provvedimento - con data 15 febbraio - ad Argegno, Bellagio, Pello (Intely) nonché a Arcellasco di Erba, Caslino d'Erba e Novedrate, con la riattivazione del turno pomeridiano ad Olgiate Comasco.

E così Schignano al momento dovrà continuare ad attendere il proprio turno, con il Comune sulle barricate in attesa di risposta da Poste Italiane anche relativamente all'installazione del Postamat. Oggi e in parte domani, per inciso, nei Comuni sopra i 600 metri è attesa la neve, con i disagi che inevitabilmente i fuochi bianchi comporteranno.

Sempre dal 15 febbraio, anche altri due uffici postali - Casasco d'Intely (nel Comune di Centro Valle) e San Giovanni di Bellagio - potranno contare su un'apertura di tre giorni.

«Non mancherà di sollecitare l'azienda a ripristinare totalmente le aperture al pubblico della rete degli uffici postali in tutti i Comuni lombardi e ripristinare la situazione ante Covid» sottolinea l'assessore Sertori. Non resta che aspettare **Marco Palmbo**



Stufetta e gazebo per i clienti delle poste di Schignano in attesa al gelo. L'ufficio non rientrerebbe tra quelli con orario più lungo

CARLAZZO SEVERINO CAPRA HA REALIZZATO UN'OPERA D'ARTE

Intaglia un presepe nel legno Durante la quarantena Covid

A volte solitudine e malinconia non riescono ad avere il sopravvento. Anzi, chi affronta e vince questi sentimenti negativi può trovare anche lo spunto per manifestare qualità che nemmeno lui conosceva. È successo così a **Severino Capra**, ultraottantenne di Carlarzo, che un anno fa aveva perso l'amata moglie, con la quale viveva in simbiosi da una vita. Nell'ostesso periodo anche un altro suo familiare aveva avuto seri problemi di salute e poi era arrivata la pandemia a mettere ancora più a dura

prova il suo bisogno di condividere affetti.

Il giorno della Vigilia di Natale, infine, ecco l'ennesimo brutto colpo: una lettera dell'Ats lo avvisava di essere positivo al covid, costringendolo a rimanere ancora più solo per la quarantena. I figli hanno incrociato le dita. Uno di loro, **Edo**, passando un giorno da Grotto ha notato un pezzo di legno di noce in un angolo e, chiesto il permesso al proprietario del terreno, l'ha raccolto e l'ha lasciato fuori casa del papà. Il quale a debita distanza, dopo averlo esaminato, ha così commentato: «Va che bel gafo dent la Sacra Famiglia, el presepe». A dispetto, dell'età, Severino è ri-

masto per fortuna asintomatico e non ha avuto conseguenze per la salute: così ha trascorso ogni giorno solo, compreso il Natale, a lavorare a quel pezzo di legno triangolare, che per lui è diventato una motivazione straordinaria, un'ancora di salvezza.

Il 5 gennaio è stato sottoposto a nuovo tampone e il giorno dell'Epifania è arrivato l'esito: negativo. «Gli ho telefonato con le lacrime di gioia - dice il figlio Edo - e lui mi ha risposto: "L'è andaa anca questa. Varda che o finii anca el lauret". La sera stessa sono andato da lui e sono rimasto a bocca aperta nel vedere cosa aveva realizzato».

Severino Capra ha stupito i figli

due volte: per come è riuscito a trasformare la solitudine e la paura in forza di volontà e amore lavorando un pezzo di legno; e per il risultato, un'autentica opera d'arte.

Anche il Comune ha voluto rendere merito all'anziano conciliadino pubblicando sulla propria pagina facebook le foto della splendida Natività da lui scolpita nel noce.

«C'è da rimanere colpiti per la bellezza dell'opera - commenta il sindaco Antonella Mazza - e poi il cuore si apre nell'apprendere cos'ha significato per l'artefice lavorare ogni giorno quel pezzo di legno. Severino è riuscito a superare la solitudine e la paura del virus dando forma ai personaggi della Sacra Famiglia e con il suo presepe ha vinto la sua battaglia».

E conclude: «Da lui occorre prendere esempio: anche dinanzi a situazioni che sembrano buie bisogna cercare di guardare sempre avanti in positivo, consapevoli che la speranza è per tutti».

Gianpiero Riva



Severino Capra impegnato a lavorare con scalpello e martello



La Sacra Famiglia realizzata dal blocco di noce

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Manca la fibra ottica Chi non è in quarantena deve studiare da casa

Olgiate Comasco. Il sistema informatico della scuola non regge la lezione in classe con quella a distanza. Il dirigente Bertoni ha fatto acquistare alcune card Sim

OLGIATE COMASCO

MANUELA CLERICI

La connettività Internet delle scuole cittadine presenta ancora criticità. In arrivo la fibra ottica, ma intanto le primarie scontano il deficit di non essere ancora collegate in banda ultra larga in un anno scolastico in cui le frequenti quarantene impongono un rilevante ricorso alla didattica a distanza.

Alla Gianni Rodari

L'ultimo episodio che ha evidenziato tale lacuna è la messa in quarantena di tutte le cinque classi della scuola primaria "Gianni Rodari" di via Repubblica, per un caso di positività di un addetto alla somministrazione dei pasti per la mensa scolastica. La quarantena è scattata per la quasi totalità della popolazione scolastica presente al momento della somministrazione del cibo fornito dalla società di ristorazione.

La minoranza che non ha usufruito del servizio refezio-

ne scolastica non è stata messa in isolamento fiduciario, ma è rimasta a casa per la chiusura dell'intero plesso.

Le criticità dei sistemi di connessione rendono operativamente impraticabile garantire lezioni in presenza per una minoranza di studenti e la maggioranza a casa collegata da remoto.

«I docenti oggetto del provvedimento sono pochissimi, ma, essendo coinvolta la quasi totalità dei bambini (il 90%), per noi è tecnicamente impossibile far frequentare in presenza il rimanente 10% suddiviso su cinque classi», spiega il dirigente scolastico Annamaria Bertoni. «Diventa un problema dal punto di vista tecnico perché costringe le maestre a fare lezione da scuola e noi non abbiamo una rete abbastanza potente da gestire cinque lezioni in contemporanea dal plesso di via Repubblica. Allo stato attuale forse regge una lezione a distanza».

Tant'è che in questi giorni

di sospensione dell'attività scolastica alla primaria "Gianni Rodari" è stata attivata per tutte le cinque classi la didattica a distanza.

«Al momento stiamo facendo frequentare un paio di bambini con bisogni educativi speciali che da casa non riuscirebbero a seguire le lezioni; bambini che non sono oggetto di provvedimento di quarantena», dichiara la preside. Con questi numeri riusciamo a gestire da scuola.

Domani scade il periodo di quarantena ed è atteso il rientro a scuola.

Connettività insufficiente

In attesa dell'annunciato arrivo della fibra ottica in tutti gli edifici scolastici, per ora il livello di connettività resta insufficiente.

Alla primaria di via San Gerardo - dove le classi sono numerose - le problematiche di navigazione si presentano nei momenti in cui più classi sono in quarantena in contemporanea e i rispettivi docenti de-



L'ingresso della primaria Gianni Rodari

vono fare lezione da scuola perché hanno sia classi in presenza che in isolamento a casa.

Il dirigente scolastico ha provveduto all'acquisto di Sim in modo da utilizzare la rete mobile anziché la fissa, che dà problemi di navigazione.

«Il Comune mi ha informato che hanno in programma un potenziamento della rete», afferma la preside. «Ne siamo contenti perché al momento, a parte la scuola media, gli altri plessi hanno una rete fissa che dà problemi di prestazioni poiché non è sufficientemente robusta per gestire più lezioni in videoconferenza».

Il sindaco

«A breve ci saranno nuove linee»

In arrivo la nuova connessione in fibra ottica. Lo conferma il sindaco Simone Moretti: «A seguito delle segnalazioni del dirigente scolastico, Annamaria Bertoni, abbiamo contattato la società esterna incaricata che ci ha comunicato come a breve saranno posizionate le nuove linee della fibra. Ha aggiunto che l'attuale provider, nonostante ripetuti solleciti, non



Annamaria Bertoni



Simone Moretti

ha risolto la situazione». Già sul finire del 2020 l'amministrazione comunale stava definendo i contratti per avere l'allacciamento in fibra ottica in tutti gli edifici pubblici, comprese le scuole. A palazzo Volta, il municipio, e alla scuola media attualmente è installata una rete Eolo 100 mega veloce che, rispetto al passato, ha aumentato notevolmente la performance di connessione. Anche per questi immobili si va verso la fibra ottica, alla quale saranno collegati tutte le scuole (le primarie di via San Gerardo, Repubblica, Somaino e medie) e gli altri edifici comunali. MGL

Misterioso raid nella notte Gomme tagliate a due auto

Olgiate Comasco

Squarciati con un coltello tutti e otto gli pneumatici. Le vetture appartengono a una coppia

Gomme tagliate a due auto. Un paio di notti fa sono state prese di mira due vetture regolarmente posteggiate nell'area di sosta in viale Michelangelo, (piazze di fronte alla casa anziani). Entrambe avevano i quattro pneumatici lacerati forse con un coltello. Le auto, di proprietà di una coppia di fidanzati, erano parcheggiate l'una accanto all'altra, al centro del posteggio. Con le due vetture c'era una decina di altre auto, rimaste indenni.

Oltre alle otto gomme a terra, tagliate, una delle due auto è stata fatta oggetto del lancio di un sampietrino sul vetro anteriore,



Una delle due auto danneggiate nel misterioso raid

rimasto scheggiato.

La circostanza che siano state danneggiate solo quelle due auto farebbe supporre un atto mirato e non un generico raid vandalico. Fossoro state le prime vetture della fila e le più vicine all'ingresso del parcheggio sarebbe stato più plausibile ipotizzare una scelta dettata da una pura casualità, al contrario potrebbe un attacco intenzionale e con un obiettivo preciso.

L'episodio è stato denunciato ai carabinieri e segnalato al Controllo di Enel, affinché si mantenga alta l'attenzione e si provveda a informare tempestivamente le forze dell'ordine qualora si notasse qualche situazione sospetta o anomala.

In zona non ci sono purtroppo telecomandi pubbliche. «Sono episodi strani, che inquietano», dichiara il sindaco Simone Moretti. «Propenderei per il vandalismo. Spiace per chi ha subito il danneggiamento. Non sottovalutiamo l'episodio, vediamo cosa possiamo fare. È importante aver fatto denuncia e aver avvisato il Controllo del vicinato per prestare più attenzione». M. Ce.

Olgiate e Bulgarograsso Doppio black-out Enel

Oggi e domani

Disagi annunciati nei due Comuni per lavori di manutenzione

Per lavori di manutenzione programmati sugli impianti Enel, possibili disagi in due Comuni.

Nella giornata di oggi è prevista l'interruzione dell'energia elettrica in alcune zone di Olgiate Comasco e domani in diverse vie di Bulgarograsso. La società "E-distribuzione" comunica che, dalle 9,30 alle 12 di oggi, mancherà la corrente elettrica in via Mazzini (dal civico 2 al 4 e dall'8 al 10), in piazza Umberto I (dal civico 1 al 5, 6 e 11), in via Rovelli (dal civico 5 al 9), in via Manzoni, in via Cavour (civici 1 e 6).

A Bulgarograsso, per lavori sugli impianti, l'erogazione dell'energia elettrica verrà in-

terrotta domani dalle 14 alle 15 in via per Appiano (dal civico 1 al 15, 2, dall'8 al 14, dal 19 al 23, 23b, dal 29 al 41), in via Monte Rosa (dal civico 2 al 4, dall'8 al 10, 9 e 13), in via Monte Bianco (dal civico 2a al 2b, dal 4b al 4c), via Bossi (dal civico 1 al 5, da 5/b al 7, 2 e 6), via Ravarino (civico 2, dal 2b al 6 e 5), via Cavallina, via Manzoni (dal civico 1 al 9), in via Guffanti (civici 28, 33 e 34), via Donizetti (civico 37).

Durante i lavori l'erogazione dell'energia elettrica potrebbe essere momentaneamente riattivata, pertanto Enel invita gli utenti a non compiere imprudenze e in particolare a non utilizzare gli ascensori. Sconsigliato anche l'impiego di elettrodomestici durante il blackout programmato.

Per informazioni e segnalazioni guasti, contattare il numero verde 800.500. M. Ce.

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Batte p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Calini r.calini@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582356

«Da luglio abbracci veri con gli ospiti» La promessa di Ca' Prina ai familiari

**Vaccini a tutto il personale
Le adesioni sono all'80%**

Erba. Fissata la "data x" per riaprire le porte nella casa di riposo quasi Covid free
Il presidente Rigamonti: «Voglio tornare alla normalità dopo l'emergenza. Obiettivo realistico»

ERBA
LUCA MENEGHEL

La data da segnare sul calendario è il primo di luglio. Quel giorno a Ca' Prina potrebbe scattare il "liberi tutti", i parenti potrebbero abbracciare nuovamente i propri cari senza l'incubo del contagio. Questo è il sogno del presidente **Alberto Rigamonti**. «Fino ad allora andremo con i piedi di piombo - dice il medico a capo della Rsa erbesse - ma ho questo obiettivo, voglio pensare sia realistico. La condizione è avere però il cento per cento di vaccinati tra ospiti e anziani».

Il presidente di Ca' Prina ha parlato martedì pomeriggio nel corso di una videoconferenza, alla quale hanno partecipato decine di familiari degli anziani ospiti.

Consenso informato

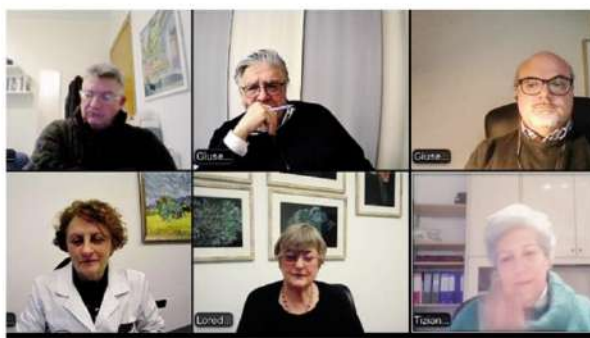
L'obiettivo dell'incontro era spiegare ai parenti l'importanza della vaccinazione e del consenso informato: tra i relatori c'erano diversi medici, da **Giuseppe De Leo** (componente del cda) a **Giuseppe D'Amico** (responsabile dell'hospice), dalla

direttrice sanitaria **Antonella Biffi** alla consulente.

Numeri e pubblicazioni scientifiche alla mano, i medici hanno parlato della sicurezza dei vaccini in circolazione e dell'importanza di vaccinarsi. «Per noi è fondamentale vaccinare tutti - ha chiarito Rigamonti - e non dico pressoché tutti, dico proprio tutti. Se avremo una bolla con tutti gli ospiti e gli operatori coperti, nei prossimi mesi saremo molto più garantiti».

Per quanto riguarda gli anziani, ha chiarito la direttrice sanitaria Biffi, «abbiamo inviato una lettera e il consenso a tutti i parenti. In soli tre giorni abbiamo avuto moltissime risposte positive, chi aveva dei dubbi - penso ai parenti degli anziani appena guariti dal Covid-19 - ha chiamato e ha ottenuto i chiarimenti del caso. Quanto agli operatori, ci sono delle situazioni ancora da valutare con l'obiettivo di arrivare al cento per cento».

A Ca' Prina resta un solo anziano debolmente positivo e isolato, nelle prossime ore dovrebbe tornare nella sua stanza



All'incontro virtuale con i parenti hanno partecipato, da sinistra a destra in alto Alberto Rigamonti, Giuseppe De Leo, Giuseppe D'Amico. Nella fila in basso Antonella Biffi, Loredana Masperi, Tiziana Quirino

e la Rsa sarà Covid-free. Per tornare a una pseudo-normalità nella vita di tutti i giorni, ha ricordato però il dottor D'Amico, bisogna aspettare ancora un po'.

Effetto estate

Già, chiedono gli ospiti che da un anno non possono abbracciare i nonni e genitori, ma quanto? A questo punto è arrivata la previsione di Rigamonti, quello che si può definire un sogno

di mezza estate. «Io non faccio il premier e non sono nel comitato tecnico-scientifico, ma ho segnato una data. Ho un sogno: voglio che la struttura torni a essere come la volete voi, libera come una volta, dal primo di luglio. Quel giorno la circolazione del virus sarà attenuata dall'estate, come è avvenuto nel 2020, ma soprattutto da milioni di vaccini distribuiti fra la popolazione».

Quello di Rigamonti è però

un sogno condizionato dal fatto che tante, tantissime persone accettino di farsi vaccinare. «Signore parenti - ha concluso il presidente - aiutateci ad avere un futuro e a programmare un futuro. Fate vaccinare i vostri cari anziani, vaccinatevi voi e raccontate in giro ad amici e conoscenti quello che avete sentito, quanto i vaccini siano importanti e sicuri. Solo così usciremo da questo balletto fra zone rosse, arancioni, gialle e bianche».

Se gli anziani (salvo sorprese) verranno tutti vaccinati, più complesso è il quadro degli operatori.

I dipendenti di Ca' Prina sono 200, entrano ed escono quotidianamente dalla struttura e di conseguenza rappresentano il maggior rischio di contagio per gli ospiti: ecco perché il presidente **Alberto Rigamonti** intende vaccinarli tutti, nessuno escluso.

Ad oggi, ha spiegato la direttrice sanitaria **Antonella Biffi**, le adesioni sono intorno all'80 per cento. Formalmente non esistono obblighi, non a caso qualsiasi cittadino deve firmare il consenso prima dell'inoculazione delle dosi, ma è anche vero che gli operatori della Rsa svolgono una professione molto delicata, a stretto contatto con la popolazione più fragile.

L'obiettivo del presidente e del cda è di arrivare presto al cento per cento dei consensi, senza dover ricorrere a misure legali. Del resto c'è ancora tempo: Asst Lariana non ha ancora comunicato alla struttura quando arriveranno le dosi e non è chiaro se arriveranno tutti insieme, per operatori e anziani, o se verranno suddivise.

La cosa importante, per il cda, è che insieme alle dosi arrivi la garanzia della seconda fornitura: la speranza è che i ritardi produttivi annunciati dalla casa farmaceutica Pfizer possano rientrare al più presto. **L. Men.**

Tre sale nuove di zecca e nessun live con pubblico Il "Giardino" va in rete

ERBA

Per il 10° anniversario della compagnia teatrale organizzata due seminari sulla piattaforma Zoom

Il Giardino delle Ore compie dieci anni e sbarca online con due seminari che si terranno in videoconferenza, unica via possibile per arginare le restrizioni anti Covid che hanno costretto al palo il mondo dello spettacolo.

La storia della compagnia teatrale erbesse è l'emblema di una città che si ritrova con tre sale inaugurate o rimesse a nuovo poco prima che il coronavirus facesse calare il sipario

sugli eventi. «Se anche per le istituzioni la cultura e la formazione finiscono sullo sfondo - osserva **Simone Severgnini**, direttore artistico del Giardino delle Ore - allora non possono che essere le persone che con la cultura lavorano a provare a reinventarsi e rilanciarsi».

Nel decimo anniversario di fondazione gruppo, nato a Erba nel 2011, arrivano due seminari in programma a febbraio sulla piattaforma Zoom: uno dedicato all'improvvisazione teatrale, uno allo storytelling (informazioni e iscrizioni sul sito www.ilgiardinodelleore.com).

Il Giardino delle Ore, a seguito del primo lockdown primaverile, aveva organizzato

una stagione teatrale 2020-2021 con dodici spettacoli: il primo è andato regolarmente in scena, i quattro previsti fra novembre e gennaio sono stati annullati, altri rischiano di fare la stessa fine.

«Nonostante - precisa Severgnini - l'inesistenza di correlazione tra luoghi della cultura e rischio di contagio». Da qui a necessità di reinventarsi sulla rete, una pratica che stanno utilizzando anche gli allievi della scuola teatro: gli aspiranti attori possono incontrarsi solo online.

La storia del Giardino delle Ore, gruppo di punta nel panorama culturale erbesse, è emblematica della situazione che



L'associazione Giardino delle Ore. Il primo da destra è Simone Severgnini

sta attraversando la città. In passato gli attori del Giardino hanno lavorato all'Excelsior, all'ex tribunale e nella sala polivalente del Noivoltoro.

Si tratta di luoghi inaugurati o rimessi a nuovo poco prima dell'arrivo del coronavirus, che ancora aspettano di essere sfruttati in pieno. Per quanto

riguarda la sala allestita al piano terra dell'ex tribunale, il consiglio comunale ha finalmente approvato il regolamento di utilizzo, ma nessuno sa quando potrà riaprire i battenti.

Le prospettive sono incerte e per i gruppi teatrali, musicisti e le associazioni culturali

che vogliono tornare a fare spettacolo non resta che aspettare.

L'ipotesi più probabile è che la vera ripartenza degli eventi non sia legata a queste sale chiuse, ma agli spazi aperti e in particolare del teatro Licinium che dalla prossima primavera sarà finalmente a norma. **L. Men.**

Commercianti in rivolta contro la zona rossa Canzo guida la protesta

Il caso. Serrande abbassate, lumini accesi e manifesti dalle 16 alle 17 del 28 gennaio. In 60 con "Oltre le vetrine" «Così tutti capiranno cosa vuol dire un paese senza luci»

CANZO

GIOVANNI CRISTIANI

Saracinesche dei negozi abbassate per un'ora dalle 16 alle 17 di giovedì 28 gennaio.

Questa la protesta dei commercianti di Canzo, una protesta che si è subito allargata a macchia d'olio nei Comuni vicini. Durante la protesta il commerciante rimarrà fuori dal negozio con un cerchio in mano e posizionerà un annuncio funebre per l'attività.

L'obiettivo è quello di mostrare quanto è vuoto un paese senza vetrine illuminate.

Adesioni immediate

«Ci siamo sentiti negli ultimi giorni tra noi e l'adesione è stata unanime, in poche ore in una sessantina hanno deciso di prendere parte a questa protesta pacifica», spiega **Melissa Sacchi** presidente dell'associazione "Canzo oltre le vetrine" che raggruppa i commercianti del paese. «Credo che aderiranno praticamente tutti a Canzo, ora ci stiamo rivolgendo anche ai paesi confinanti, ad Asso e scendendo fino ad Erba. Vediamo se altri vogliono prendere

parte». La filosofia è abbastanza chiara: «Vogliamo far capire quanto è brutto avere un paese in cui non ci sono le luci delle vetrine accese, in cui i negozi restano chiusi. Ed è una possibilità reale, perché questa nuova zona rossa ci ha tagliato davvero le gambe, sono in molti a lamentarsi».

«Per altro sono limitazioni senza senso. In via Mazzini a Canzo abbiamo un negozio di fiori e uno d'intimo aperti ma è chiuso l'abbigliamento: che senso ha? Abbiamo sempre rispettato le regole, ma questi ultimi quindici giorni stanno mettendo in grande difficoltà tutti».

Mascherina e distanziamento

La protesta sarà fatta rispettando al massimo la legalità.

«Saranno tutti distanziati, ognuno fuori dal proprio negozio, con le mascherine, non forzieremo l'apertura ma semplicemente chiuderemo per quest'ora. Stiamo recuperando i lumini e faremo degli annunci funebri per i negozi. L'idea è che il negoziante resti fuori dal suo esercizio con il lumino tra le mani per quell'ora». Una protesta

cresciuta subito velocemente: «Praticamente hanno aderito tutti quelli contattati finora, anche gli alimentari e i bar. Le macellerie, la lavanderia, le pasticcerie. Siamo a quota 60 ma cresceremo».

L'idea è già ora di allargarsi: «Eravamo tentati di fare la protesta senza dire nulla a nessuno, poi però abbiamo ragionato sulla possibilità di coinvolgere anche i paesi confinanti, e di arrivare fino ad Erba. L'iniziativa parte da Canzo ma chiunque vuole può tranquillamente prendere parte anche fuori dalla nostra zona».

Le reazioni politiche

Alla protesta ha aderito Confesercenti mentre a livello politico il sottosegretario regionale (ed ex sindaco di Canzo) **Fabrizio Turbati** ha reso noto di «sostenere con convinzione la protesta dei commercianti. Il governo la smetta con l'astio nei confronti dei lombardi». Immediata la reazione del consigliere regionale **Stefano Raffaele Erba**: «La protesta è legittima e andrebbe indirizzata verso la responsabilità di questi disastri: la Regione».



I commercianti di "Canzo oltre le vetrine" hanno già preparato i lumini. BARTESAGHI

I commercianti di CANZO non vogliono annunciare la dipartita del

COMMERCIO

Senza i negozi il paese si spegne.
Salute e lavoro possono convivere.

"L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro".
Autore: della Costituzione

Canzo, 28 Gennaio 2021 ORE 16.00

Il manifesto che sarà esposto durante la protesta



Melissa Sacchi

Miele millefiori da podio È il secondo in Lombardia

CANZO

L'azienda agricola Ca' Dulza vicinissima al trionfo su 138 partecipanti «Grande soddisfazione»

Il secondo millefiori per qualità della Lombardia su 138 concorrenti arriva da una piccola azienda agricola Ca' Dulza di Canzo.

Un miele ritenuto eccellente anche e soprattutto grazie all'ospitalità delle api, naturalmente, ma anche per la bontà botanica del territorio.

«L'anno in realtà sembrava partito male perché eravamo convinti di essere stati sfortunati, il miele di acacia non risultava essere purissimo ma quando lo abbiamo

portato al nostro tecnico dell'associazione produttori apistici di Como e Lecco ci ha consigliato di iscriverci al concorso grandi mieli di Lombardia dell'associazione apicoltori Lombardi con il millefiori», spiega la titolare di Ca' Dulza, **Barbara Pizzamiglio**.

E alla fine il miele di Canzo ha ottenuto un risultato ec-



Barbara Pizzamiglio mostra targa e attestato ricevuti

cellente: «Siamo arrivati secondi in Regione, il primo ha ottenuto 96,75 punti noi ne abbiamo ottenuti 96,50, un punteggio sopra il 95 fa includere il miele nell'eccellenza. In concorso c'erano 138 mieli millefiori da tutta la Lombardia».

Il premio è già a Canzo: «L'altro ieri abbiamo ritirato gli attestati, purtroppo non è stato possibile fare una bella manifestazione per la premiazione. Per noi è una bella soddisfazione, siamo una piccola realtà a conduzione familiare. Il risultato che abbiamo raggiunto è importante anche perché il miele mil-

lefiori, ingiustamente meno considerato, è un po' la carta botanica della zona».

L'azienda agricola Ca' Dulza non produce solo miele: «Abbiamo anche piccoli frutti, erbe officinali, l'orto, poi galline, pecore, cavalli e appunto le api. Gli animali sono tenuti esclusivamente per i nostri laboratori. Abbiamo le nostre piccole produzioni tra cui quella del miele che ha di certo una sua importanza. Il 2020 come per tutti è stato un anno difficile con poche attività, il 2021 si è aperto con questa bella soddisfazione che ci fa molto piacere». **G.Cr.**

Centro rifiuti di Scarenna La chiusura del mercoledì

ASSO

Per il sindaco Tiziano Aceti «è una scelta per ottenere un servizio di qualità nell'ottica del risparmio»

Cambiano gli orari di apertura della piazzola ecologica con l'eliminazione del mercoledì e qualche inevitabile mugugno.

La scelta è dettata da un'ottica di maggiore rispar-

mio e di un controllo più accurato.

Spiega il sindaco **Tiziano Aceti**: «La scelta di togliere l'apertura del mercoledì ci permette un risparmio e migliora la qualità del servizio. Sarà presente il vigile per avere un controllo di quanto viene scaricato e verranno puntualmente compilati i moduli necessari».

Una decisione presa tra le prime dell'amministrazione

di Tiziano Aceti per quanto riguarda la piattaforma ecologica di Scarenna.

Quindi il venerdì dalle 10 alle 11,30 gli utenti non domestici con furgoni o camion potranno conferire i rifiuti assimilabili agli urbani da attività produttive, associazioni o altro.

Sono accettate le tipologie di rifiuti non pericolosi: carta e cartone, imballaggi di plastica, alluminio e acciaio, le-



La piattaforma ecologica a Scarenna

gno, metallo, il verde e i rifiuti ingombranti non differenziabili. Il sabato dalle 8,30 alle 11,30 accettati i rifiuti urbani provenienti da persone fisiche residenti ad Asso o iscritti a ruolo rifiuti.

Si possono conferire carta e cartone, imballaggi di plastica, alluminio e acciaio, legno, metallo, il verde e i rifiuti ingombranti non differenziabili.

Tutti gli utenti dal primo gennaio devono essere muniti di tessera sanitaria altrimenti non avranno accesso alla piazzola.

Un utente può delegare un altro solo con dichiarazione scritta e firmata sia dal delegato che dal delegante. **G. Cr.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

44

Cantù

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galligani e galligani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582356

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

Solo banchi di alimentari in piazza Marconi: confermate le stesse limitazioni e il distanziamento anche ai mercati di Vighizzolo, Cascina Amata e Mirabello ARCHIVIO

Vincoli e sostegni

E il Comune sta studiando agevolazioni

I parcheggi

IN questa nuova fase della pandemia bisogna capire se il Comune di Cantù stia valutando o meno altre possibili agevolazioni al commercio. Nei precedenti periodi di zona rossa era arrivato, grazie a un accordo tra l'Amministrazione comunale e Canturina Servizi, l'azienda di proprietà dei municipi che ha in gestione i parcheggi a pagamento, la disponibilità a bloccare i parcometri, lasciando così i posti auto gratis, con disco orario a due ore, per diversi giorni. Una mossa anche a favore dei residenti stessi, non costretti in questo modo a scendere in strada per spostare l'auto, e dei clienti dei negozi.

Offerta e orari ridotti

Intanto si prosegue con il mercato in versione ridotta, per mezza giornata, con solo le bancarelle alimentari. I mercati saranno soggetti, da qui al 5 marzo salvo modifiche, solo in caso di zona rossa, a limitazioni. Sono stati confermati, ad ogni modo, gli appuntamenti settimanali. A Mirabello, il lunedì, in piazza Garibaldi o in Villa Calvi, il martedì, il mercato di Campagna Amica di Coldiretti; a Vighizzolo, il mercoledì; a Cascina Amata, il giovedì; e, in centro città, il mercato di piazza Marconi del sabato. Limitazione nell'orario: fino alle 13.

I numeri

In piazza Marconi, le bancarelle stazioneranno su 19 posteggi. A Vighizzolo, 15. A Cascina Amata, così come a Mirabello, 2. Sono 12 invece i posteggi per il mercato di Campagna Amica. Non cambiano quindi le prescrizioni viste nelle scorse settimane, con mascherine obbligatorie per tutti, clienti e commercianti. Distanziamento e ampio accesso al gel igienizzanti. A vigilare sarà presente la Protezione civile di Cantù. Solo in caso di zona di altri colori il mercato di Cantù potrà proseguire fino alle 17. E ci sarà il ritorno delle bancarelle non alimentari. C. Cal

Bancarelle sì, ma solo di alimentari
Gli ambulanti: Fateci lavorare tutti

Cantù. Il Comune non inasprisce le restrizioni previste per i mercati nella zona rossa Basilico (Confesercenti): «Dobbiamo convivere con il virus, apriamo rispettando le norme»

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

Zona rossa, come disposto dal governo, e ambulanti in sofferenza. I mercati, infatti, come da normativa nazionale, sono stati dimezzati.

Ammissa infatti la vendita solo di generi alimentari, al massimo mezza giornata. Tutti gli altri a casa. Lo scenario, per chi lavora, è pesante.

Perdite ingenti da quando è iniziata la pandemia. La difficoltà nell'individuare le possibili prospettive in un orizzonte contrassegnato dall'incertezza. La complessità nel cambiare la-

voro o ricollocarsi. Da Cantù si spinge sulla richiesta al Governo stesso di far uscire la Lombardia dalla zona rossa: lavorare così è più impossibile che semplicemente complicato.

Angelo Basilico
Confesercenti Como

Le regole

Le associazioni di categoria vedono al proprio fianco il Comune di Cantù. Che, con un'ordinanza del sindaco Alice Galbiati, non ha imposto ulteriori restrizioni ma ha specificato le norme discusse dai livelli politici superiori. Non vi è nessuna chiusura: Cantù, centro, Vighizzolo, Cascina Amata, Mirabello. Le bancarelle continueranno a

essere presenti in tutte le zone della città. Ma con le regole nazionali da Dpcm.

«Bisogna far uscire la Lombardia dalla zona rossa - dice senza mezzi termini Angelo Basilico per Confesercenti Como - Noi, come associazione di categoria, appoggiamo a livello regionale e provinciale il ricorso al Tar della Giunta del presidente della Regione Attilio Fontana. D'accordo, la caduta prima di tutto, ma non si può non lavorare».

Bisogna prendere atto che è necessaria una convivenza con il Covid - aggiunge - e consentire le aperture, pur nel massimo del rigore delle norme. Altrimenti, rischiamo di andare avanti così, per anni, con le varie aperture e chiusure. Sempre che, a un cer-

to punto, visiano sempre gli ambulanti disposti a lavorare a singhiozzo.

Le difficoltà

«Lo vediamo anche qui, tra Cantù e paesi circostanti. Quando si chiude, si ferma tutto. Quando si riapre, ripartire o provare a riaprire è sempre difficile - prosegue Basilico - O rimborsi, o misure adeguate e si apre in sicurezza. La situazione è davvero

■ «Per adesso nessuno ha deciso di gettare la spugna. Anche perché non ci sono alternative»

tragica. A Cantù, tra gli ambulanti, nessuno, con l'anno nuovo, ha deciso di lasciar perdere. Ma solo perché, semplicemente, non hanno un'alternativa. Che prospettiva può avere una persona di 40, 50 anni, che ha sempre fatto questo lavoro? In questa situazione, cosa si mette a fare?».

Basilico riferisce che le modalità dei mercati sono uguali a Cantù, a Fignio, a Seregno, a Carimate, giusto per fare qualche esempio. Chi lavora, lavora poco, gli altri, peggio, sono a casa. Anche Confcommercio Como, è battagliero. Il referente cittadino Alessandro Bolla ha consegnato al Comune una lettera indirizzata alla Prefettura di Como. Per chiedere di far lavorare i negozi.

«I pochi clienti sono spaventati dalle troppe norme»

I cittadini confusi dalle regole, il mercato che non attrae se non completo e la situazione molto complicata per chi, con il mercato di vive i commercianti ambulanti. O che, almeno, provano a farlo, dato che le perdite sono pesanti e l'apri-e-chiudi crea disagi.

Sembra già un ricordo lontano soltanto lo scorso sabato. «Eravamo ancora in zona arancione, bene o male era completo, non ti dico che puoi chiamarlo il mercato normale, ma comunque... Il periodo è quello che è, la gente che anche paura spendere - spiega Alessandro Allevi, alimentare - Con la zona rossa, in

questi giorni, ad Appiano e a Cernobbio non c'era nessuno. Di solito il primo cliente lo serve alle 7, appena arrivo».

«Oggi, alle 9.30 - aggiunge - E poi la gente è confusa dalle troppe regole, non sa più come comportarsi, non sa se può uscire. C'è anche la paura di essere multati. Dovrebbe esserci più chiarezza. Ho clienti che dai paesi dicono di non potersi muovere perché non vorrebbero essere multati, anche se non è detto che stiano sgarrando. Ma li capisco, cerco di soddisfarli con consegne a domicilio».

«Il mercato è completo - dice - certo che se ti fanno chiudere, come sta succedendo

le bancarelle, con tutti i settori merceologici presenti. All'aria aperta, e con un distanziamento che nei supermercati non sempre si vede. Non c'è neanche il problema di altri clienti che toccano la merce: siamo noi fattori a servire direttamente il cliente, lo faccio io, il fruttivendolo, ma anche l'abbigliamento. Tutti noi abbiamo adottato parecchi metodi per evitare un contagio. La gente comunque sta comprando poco, più che altro cibo».

Cristian Colzani, calzature, è su posizioni simili. «La gente passa al mercato se il mercato è completo - dice - certo che se ti fanno chiudere, come sta succedendo



Alessandro Allevi, alimentari



Cristian Colzani, calzature

dando adesso nel periodo dei saldi, non va bene. Avrebbero dovuto aspettare febbraio, che è il mese in cui si vende meno. Per me l'hanno con la Lombardia. Non tutti possono comunque vendere online: c'è chi dovrebbe svuotare il camion per prendere un particolare articolo. Sono andato al mercato di Vighizzolo, c'era poca gente. A Mariano, poco o niente. Per forza».

I dubbi sono nei confronti di chi è aperto. «Da me non possono comprare le scarpe, ma invece si può entrare nelle catene di abbigliamento sportivo e acquistarle - aggiunge - e poi i ristoranti, arrivano a chi è sceso sotto il 33%, ma ora dicono che se i soldi non bastano per tutti si dovrà aver accusato una perdita del 50%». Vita complessa. C. Cal

CORRIERE DI COMO

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA

In edicola con il
CORRIERE DELLA SERA

Edizione distribuita con il Corriere della Sera - non vendibile separatamente. Euro 0,18
Per abbonamenti e arretrati: 0332/760001 (ore ufficio) o 0332/760002 (ore ufficio)

**Della Torre
COLORI**
Via Asiago 25/d COMO

Zona rossa, presentato il ricorso al Tar
Fontana: «Rivedere subito i parametri di riferimento»
di Fabrizio Barabesi a pagina 3

Da Palazzo Cemezzi
Sanità, mozione per ricreare una Ats tutta comasca
di Vittoria Dolci a pagina 4

Porlezza: incastrato dal Dna
Legati, picchiati e rapinati
In carcere un sospettato
di Mauro Peverelli a pagina 7

**CENTRO
ASSISTENZA
PROFESSIONALE**
san marco
CONSULENZA
PER SUPERBONUS



Presa di posizione degli imprenditori «FRONTALIERI INDISPENSABILI»

Gli industriali ticinesi sono nettamente contrari alla chiusura dei valichi minori, chiesta dal cantone di lingua italiana al governo federale.

A PAGINA 5 In primo piano



Tragedia a Cernobbio
Si ribalta con l'automobile, muore ingegnere 60enne
in cronaca a pagina 9



Il reportage dalla Valsassina
Montagna, il silenzio assordante degli impianti di risalita spenti
di Bambace e Trinca Coloni a pagina 2



Primo piano | Emergenza sanitaria



LO SCENARIO

Tra gli obiettivi primari, avvertiti come prioritari da ogni componente politica, la necessità di far ripartire l'economia nel rispetto della tutela della salute



Attilio Fontana



Alessandro Ferri



Letizia Moratti



Angelo Orsenigo



Raffaele Erba

Lombardia in "zona rossa", presentato il ricorso al Tar Fontana: «Rivedere subito i parametri di riferimento»

Polemiche per le parole dell'assessore Moratti sulla distribuzione del vaccino in base al Pil

(f.b.a.) Regione Lombardia ha presentato l'annunciato ricorso al Tar contro la decisione del Governo di istituire la zona rossa per il territorio lombardo. «Abbiamo anche chiesto al ministro della Salute Roberto Speranza di rivedere i parametri che regolano questa decisione, così impattante sulla vita dei nostri cittadini e delle nostre imprese», ha annunciato ieri mattina il presidente **Attilio Fontana**, intervenendo in consiglio regionale.

«Credo sia oggettivamente evidente - ha detto il governatore - che la Lombardia e i lombardi hanno fatto e stanno facendo la loro parte con responsabilità e spirito di sacrificio. Per questo ritengo che l'assegnazione della zona rossa sia fortemente e ingiustamente penalizzante per la nostra regione». L'augurio è che si possa rapidamente riunire il tavolo di confronto con le Regioni per rivedere, con il ministro Speranza, i parametri di riferimento. Una decisione, quella del ricorso, che ha spaccato in due la politica. Duro il M5S. «Fontana è ormai commissariato e non ha più nessuna credibilità. Noi vogliamo la Lombardia fuori dalla zona rossa - spiegano gli esponenti pentastellati - ma ora basta con le buffonate alla Fontana. Il presidente non può piagnucolare per una settimana sostenendo che stiamo scivolando in zona rossa, per poi, non appena istituita la zona rossa, sostenere di avere fra le mani dati migliori».

Proiettato al futuro l'intervento del presidente del consiglio regionale della Lombardia **Alessandro Ferri** in occasione della presentazione all'aula della nuova



giunta regionale. «La squadra di Regione Lombardia si è ulteriormente rafforzata. Obiettivo primario deve essere quello di far ripartire l'economia - ha detto Ferri - Il tessuto produttivo lombardo e

La squadra

Ieri mattina in consiglio regionale è stata presentata dal presidente Fontana la giunta rinnovata

le nostre imprese non chiedono di essere ristorate ma di poter tornare a lavorare. Basta cartellini rossi frutto di scelte non condivise, ora gli arbitri di lascio giocare liberamente a tutto campo nel rispetto delle regole. Ancora una volta dimostreremo così di potere e saper vincere, secondo la migliore storia e tradizione lombarda».

VACCINI E PIL

Nel frattempo non accennano a placarsi le velenose polemiche generate dalle parole del neo assessore al Welfare **Letizia Moratti**, secondo la quale i vaccini anti-Covid dovrebbero venir distri-

Continuare a far discutere la decisione di collocare la Lombardia, e dunque anche Como (nella foto, l'Angelo in zona rossa, limitando di fatto in maniera considerevole le attività economiche e la circolazione delle persone. Dopo averlo annunciato nei giorni scorsi, ieri mattina la Regione ha presentato il ricorso al Tar

buiti in base al Pil delle regioni, distinguendo di fatto le persone in cittadini di Serie A e di Serie B. «Ogni giorno parlo con tante persone e raccolgo un'esigenza sempre più urgente: a un anno dall'inizio dell'emergenza sanitaria le azioni di tutela della salute devono necessariamente coesistere con la ripresa del lavoro e della scuola e con la riconquista di una prudente e cauta normalità - dice il consigliere regionale del Pd, **Angelo Orsenigo** - Ricordo al nuovo assessore **Letizia Moratti** e a Regione Lombardia che il diritto alla salute è garantito dalla Costituzione e che tutti hanno diritto alle cure e al vaccino anti Covid-19, indipendentemente dalla ricchezza propria e del territorio in cui vivono». E nella giornata di ieri sono poi arrivate le parole della stessa Moratti. «Non ho mai pensato di declinare vaccini e reddito. Il Pil a cui ho fatto riferimento è un indicatore finanziario, produttivo, economico. Regione Lombardia - ha detto l'assessore al Welfare - è motore d'Italia. Il rischio per questa regione è oggi quello di fermarsi per troppo tempo, di fermare il lavoro, la vita sociale e la filiera produttiva e questo penalizzerebbe tutta l'Italia. Per questo, come abbiamo già detto, la Lombardia non merita di restare in zona rossa».

Una retromarcia che non convince il Movimento 5 Stelle. «Primo giorno, prima gaffe e primo passo indietreggiato da parte dell'assessore Moratti. Se il buongiorno si vede dal mattino, in Regione Lombardia iniziamo subito con il piede sbagliato», ha detto **Raffaele Erba**, consigliere regionale del pentastellato.

Le chiusure

«O si ascoltano le categorie, o non ci sarà ripresa»

Perentorio il presidente di Confartigianato. Polemiche di Confesercenti sull'orario dell'asporto

(f.b.a.) «O si ascoltano le categorie economiche o sarà sempre più reale la prospettiva di vedere vanificato ogni tentativo di risollevarsi l'economia della nostra regione e, con essa, il benessere di tutta la comunità». Il monito di **Roberto Galli**, presidente di Confartigianato Imprese Como, che lancia un appello al Governo dopo che il ministro della Salute ha decretato la nuova "zona rossa" per la Lombardia.

«La tutela della salute è una priorità assoluta, ma dopo un anno di emergenza e di restrizioni per le nostre imprese e per l'economia dei territori, cresce più forte il disagio sociale, con la chiusura di migliaia di aziende, la crescita di nuove povertà che rischiano di deprimere ancora di più un'economia già in ginocchio», ag-



Roberto Galli



Claudio Casartelli

giunge Galli che spiega come le imprese non siano più capaci «di ammortizzare la riduzione dei fatturati». Una situazione disastrosa aggravata dalla mancanza di ordinativi, dall'assenza di liquidità e quindi dall'impossibilità di investire. «Oggi nessuno conosce realmente a fondo i dati che hanno determinato la collocazione della Lombardia in zona rossa; il ricorso al Tar della Regione fa supporre che siano state utilizzate formule incoerenti con la realtà di oggi e per nulla tempestive. Dobbiamo lavorare tutti insieme per ripartire», chiude il presidente.

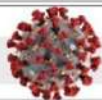
Intanto, Confesercenti si schiera apertamente contro il divieto di asporto dopo le 18 dai locali pubblici. La richiesta è di cancellare la norma. «È impensabile che fino al 5 marzo

non sia possibile comprare una torta in una pasticceria o una bottiglia di vino in un'enoteca dopo le 18, quando gli stessi prodotti si comprano regolarmente in un supermercato o minimarket - attacca **Claudio Casartelli**, presidente di Confesercenti Como - Il divieto introdotto nel nuovo decreto riservato a bar ed enoteche è gravemente iniquo. Faremo di tutto a livello nazionale per modificarlo». Il divieto di asporto dopo le 18 coinvolge le imprese di somministrazione senza cucina come bar e caffetterie ma anche i negozi specializzati in bevande, come le enoteche. «Si è scelta la strada più facile, quella di chiudere i locali - dice Casartelli - I nostri vertici nazionali incontreranno il governo per correggere una evidente stortura».



Le limitazioni imposte dalla zona rossa stanno incidendo a fondo sull'economia

Primo piano | Emergenza sanitaria



PALAZZO CERNEZZI

Il centrodestra vorrebbe modificare la ripartizione territoriale della sanità che ha aggregato Como a Varese, introdotta dalla riforma varata dall'ex governatore leghista Roberto Maroni

Una mozione per ricreare una Ats Lariana

Presentata da Lega e Forza Italia. Approvata con 17 sì e 5 astensioni



Vittorio Nessi



Alessandro Rapinese

(v.d.) Istituire un'Ats Lariana e rafforzare il ruolo dei sindaci in materia socio sanitaria.

È l'oggetto di una mozione discussa e approvata lunedì sera dal consiglio comunale di Como, riunito a distanza in videoconferenza. Sono stati 17 i voti a favore, nessun contrario e cinque astenuti. A presentare la mozione i consiglieri di Forza Italia e della Lega che intendono introdurre una serie di modifiche alla legge regionale del 2015. Due gli emendamenti al testo da parte dei consiglieri **Matteo Ferretti** (Fdi) e **Alessandro Rapinese** (Lista Rapinese). Il centrodestra comasco in sostanza vorrebbe "smontare" la divisione territoriale della sanità, parte della riforma varata dall'ex governatore leghista Roberto Maroni. Obiettivo dichiarato sganciarsi dunque dalle attuali ripartizioni, in cui Como è aggregata a Varese, per tornare a essere una realtà a sé stante.

Tra i consiglieri si è subito acceso il dibattito politico. «È evidente che questa legge deve es-



sere riformata ma il paradosso è esprimersi su una mozione presentata da quelle stesse forze politiche che hanno sottoscritto la legge regionale. Per questo ci asteniamo, per il paradosso della vicenda», ha spiegato il consigliere **Vittorio Nessi** di Svolta Civica. «Mi sembra una mozione nata per rattoppare», è il com-

La sede di Ats Insubria a Como. La mozione discussa in consiglio chiede la creazione di una Ats Lariana, tornando di fatto all'assetto precedente alla riforma Maroni quando il territorio lariano era autonomo

mento di **Daniela Lissi** del Partito Democratico che ha aggiunto: «Non è che con una nuova Ats e più potere ai sindaci si risolve il problema della sanità». Ancora più netto l'intervento di **Alessandro Rapinese**: «Universalità e sanità, oggi Varese impera su tutto. Como ha una dignità di secoli di storia ma deve farsi ri-

spettare», ha spiegato l'esponente della Lista Rapinese. «Dobbiamo avere il coraggio di dire ai nostri politici di cambiare questa riforma - ha sottolineato **Pierangela Torsani** del gruppo misto - Non so cosa potremo fare con questa mozione se non cambiamo la legge in Regione Lombardia».

Il dibattito

Container per le salme, polemica per il luogo scelto

Martinelli: «In quell'angolo del cimitero di Camerlata anche resti di tombe e lapidi»

(v.d.) È polemica sul container refrigerato posizionato all'interno del cimitero di Camerlata per conservare le salme in attesa della cremazione.

Lunedì sera in consiglio comunale, il consigliere della Lista Rapinese **Paolo Martinelli** è intervenuto sull'argomento. «La scorsa settimana mi sono recato al cimitero di Camerlata perché non ci volevo credere. È stato installato provvisoriamente un container refrigerato, visto purtroppo l'andamento dei decessi legati al Covid - ha detto il consigliere Martinelli - Sono due anni e mezzo che lotto per quell'angolo del cimitero di Camerlata, per far rimuovere i resti delle tombe e delle lapidi, prove-



Paolo Martinelli



Francesco Pettignano

nienti dai cimiteri della città, che vengono accumulati in quel punto. Ora si è aggiunto anche il container. La sede scelta è inoltrescomoda, dall'infatti occorre trasportare le salme al crematorio del cimitero Monumentale, con dei costi in più. Aspetto ri-

L'assessore

«Decisione necessaria visti i lunghi tempi di attesa prima di poter cremare le tante vittime del Covid»

sposate da parte della giunta comunale».

Una collocazione che ha creato dibattito proprio per la posizione scelta. «A seguito dell'aumento di decessi causato dall'attuale emergenza sanitaria, si è registrato un incremento delle richieste di cremazione e di conseguenza i tempi di attesa sono notevolmente dilatati, arrivando a superare i 15 giorni di attesa», è stata la replica arrivata dall'assessore ai Servizi cimiteriali del Comune di Como, **Francesco Pettignano** che aggiunge come si sia trattato di «una scelta intrapresa anche sull'esperienza di altre città, come Piacenza, Bergamo, Brescia», ha spiegato sempre l'assessore.



Una fase dei lavori di posizionamento del container all'interno del cimitero di Camerlata

Primo piano | Emergenza sanitaria



IL LAVORO

Il presidente dell'associazione di categoria: i lavoratori italiani in Svizzera sono essenziali per il loro apporto in termini di professionalità e specializzazione

«Frontalieri indispensabili, no alle dogane chiuse» Critici gli industriali ticinesi: sarebbe troppo gravoso per i lavoratori

Modenini
I lavoratori frontalieri rappresentano per noi una componente assolutamente indispensabile e storica

Il Ticino chiede più controlli alle frontiere e la chiusura dei valichi minori per cercare di contrastare la diffusione della pandemia. Ma gli industriali del Cantone, che contano 16mila frontalieri su 30mila impiegati del settore, si dicono contrari.

«Siamo chiaramente contrari a misure di restrizione ai valichi di frontiera perché renderebbero gravoso il passaggio della dogana ai lavoratori e non crediamo che questo sia un contributo alla riduzione della diffusione del virus», ha chiarito ieri **Stefano Modenini**, direttore dell'Associazione Industrie Ticinesi. «In questo senso abbiamo fatto presente a Berna, al consiglio federale, che questa non è una misura che il Ticino debba introdurre e siamo fiduciosi che anche questa volta non verrà di fatto accolta».

«I lavoratori frontalieri sono una componente assolutamente indispensabile e noi



La corsa per frontalieri in dogana a Chiasso. Il Ticino per contrastare la pandemia chiede più controlli in frontiera e valichi minori chiusi

ne abbiamo circa 16mila su 30mila lavoratori del settore industriale», continua il portavoce degli industriali del vicino cantone elvetico - Si

tratta di una componente storica. Portano competenze professionali importanti, sono specializzati per la massima parte e per noi sono essen-

ziali. I rapporti con l'Italia dal punto di vista istituzionale ed economico sono improntati su una buona collaborazione e questo deve con-

tinuare anche in futuro. Se ci sono problemi, sono sempre stati affrontati con ragionevolezza e confido che questo possa continuare».

La produzione industriale non si è mai fermata in Ticino, ma come detto pesa l'incertezza e preoccupa l'andamento della pandemia che impone misure più drastiche di contenimento e di distanziamento sociale non solo in Lombardia ma anche oltre-frontiera, anche a costo di chiedere sacrifici al mondo del lavoro.

«È chiaro che noi dipendiamo dall'andamento della congiuntura internazionale», conclude Modenini. «In questo momento diversi rami industriali soffrono, in particolare quello che è la meccanica di precisione, la componentistica dell'automobile e l'aviazione. Altri vanno meglio come il comparto farmaceutico e il madrilismo vigliare perché la situazione rimane tesa».

Primo piano | Emergenza sanitaria



I DATI

Nel territorio lariano ieri sono stati 7 i decessi causati dal Coronavirus, per un totale, da inizio pandemia, di 1.571 persone che hanno perso la vita

Covid-19, in provincia di Como 59 nuovi positivi A livello regionale cala il numero dei pazienti ricoverati in terapia intensiva

Sono 9301 nuovi casi positivi in Lombardia. Di questi, 59 quelli segnalati in provincia di Como. Un dato in deciso calo rispetto ai 155 fatti registrati lunedì. Ieri i tamponi eseguiti sono stati 24.129 (di cui 14.956 molecolari e 9.173 antigenici). Purtroppo si contano altri 37 decessi in regione per un bilancio totale che sale a quota 26.339 morti. In provincia di Como invece i decessi causati dal Coronavirus ieri sono stati 7, per un totale, da inizio pandemia pari a 1.571.

VACCINAZIONI ANTI-COVID
«A seguito della discontinuità registrata nella fornitura di vaccino da parte di

Pfizer-BioNtech e della necessità di garantire l'esecuzione dei richiami - ha fatto sapere ieri Asst Lariana - la cessione delle dosi alle Rsa per le prime somministrazioni verrà ulteriormente verificata rispetto alla programmazione aziendale e alle prenotazioni pervenute da tali enti. Per quanto riguarda le altre strutture, le ulteriori richieste pervenute, aggiuntive rispetto alla soglia programmata, per gli stessi motivi, potranno subire un transitorio rallentamento». «Questa tempora-

26.339

Le vittime lombarde

È questo il tragico bilancio che ha fatto segnare fino ad oggi la pandemia. Sono infatti salite a 26.339 le persone decedute a causa del Coronavirus in Lombardia. La speranza di ridurre i decessi è affidata al vaccino

nea decelerazione verrà superata grazie alle nuove consegne», ha precisato il direttore generale di Asst Lariana, **Fabio Bandi**.

Intanto i numeri, aggiornati al 17 gennaio, registrano 6.555 vaccinazioni somministrate nei presidi di Asst Lariana (San Fermo, Cantù, Menaggio e via Napoleona); 2.290 vaccinazioni effettuate nelle Rsa e altre 1.794 vaccinazioni eseguite nei presidi privati accreditati. Sul fronte delle consegne, sfidate a oggi la fornitura attesa per ieri di due vassoi - anziché quattro - per un totale di 2.340 dosi, che portano a 5.801 le dosi a disposizione per le somministrazioni del richiamo programmate fino al primo di febbraio per le vaccinazioni già effettuate da Asst Lariana, dalle Rsa e dai privati accreditati. Il vaccino della Pfizer-BioNtech prevede la somministrazione di due dosi, a distanza di 21 giorni.



PRIMO PIANO

ROMA - Il Vaticano ha cominciato a vaccinare anche i senzatetto. Ieri 25 persone, tutte over-60 tra italiani e stranieri, e alcune di esse con seri problemi fisici, hanno ricevuto la prima dose del vaccino Pfizer nell'atrio dell'Aula Paolo VI. Grande lagola è stata espressa da chi ha ricevuto il vaccino: sono tutti ospiti di Palazzo Miglio-ri, la struttura messa a disposizione da Papa Francesco per gli ite-ri dalla strada i senzatetto del quartiere. Il Vaticano condivide

In Vaticano il siero ai senzatetto

dunque le dosi che ha a disposi- zione, circa 10 mila, con più biso- gno. Una scelta portata avanti dal punto di vista logistico dall'e- lemosiniere, il cardinale Konrad Krajewski, e fortemente voluta

da Papa Francesco, che ieritate- nuto l'udienza generale dedican- do alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Un'occa- sione per ribadire che in questo tempo di gravi disagi è ancora più necessaria la preghiera perché l'unità prevalga sui conflitti.

I ritardi di Pfizer frenano l'Italia

LO STOP Il piano vaccinale rallenta per la mancata consegna delle fiale

ROMA - Somministrazione della prima dose sospesa in diverse strutture, ma anche campagne vaccinali ferme in alcuni ospedali e RSA, dove al momento non è possibile garantire iniezioni per il «covidiano». Prose- gue tra i sofferenti il piano vaccinale in Italia, dopo il freno di Pfizer nella distri- buzione delle fiale, ridotto nell'ultimo lotto destinato al Paese. Il colosso statunitense avrebbe garantito il recupero del gap entro il 15 febbraio e annunciato già dalla scorsa settimana un graduale ritorno alla normalità. I ritardi potrebbero essere dovuti alla dif- ferenza - riscontrata dall'Agenzia europea per i medicinali - nei lotti del vaccino utiliz- zati negli studi clinici e nei lotti per la com- mercializzazione: in fase di produzione e nelle primissime partite di prova la quan- tità di mRNA integro alla base del vaccino era ridotta e la molecola si era degradata. Per ora il Governo ha attivato l'Avvocatura del- lo Stato, per valutare le responsabilità della casa farmaceutica e le azioni da intrapren- dere.

Ma gli appelli lanciati alla Commissione Europea affinché vengano rispettati gli im- pegni presi, potrebbero essere messi in di- scussione dal fatto che tutti gli accordi sulle consegne delle dosi di vaccino vengono presi tra l'azienda farmaceutica e ciascuno Stato membro. A limitare il problema delle carenze potrebbe essere una nuova dispo- sizione sul riequilibrio nella distribuzione per le Regioni più svantaggiate dagli am- manchi, decisa unilateralmente dalla casa farmaceutica. Nuovi provvedimenti emer- gono anche nella nuova bozza sul piano pandemico, che per i vaccini prevede «cri- teri trasparenti, motivati e ragionevoli» af- finché siano rispettati i principi etici e costi- tuzionali di uguaglianza ed equità. Nel do- cumento cambia - si alleggerisce - il pas- saggio relativo alla cura dei pazienti in ca- so di scarsità di risorse, secondo cui il me- dico, «agendo in scienza e coscienza, valuta caso per caso». Viene inoltre esteso l'uso di mascherine e distanziamento a qualsiasi in- fuenza pandemica. La macchina delle con- segne, intanto, ha ultimato un nuovo step. L'ultimo stock di Pfizer, privo del 29% del- le quantità previste dal contratto, è stato as- segnato definitivamente in queste ore. E salvo ulteriori disastri, il nuovo carico di altre 465.660 dosi comincerà ad arrivare da lunedì prossimo - dunque all'inizio quanto previsto - ma solo nel prossimo me- se arriveranno le quantità di fiale ancora mancanti dalla lista delle bolle di accompa- gnamento. Nei prossimi giorni è atteso an- che un nuovo lotto di Moderna, con 60 mila dosi. Il ramo in attesa che il 29 gennaio l'E- ma si esprima sull'autorizzazione in com- mercio di AstraZeneca.

I ritardi di Pfizer: numeri e conseguenze



- Lotto settimana prossima**
 - Previsto un ammontare inferiore al 25%
- Calendario di distribuzione iniziale**
 - Dovrebbe riprendere dalla settimana del 25 gennaio
- Conseguenze**
 - Rischio slittamento della campagna vaccinale
 - Possibili problemi nella somministrazione dei richiami
 - Ritardo di almeno due settimane nell'inizio delle vaccinazioni per over 80, pazienti oncologici, ematologici e cardiologici
- Soluzioni**
 - Necessario rivedere il piano
 - Riequilibrio con meccanismo di solidarietà tra regioni
 - Garantire in maniera equa meno dosi ma per tutti

IL REPORT

Trapianti in calo nel 2020 Ed è record di opposizioni

ROMA - I pesanti effetti della pandemia non hanno risparmiato il settore dei trapianti e delle donazioni d'organo, che nel 2020 ha pagato un duro prezzo al virus: 400 in meno gli interventi effettuati, mentre si è assistito ad un crollo dei donatori effettivi che ha riportato il Paese al tasso di Sani. Non solo: le opposizioni, ovvero i no alle donazioni registrate sulle carte d'identità, han- no scalfito quota 33,6%, la percentuale più alta di sem- pre. Questa la fotografia lanciata dal Report 2020 del Centro nazionale trapianti (Cnr), che sotto l'etichetta come l'area italiana dei trapianti abbia fatto l'ultimo de- la pandemia, con una frenata brusca ma contenuta: i 400 trapianti in meno rappresentano infatti un -10% ri- spetto al 2019, ma i dati complessivi dimostrano una sostanziale tenuta del sistema. Basati pensano, rileva il direttore Cnr Massimo Caricilli, che in Francia e Ger- mania il calo di questi interventi è stato intorno al 20%. Così, i trapianti sono stati 3.441, precisamente 373 in meno sul 2019. Le segnalazioni di potenziali donatori in attesa sono infatti calate del 11,5% e questo ha portato a una diminuzione del 10,4% dei prelievi di organo da donatori deceduti.

Oms: «La variante inglese in 60 Paesi»

Prosegue l'allarme sulla diffusione della mutazione del virus: trovata anche a Pechino

ROMA - Il Covid-19 è duro a morire, anzi si trasfor- ma per continuare a colpire: la variante inglese, ha rile- vato l'Oms, si è già diffusa in almeno 60 Paesi mentre oltremare sta facendo registrare ogni giorno un nuo- vo record di vittime (1.820 solo nelle ultime 24 ore). In Europa l'incremento dei contagi e delle vittime è stato talmente significativo che non si esclude più il ri- pristino dei controlli alle frontiere interne. Cautela in- vece è stata espressa dalla Commissione, che non vor- rebbe arrivare alla chiusura dei confini. La variante ap- parsa in Gran Bretagna alcune settimane fa aveva su- bito provocato allarme per la sua velocità di trasmissi- one, non solo all'interno dell'isola. Gli ultimi dati, forniti dall'Oms nel suo consueto rapporto epidemiolo- gico, hanno confermato tali preoccupazioni. La sua avanzata è incassata: nel suo raggio almeno 60 pa- esi e territori. 10 in più rispetto al 12 gennaio. Ed è arrivata fino a Pechino, dove sono stati isolati i primi casi: una spialda non sottovalutare per le autorità cinesi, che hanno già chiuso in casa milioni di persone a causa di una recrudescenza dell'epidemia. In Europa le mutazioni del virus hanno convinto i governi a ripri- stinare dure restrizioni, fino al lockdown in alcuni pa- esi. La Germania, ad esempio, ha ulteriormente prolo- ngato il confinamento fino a metà febbraio, in Olanda scatterà il coprifuoco per la prima volta dal dopo guer- ra.

In Francia la stagione scistica è destinata a salire del tutto, perché il governo ritiene la riapertura degli impianti a febbraio «altamente improbabile». Eppoi- re la gravità della situazione potrebbe richiedere qual- cosa di più, come la reintroduzione dei controlli sani- tari alle frontiere interne. La cancelliera tedesca An- gelika Merkel non ha escluso e la Francia si è detta chia- ramente favorevole a questa opzione. Il tema sarà al centro di una riunione dei leader Ue in videoconfe- renza, oggi, nel corso della quale Berlino proporrà l'ado- zione di misure coordinate per chi viaggia dalle aree dove sono state individuate le mutazioni. La Commis- sione però ha invitato alla cautela: «La chiusura a tappeto delle frontiere in questa situazione non ha senso, ostacola il funzionamento del mercato interno e non è così efficace come le misure mirate», ha detto Ursula von der Leyen al Parlamento europeo. Qualcuno co- sta decidono i leader, la parola d'ordine è quella di fare presto. I numeri che arrivano quotidianamente dalla Gran Bretagna sono spaventosi. La buona notizia è che il vaccino Pfizer potrebbe essere efficace contro la variante inglese, secondo i risultati di due studi pre- liminari. Il problema è che invece non si ha certez- za degli effetti del vaccino sulle altre varianti, come quella sudaficana, che si diffonde più lentamente rispetto a quella inglese ma è già presente in 23 paesi.



Un uomo passeggia con una protezione anti-Covid (ANSA)

La curva dei contagi è ancora stabile

ROMA - La curva dell'epidemia di Covid-19 in Italia è stabile, come continua a esserlo ormai da almeno tre settimane, con un incremento di casi giornaliero che oscilla fra 10.000 e 20.000 e senza alcun segnale di cambiamento: nel frattempo il nuovo criterio di conteggio che somma i tamponi antigenici rapidi ai molecolari viene considerato sempre più dagli esperti molto poco utile. I dati del ministero della Salute indicano che le nuove casistiche registrate nelle ultime 24 ore sono state 13.571, identificate grazie a 279.762 test. Tra rapidi e molecolari, con un tasso di positività pari al 4,9% contro il 4,1% del giorno pre- cedente. L'incremento è stato del 29%. In leggero calo i ricoveri nelle unità di tera- pia intensiva, 26 in meno rispetto al gio- rno precedente (171 in meno) e i nuovi in- gressi sono stati 152, per un totale di ricoverati di 2.461. Più marcato il calo dei ricoveri nei reparti Covid-19, con 230 in me- no, per un totale di 22.469. Sempre alto il numero dei decessi, 524 in più in 24 ore, con un calo del 13% rispetto ai 603 del giorno precedente. Fra le regioni la Lom- bardia registra l'incremento maggiore di casi, con 1.876, seguita da Sicilia (1.486), Veneto (1.359), Lazio (1.281), Puglia (1.159) ed Emilia Romagna (1.090). I contagi continuano a oscillare fra 10.000 e 20.000 unità al giorno e si mantengono stabili ormai da 3-4 settimane a questa parte. L'andamento conferma che c'è stata una flessione della curva epidemica, ma non stiamo parlando di variazioni impor- tanti», osserva il fisico Giorgio Sestili. Molto probabilmente, prosegue, «siamo ancora vedendo gli effetti delle chiusure natalizie», come indica anche il Covid- dex, l'indice ispirato al parametro Rt, ossia l'indice di contagiosità calcolato dall'I- stituto Superiore di Sanità (Iss), ma ag- giornandolo con dati più recenti. Il Covid-

dex, accessibile dal sito CovidTrends, è attualmente pari allo 0,76, mentre l'indice di Rt dell'ultimo monitoraggio era 1,01. «Vale a dire che potrebbe esserci addirit- ta una decrescita e fa sperare che anche l'Rt del prossimo monitoraggio dell'Iss scenda sotto 1, ma è presto per dirlo. Non prima della prossima settimana», rileva Se- stili, «dovrebbero infatti cominciare a ve- dere gli effetti della riapertura del 7 genna- io». Quanto al tasso di positività, secondo Sestili «ci si dovrebbe domandare se con l'inclusione dei test rapidi nel conteggio abbia un senso guardare a questo rappor- to». Il problema, osserva, è che nel com- puto totale dei tamponi ci sono strumenti di misura troppo diversi tra loro: mettere insieme tamponi molecolari e test rapidi è come decidere di misurare la distanza fra la Terra e la Luna con mezzi diversi fra lo- ro come lo sono uno strumento ottico di precisione e un riflettore».

Dopo quasi dieci mesi in Italia Paolo Marcello Paganini è tornato a dirigere la "sua" ditta a 700 chilometri a sud di Pechino



«Ritengono che tutti i casi siano importati dall'estero, per me quasi quattro settimane di quarantena prima di tornare operativo»

Stranieri? Sindrome cinese

MANAGER VARESINO «A 60 anni non si può ricevere il vaccino, non si è più produttivi...»

VARESE - Quasi dieci mesi per tornare in Cina, dove lavora ormai da otto anni. E un mese di quarantena, prima di raggiungere la sua casa dall'altra parte del mondo rispetto a quella varesina, dove Paolo Marcello Paganini, manager del settore caseario, vive e lavora a circa 700 chilometri a sud di Pechino. «Riuscire ad arrivare è stata un'impresa, ho approfittato di una finestra di una settimana prima della nuova chiusura delle frontiere e così il 26 ottobre sono partito, ma tra lettere di invito, visto e altri documenti, non è stato semplice - racconta -. Sono stato a spese dell'azienda per la quale lavoro, la Brazzale, in un hotel Covid a Pechino, dove ero in contatto con una infermiera per monitorare la mia salute». Quindi il trasferimento per un paio di giorni in un ospedale, durante il viaggio verso "casa" e di nuovo due settimane chiuso nella sua abitazione. Un calvario. «Naturalmente non sono mai stato positivo, ma non è questo il punto: per un mese almeno mi sono girati tutti al largo, perché in Cina uno straniero è considerato un untore: ritengono che tutti i casi siano importati dall'estero». L'idea che i vaccini "viaggino" facilmente e sottobanco dalla Cina fino in Italia è un concetto incomprensibile per chi vive e lavora lì. «Io so so-



In alto e a lato con il suo vice, Paolo Marcello Paganini che in Cina dirige una azienda casearia della Brazzale di Vicenza. Qui sopra, a destra palazzina, uffici, laboratori e magazzino a 700 km a sud di Pechino

lo che non è proprio così facile ottenere nemmeno per chi è qui il vaccino, nonostante in marzo dicono che si potrà trovarlo sul mercato e comperarlo - continua Paolo Marcello Paganini -. In ogni caso i miei 28 dipendenti sono stati tutti vaccinati, ma non io, anche se ho ricevuto il vaccino antinfluenzale, e sapete perché? Perché ho più di

59 anni e cioè 62. Andando in pensione a 60, in media, non si è più produttivi». E dunque probabilmente cittadini di serie B, per i quali il bisogno di protezione dalla pandemia è un optional. Il manager cerca di spiegare come si vive e che cosa si fa nel Paese che dagli occidentali è additato come il luogo di origine di tutto il male cau-

ROSSO-VERDE: I COLORI CHE CONTANO

L'app che controlla davvero la vita

PECHINO - Decisamente una app diversa rispetto alla nostra Immuni. Quella cinese, è peggio che avere nel taschino un militare, altro che tracciabilità nell'anonimato e privacy protetta. In Cina, già in aprile, avevano organizzato la tracciabilità del virus in modo molto efficace. Ora nessuno si può spostare, nemmeno con poche fermate in autobus, se non ha l'app che dice a chiare lettere che non è positivo e non è venuto in contatto con un positivo. Pene severissime: «Chi imbrogli rischia fino alla pena di morte», sottolinea Paolo Marcello Paganini, manager di una ditta casearia che lavora in Cina da circa 8 anni. Forse per questa ragione i cinesi sono stati così bravi a tenere sotto controllo le ondate successive alla prima, devastante, del virus? In sintesi l'app utilizzata in Cina è obbligatoria funziona così. Il telefono in automatico rileva, attraverso l'agganciamento delle cellule telefoniche, gli spostamenti delle persone. «Se si entra in un'area dove ci sono persone infette l'app lo rileva e il Qr code diventa automaticamente rosso. Se non c'è nulla di pericoloso, il Qr code rimane verde. Se diventa rosso si ha l'obbligo di fare 14 giorni a casa. Naturalmente i propri dati vanno aggiornati. E per mettere piede in un centro commerciale o in qualunque ufficio, devi mostrare il Qr code. Proprio come in Italia...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ganini ha moglie e figli - bisogna naturalmente importare materie prime.

«E poiché i cinesi sono convinti che il virus viaggi bene e parecchio sul packaging, ecco che ogni volta che importiamo qualcosa per la nostra produzione dobbiamo fare stare in quarantena, letteralmente, le confezioni che vengono sottoposte a una sorta di tampone per essere certi che i prodotti non si trasformino in veicolo di contagio. E lo stoccaggio per la quarantena, costa...».

E pensare che Paolo Marcello Paganini deve essere stato uno dei primi ad avere fatto il Covid, circa dieci mesi fa: febbre, tosse, male alle ossa, quando ancora in Italia non si sapeva che cosa fosse, semplicemente si pensava a una brutta influenza.

Poi il ritorno in Cina dopo il Natale 2019.

Poche settimane dopo il dramma è esploso e si è imposto il rientro forzato.

Così il manager è rimasto in Italia, sveglia nel cuore della notte per mettersi in contatto con il suo vice nella cittadina vicino a Pechino dove c'è l'azienda che produce formaggi: 60mila gli abitanti, poco meno di Varese, ma per le dimensioni delle città in Cina, poco più di un semplice villaggio.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sato dalla pandemia. E come tutto sia ribaltato, perché appunto in Cina credono esattamente il contrario. Nessuno però può negare che tutto ciò che ruota attorno al coronavirus proietti la Cina anni luce oltre il 2021 del mondo occidentale.

«Dico solo questo: a causa di sei casi in un ospedale, in tre giorni i cinesi hanno tamponato 14 milioni di persone, per fermare il focolaio: 14 milioni in poche ore!».

Le regole per evitare il propagarsi del virus sono rigidissime e non riguardano soltanto le persone, ma anche le cose, gli oggetti. Basti pensare che per produrre i formaggi, l'azienda gestita dall'italiano venuto da (vicino) Milano - a Varese Pa-



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

PRIMO PIANO

7



ROMA - Cosa recita la normativa nazionale in merito alle vaccinazioni nelle case di riposo. Basta consultare la home page del vaccino anti Covid per leggere che «gli utenti delle residenze sanitarie assistenziali (rsa) sono ad alto rischio di malattia grave a causa

«Pazienti anziani a elevata priorità»

dell'età avanzata e della possibile compresenza di patologie pregresse. Pertanto, sia gli ospiti che il personale dei presidi residenziali devono essere considerati ad elevata priorità di vaccinazione».

Nel piano strategico è ulteriormente specificato che bisogna vaccinare gli ospiti delle rsa anche perché hanno «necessità di assistenza per alimentarsi e per le altre attività quotidiane». Nelle linee ge-

nerali nulla viene specificato rispetto ai posti accreditati o contrattualizzati nelle strutture ma, nell'applicazione della norma, viene data attuazione a questo principio. Così da rendere la procedura rigorosa ma non rivolta a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● ASST SETTE LAGHI

Consegna senza ritardi ma con meno flaconi

VARESE (b.z.) La consegna dei vaccini è stata rispettata e, come era da aspettarsi, è stata rispettata anche la consegna ridotta. Praticamente la metà delle dosi attese sono giunte nei frigoriferi dell'Asst Sette Laghi, ieri mattina: ne erano attese oltre 4 mila, ne sono arrivate poco più di 2 mila. L'Asst Sette Laghi continua dunque con la somministrazione della seconda dose del vaccino anti-Covid ai propri dipendenti e al personale sanitario cui è già stato inoccolato, ma ha dovuto sospendere, al momento, la consegna alle Rsa. Finora infatti sono circa 3 mila gli operatori socio-sanitari delle case di cura e gli anziani ospiti che sono già stati vaccinati, grazie ai corsi che le mini-equipe delle 40 Rsa che fanno capo alla Sette Laghi, hanno seguito: in lista ne sono circa 5.500. Al momento è dunque importante garantire il «richiamo» del vaccino a chi ha già ricevuto la prima dose, per non vanificare tutta l'attività svolta finora. Ieri si è svolta una unità di crisi, una riunione congiunta tra Ais e le varie Asst che fanno capo all'Agenzia di tutela della salute dell'Insubria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della fondazione Il Melo, Marco Predazzi, solleva un tema molto importante: quello della copertura totale dei vaccini nelle Rsa (foto Bizz)

Rsa, vaccini non per tutti

Dosi distribuite in base all'accreditamento. I casi a rischio

● ASST VALLE OLONA

Sì dall'85% dei sanitari Dal 25 via col richiamo

BUSTO ARSIZIO (a.g.) Puntavano ad arrivare almeno al 70%, invece hanno raggiunto l'85 per cento dei dipendenti. L'adesione al vaccino anti-Covid nell'Asst Valle Olona è stata quasi unanime se si tiene conto che 200 dipendenti sono al momento infortunio (per Covid e non solo). «Una percentuale altissima e si sta proseguendo per finire entro la settimana la prima dose, ora tocca a chi manifesta allergie o si è ammalato di Covid di recente e sta attendendo perché ha un'alta carica di anticorpi», commenta Daniele Balabio, dirigente UilFpi Varese. «Sono contento di queste adesioni, è un risultato inaspettato, una percentuale importante: si può dire che

quasi tutti abbiano detto sì, in particolare chi è operativo nei reparti, meno gli amministrativi. Le dosi ci sono e dal 25 gennaio si partirà con il richiamo: entro metà febbraio si terminerà. Ora c'è da capire come l'Asst possa organizzarsi per l'esterno, i famosi infermieri del commissario Arcuri non ci sono e provvedere agli 80 anni significa anche raggiungerne molti a domicilio. Sarà tutto più complicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Petrillo (Uneba): «Bisogna intervenire su tutte le comunità chiuse»



Emanuele Monti (Regione): «Le dimenticanze non dipendono da noi»

VARESE - Il 7 gennaio è partito il VaxDay nelle rsa (residenze sanitarie assistenziali) per anziani della provincia di Varese ma come procede la campagna? Bene, compatibilmente con l'arrivo delle dosi che, su scala nazionale, hanno subito un rallentamento proprio in questi giorni tant'è che il commissario Domenico Arcuri ha sollecitato a più riprese le case farmaceutiche nelle consegne visto che si stanno registrando dei ritardi.

C'è un ulteriore aspetto, però, che va preso in considerazione. Lo solleva Marco Predazzi, presidente della fondazione Il Melo di Gallarate, quando dice che non tutte le strutture vengono coperte al cento per cento. Ciò cosa significa? «I vaccini vengono distribuiti in numero pari ai posti accreditati, non per gli altri, anche se sono della stessa comunità». Qui sta il paradosso: c'è il rischio di focolai interni, non potendo garantire la copertura totale. «È assurdo fare delle discriminazioni all'interno di queste realtà», sottolinea Predazzi. Da anni impegnato nel sociale, il medico gallaratese è stato egli stesso colpito da covid, rischiando di morire. Ha visto decine di suoi pazienti ammalarsi e lancia un appello di massima attenzione e di buon senso: «Chiedo agli organismi competenti di intervenire al più presto per far sì che non vengano create differenze all'interno delle stesse comunità». E rilancia ulteriormente, andando a toccare il mondo degli operatori sanitari: «Nelle rsa il vaccino deve essere

obbligatorio per loro. O lo fanno o non possono neanche entrare. Capisco che ci sia un ampio dibattito sulla libertà individuale ma, per il bene delle comunità, bisogna essere ferrei su queste regole».

D'accordo sul principio delle vaccinazioni a tappeto nelle case di riposo è il vicepresidente regionale di Uneba (unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale) Marco Petrillo. Che lancia: «Secondo me andrebbero vaccinate tutte le comunità chiuse: rsa, scuole e carceri. Nelle case di riposo penso che l'intervento vada fatto a prescindere dalla forma di contratto che sta alla base. Le norme poste dal

commissario Arcuri e dal ministro Speranza pongono però delle condizioni rigide e gli enti competenti devono attenersi a queste. Ma ci sono mille casistiche ed occorre il buon senso». Sulla vaccinazione del personale la sua posizione è altrettanto chiara: «Uneba ha firmato un protocollo regionale con tutte le firme sindacali per estendere i vaccini alla totalità dei dipendenti».

Dal canto suo la Regione non sta con le mani in mano. Lo testimonia il presidente della commissione Sanità Emanuele Monti: «Il piano nazionale dispone la copertura per i posti accreditati e a contratto. Quindi va fatto un ragionamento su come garantire l'ampio spettro nel rispetto delle normative esistenti». Ciò significa che l'autorità lombarda sta cercando di combattere la sua partita «sulle dimenticanze che non dipendono da noi». Proprio per questo Monti annuncia che è imminente l'inserimento nel piano vaccinale dei farmacisti della Lombardia (dal 20 febbraio) e che è già stato ottenuto l'ok sugli odontoiatri. «Tutto ciò, però, è vincolato alla disponibilità delle dosi». Insomma, se non si sblocca l'approvvigionamento che ha subito un brusco rallentamento proprio in questi giorni tutti gli altri discorsi finiscono in secondo piano. E i vari VaxDay dei giorni scorsi rischiano di diventare un segnale di speranza fine a se stesso. Una rondine che (purtroppo) non fa primavera.

Silvestro Pascarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zona rossa, oggi l'udienza al Tar. Nel Varesotto più di 2.000 morti

GIORNI	14-20 GEN	7-13 GEN
MERCOLEDÌ	199	218
MARTEDÌ	55	144
LUNEDÌ	319	181
DOMENICA	40	541
SABATO	179	87
VENERDÌ	270	144
GIOVEDÌ	315	566
TOTALE	1.377	1.881

VARESE - (p.gr.) Zona rossa o zona arancione? È fissata per oggi al Tar del Lazio l'udienza sul ricorso presentato da Regione Lombardia appunto contro l'istituzione della zona rossa. Ma la decisione del giudice monocratico potrebbe anche non arrivare subito: è infatti possibile che il Tar si pronunci il giorno dopo, comunque prima del fine settimana. Nel frattempo sono stati 11 i morti per il coronavirus nella giornata di ieri in provincia di Varese (su un totale regionale di 66). E questo numero, sulla base dei dati forniti da Regione Lombardia, fa superare al Varesotto una quota psicologica significativa dal punto di vista del lutto e del dolore: dall'inizio della pandemia nel territorio della provincia i decessi sono stati più di 2.000, per la precisione 2.003. Passando agli altri dati resi noti

nella giornata di ieri, da segnalare la consueta alutena dei numeri per quanto riguarda i nuovi casi, che dopo i 55 di martedì sono stati 199. In Lombardia i tamponi effettuati sono stati 38.593 con 1.876 nuovi contagi: per questo il tasso di positività è salito al 4,8% (il giorno prima era arrivato al 3,8%). Non sono buone nemmeno le notizie che arrivano dagli ospedali della regione, dove i ricoverati in terapia intensiva sono aumentati di 3 unità (totale: 428) e quelli negli altri reparti di 31 (totale: 3.650). Resta comunque confermato il trend in calo dei nuovi casi su base settimanale: erano stati 1.881 dal 7 al 13 gennaio, sono stati 1.377 dal 14 a ieri: un calo che è pari quasi al 27%, conseguenza delle restrizioni natalizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO A.	+14	5.342
VARESE	+9	4.718
GALLARATE	+11	3.270
SARONNO	+8	2.741
CASSANO M.	+7	1.381
MALNATE	+4	1.244
TRADATE	+4	1.243
CARONNO P.	+1	1.191
LUINO	+2	1.073
SOMMA L.	+1	1.030



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

11

ECONOMIA & FINANZA

Gara a cinque nella moda

FIRENZE - Nasce un nuovo progetto per le start up innovative nel campo moda. Lo lancia la Scuola di scienze aziendali e tecnologie industriali Piero Baldesi di Firenze attraverso l'incubatore Murate Idea Park, che cerca le cinque startup

migliori con soluzioni tecnologiche e innovative per il comparto. C'è tempo fino al 31 gennaio per partecipare, chi supererà le selezioni entrerà nel percorso di incubazione per diventare impresa.

UNIPROTEZIONE RISPARMIA

ab arredamenti **SCAVOLINI**

PROGETTIZIONE D'INTERI

BONATO

ROBERTO GIORDANO - Via Marconi, 81 CASSANO MAGNAGO (VA)
Tel. 0331.200672 - info@bonatoarredamenti.it
www.bonatoarredamenti.com

● MANZINI (LIUC)

La scommessa? Passare dall'app alla vera azienda

CASTELLANZA - Una idea, una App, una azienda. E questa la sequenza ideale che ogni aspirante imprenditore innovativo si immagina per la propria attività professionale. «Trasformarla in realtà però non è così automatico, soprattutto nel passaggio da App ad azienda», spiega Raffaella Manzini, direttore della scuola di ingegneria industriale della Liuc - Università Cattaneo. «Le tecnologie digitali - spiega - suscitano sicuramente un certo fascino sulle nuove generazioni. Inoltre hanno un elemento fondamentale: consentono in modo immediato di tradurre un'idea in modo operativo. Tra l'altro, realizzare una App è abbastanza semplice. La vera sfida, però, è il gradino successivo». Vale a dire trovare i finanziamenti e trasforma-



re l'idea in impresa. Tanto più che gli imprenditori già affermati non sono ancora così avvezzi a dare credito alle nuove generazioni. «Per fare questo passaggio servono competenze manageriali - prosegue la docente Liuc - una capacità produttiva o una partnership adeguata e, ovviamente, finanziamenti. E anche per questo che abbiamo dato vita al Contamination Lab: i giovani si cimentano con i loro progetti e gli imprenditori possono valutare se sostenerli e accompagnarli». Poi la selezione la fa il mercato. «Ma anche chi non ce la fa - sottolinea Manzini - non deve pensare a un fallimento, perché non lo è: fa parte del percorso che porterà, magari, a trovare la forma giusta per tradurre la propria idea in business».

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il territorio di Varese si piazza al 35° posto in Italia con buone potenzialità

Può essere una passione o un colpo di genio il punto di partenza per la creazione di nuove startup (10/10)

Idee nuove per ripartire

In provincia ci sono 84 startup. Il primato appartiene a Gallarate

VARESE - Ci sono nuove generazioni di imprenditori che crescono in provincia di Varese. Lo dimostra la dinamicità che si registra sul fronte delle startup innovative. Secondo i dati elaborati dall'ufficio studi e statistica della Camera di commercio di Varese, infatti, alla fine del terzo trimestre del 2020 c'erano 84 startup innovative iscritte nella sezione speciale del Registro imprese. Un numero importante per un territorio che, si sa, ha fatto dell'im-

prenditorialità uno dei suoi tratti distintivi. Non solo. L'elemento che fa ben sperare è il fatto che neppure l'emergenza sanitaria ha fermato l'ondata di innovazione. Nei dodici mesi appena finiti, in quello che all'unanimità è definito l'annus horribilis dell'economia nazionale e locale, si contano 26 nuove iscrizioni, a fronte delle 21 registrate nel 2019. Il trend, dunque, è in crescita, così come accaduto in maniera costante fin dal 2015. In quell'anno, infatti, le startup erano soltanto due.

La spinta verso il futuro, va detto, riguarda tutta la provincia, anche se il Sud si dimostra più attivo. E Gallarate la città che sventa sulle altre, con 16 nuove aziende. Al secondo posto si col-

loca Busto Arsizio con 15, mentre Saronno conquista la medaglia di bronzo con 12. Varese ne conta altre undici e Vergiate chiude la classifica con 5 nuove realtà imprenditoriali.

Sul fronte dei settori, la maggioranza assoluta appartiene ai servizi con una netta prevalenza dell'informatica, cui si affiancano informazione e ricerca e sviluppo. Il manifatturiero resta più legato ai capannoni, anche se non mancano una ventina di proposte innovative anche in questo ambito: fabbricazione di computer, prodotti di elettronica, macchinari e apparecchiature, prodotti chimici, mezzi di trasporto e industrie alimentari.

La provincia, dunque, guarda al futuro: i giovani si rimboccano le maniche, gli imprenditori già esperti magari guardano a loro per nuove opportunità di business. Una catena positiva, che potrebbe davvero portare una ventata fresca di sviluppo nel post Covid. Nel frattempo la provincia di Varese, con i suoi numeri assoluti, si piazza al trentacinquesimo posto in Italia su un totale di 105 province. La classifica, però, si può ancora sculare.

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNICREDIT START LAB

Riapre la piattaforma di business per i giovani con idee innovative

MILANO - UniCredit Start Lab, la piattaforma di business e innovazione di UniCredit che sostiene le startup e pm italiane "Tech" ad alto potenziale, riparte nella sua ottava edizione. La novità è StartUp Plus, un nuovo format esclusivamente digitale aperto ai protagonisti dell'ecosistema dell'innovazione italiana, in particolare alle startup che vogliono consolidare il proprio percorso d'impresa.

Il programma partirà a febbraio con un primo ciclo di due webinar gratuiti e accessibili in video streaming, il 16 e il 17, dalle 9.30 alle 12. Parallelamente prende il via la call dell'edizione 2021 di UniCredit StartLab, che ha portato, nelle precedenti 7 edizioni, all'analisi di 5.300 progetti imprenditoriali di nuova generazione e all'accompagnamento

di 350 start up verso percorsi di crescita, aumentandone le opportunità di business, lo sviluppo dal punto di vista manageriale e la visibilità sul mercato. Le aziende selezionate a far parte di Start Lab, in particolare, potranno accedere a specifici servizi fra cui la possibilità di partecipare ad attività

strutturate di business e investment matching con controparti industriali e finanziarie del network di UniCredit; training manageriale avanzato, tramite la

Startup Academy e workshop tematici; un programma di mentorship con professionisti ed esperti; infine, l'assegnazione di un gestore UniCredit dedicato al supporto alla crescita. Previsto anche un riconoscimento in denaro da 10.000 euro per il migliore progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli (10/10)

Dal Governo il fondo innovazione

ROMA - «Il Governo, ed in particolare il Ministero dello Sviluppo Economico, ha messo in campo negli ultimi 2 anni una serie di strumenti volti a sostenere il percorso di innovazione di startup e Pmi italiane. Ora si aggiunge un nuovo tassello: diventa pienamente operativo il Fondo Rilancio, gestito dal Fondo Nazionale Innovazione». Lo ha annunciato nei giorni scorsi il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, spiegando che il nuovo fondo avrà il compito «di supportare lo sviluppo e sostenere progetti di rilancio di startup e Pmi innovative italiane grazie a co-investimenti con investitori qualificati e regolamentati». «È un

altro step importante di politica industriale - spiega - che si aggiunge alle operazioni fatte dal Mise negli ultimi mesi: la Fondazione Enea Tech con un Fondo per il trasferimento tecnologico, il Fondo Nazionale Innovazione Cdp Venture Capital Sgr. E poi ancora Smart&Start Italia che è stato profondamente rinnovato nel 2019 ed ora arricchito con lo strumento Smart Money, gestito da Invitalia e gli incentivi per la Digital Transformation gestiti insieme ad Infratel Italia».

Secondo i dati forniti da StartUp Italia a dicembre, sottolinea ancora il ministro, sono 691 i milioni di euro investiti in aziende innovative italiane o start-up fondate da imprenditori italiani nel 2020. Una leggera contrazione rispetto ai 723 del 2019, nonostante la pandemia: «Il chiaro segnale di un sistema a sostegno dell'innovazione che sta iniziando a dare i propri frutti. Numeri - prosegue Patuanelli - che indicano la forza delle giovani imprese italiane: in una situazione non incoraggiante, le idee innovative e le eccellenze hanno trovato spazio grazie ad investitori privati e pubblici pronti a mettersi in gioco puntando sulle eccellenze italiane dal biotech, alle soluzioni per la transizione energetica, alla space economy, al digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

ECONOMIA

13

«Le regole stop and go ostacolano le imprese»

Parolo (Cna) chiede chiarezza: vaccini a chi fa export

MILANO - «Non sto qui a giudicare la proposta della vicepresidente Letizia Moratti di distribuire i vaccini in base al Pil regionale. Di sicuro per noi imprenditori diventa un'esigenza ineludibile che il piano vaccinale prenda corpo il più presto possibile». Daniele Parolo, presidente gallaratese di Cna Lombardia, la confederazione regionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, mette sul tavolo la questione vaccini.

«Abbiamo ricevuto più di una segnalazione da parte di aziende che hanno già esportato manufatti all'estero, ma non hanno avuto la possibilità di effettuare i collaudi perché non possono recarsi in loco in quanto sprovvisti di vaccino. Questo comporta o che i pagamenti siano posticipati o che la commessa possa essere addirittura cancellata», ha dichiarato Parolo. «Il problema è serio e mette a rischio la competitività delle nostre aziende sui mercati esteri. Per questo motivo, chiediamo a Regione Lombardia affinché ci sia massima attenzione per le filiere in prima linea sul fronte export. Che cosa chiediamo? Che quando sarà finito il primo giro di vaccini degli operatori sanitari e degli anziani delle rsa, si tenga conto di riservare prioritariamente il vaccino alle imprese che devono operare sui mercati esteri». Il numero uno di Cna Lombardia chiede inoltre alla giunta Fontana-Moratti di far pressione sulle autorità.



«Un lockdown serio, paradossalmente, sarebbe meglio. Aprire e chiudere è estenuante e non aiuta»

Daniele Parolo, presidente di Cna Lombardia, chiede attenzione per gli imprenditori

La competenza perché si possa finalmente uscire dal regime di continuo "stop and go" generato dal ripetuto cambiamento di regime regolatorio, zona per zona, per il contenimento della pandemia. «Paradossalmente un lockdown serio di 15 giorni sarebbe meglio. Aprire e chiudere è peggio. Di più, è estenuante. Per gli imprenditori è difficilissimo gestire

questa situazione. Ci vorrebbe una gestione più programmatica nel tempo», confida Parolo. In Cna ci si aspetta molto dall'incontro, fissato per i primi di febbraio, con il neo assessore allo Sviluppo economico regionale, Guido Guidetti. «Che l'assessore abbia esordito affermando di voler mettere al primo posto le imprese e le partite Iva non può che farci piacere», ha commentato Parolo. «Ora bisogna passare ai fatti. A questo proposito, diventa opportuno comprendere come collocare il tessuto economico e sociale lombardo, nelle sue peculiarità, all'interno di Next Generation, al mio avviso c'è da recuperare la questione delle filiere e dei distretti produttivi assolutamente strategici per essere competitivi sui mercati internazionali. Penso alla filiera dell'aerospazio e a quella del legno-arredo; a quella dell'automotive, del settore tessile e di quello chimico», ha insistito il presidente lombardo di Cna. «Credo sia arrivato il momento di tornare a fare una ricognizione delle filiere distrettuali presenti sul territorio, così da recuperare una maggiore capacità di governance dell'innovazione sulle micro e piccole imprese manifatturiere. Solo così potremo davvero capire come aiutare il tessuto economico ad intercettare i soldi dell'Europa per reggere meglio la competizione globale».

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANCA LA CLIENTELA SVIZZERA

Parrucchieri in crisi «Noi, svantaggiati»

BESANO - Rasoi, macchinette e forbici restano nel cassetto. E i facconi di tinta, gel e lacca si svuotano lentamente. È questo lo scenario per quei parrucchieri che, per effetto della posizione geografica, si trovano in comuni più svantaggiati dalla zona rossa e dai limiti agli spostamenti. In provincia di Varese non c'è solo chi, nonostante il virus, dall'estate in poi ha lavorato tanto e bene: c'è anche un altro lato del... pettine. Come a Besano: «Nel nostro paese di circa 2.500 abitanti», racconta Rosario Ferraro, «senza contare chi lavora in nero, sono attivi tre saloni. E noi, per esempio, avevamo una grande parte di clientela che arrivava da fuori. Poi sono arrivati i Dpcm e la zona rossa, ripristinata in Lombardia e sulla quale pende un ricorso della Regione, che hanno stoppato gli spostamenti al di fuori dal proprio Comune. Quindi, soltanto con i besanesi, è stato impossibile rimpiazzare tutti i clienti: «Nel mese di dicembre», aggiunge Ferraro, «abbiamo lavorato, a novembre no. Senza contare il giro d'affari perso con l'azzeramento delle cerimonie e le pieghe per il sabato sera. Inoltre abbiamo perso i clienti svizzeri. Insomma: non so se entro marzo riusciremo a pagare l'iva dell'ultimo trimestre 2020». Stessa situazione nel comune di Gavirate dove, addirittura, «i parrucchieri sono venticinque per poco più di 9.000 abitanti», spiega Giuliano Russo: «Tutta colpa delle leggi», sottolinea il parrucchiere, «che hanno consentito una liberalizzazione totale delle licenze. In questo modo, non potendo lavorare con clienti non residenti, ho perso il 40-50% del giro di affari, ma resto ugualmente aperto cinque giorni su sette, negli stessi orari». A Lavena Ponte Tresa va ancora peggio, perché per circa 5.500 abitanti, i parrucchieri sono una quarantina: un boom dovuto alla clientela svizzera, attratta in Italia dal rapporto fra qualità e prezzo del servizio. «Da noi», afferma Ivan Crinelli, «il 95% dei clienti era ticinesi. Arrivavano anche da Bellinzona», ovvero da circa tre quarti d'ora di viaggio in auto. E ora? «Con le frontiere chiuse i tagli sono azzerati. Ne facciamo al massimo uno o due al giorno. Con i clienti svizzeri ci sentiamo in contatto via Whatsapp: torneranno, perché di là i prezzi sono alle stelle. Ad ogni modo noi stiamo tenendo aperto: è vero che il lavoro è azzerato e le dipendenti sono in cassa integrazione, ma è anche una questione di immagine». E di resistenza.

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINISCO A VARESE

La squadra cresce con Angelo Albiati

VARESE - (n.r.) Angelo Albiati, private banker con una lunga esperienza nel settore della consulenza maturata in realtà di primo piano tra cui Bnl, entra a far parte della struttura lombarda dell'Area manager Marco Rossi di Finisco. Albiati opererà nel team del Group manager Pietro Lamboglia a Varese, nel Finisco Center di via Leopardi.

«Oggi - commenta Marco Rossi - più che mai è fondamentale rafforzare la nostra squadra con professionisti di alto profilo, come Angelo. Ci troviamo a confrontarci con una clientela più consapevole di quanto sia importante una guida professionale nella gestione del patrimonio, alla ricerca di servizi di qualità, di trasparenza nei costi e di strumenti utili a poter rimanere in contatto con il proprio consulente in modo facile e veloce. In Finisco siamo da sempre in grado di garantire tutto questo, motivo per cui ci distinguiamo sul mercato, soprattutto dall'approccio ormai superato che caratterizza le banche tradizionali».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poche assunzioni e boom della cassa È allarme dal Vco

Il mercato del lavoro preoccupa i sindacati

VERBANIA - (n.r.) Occupazione in caduta libera nel terziario del Verbano-Cusio-Ossola. Lo denunciano i sindacati confederali di categoria che temono, con la fine del blocco dei licenziamenti a marzo, una situazione esplosiva a livello sociale. «Se mettiamo a confronto l'ultimo trimestre del 2019 con quello del 2020 - spiega Massimo Guaschino (Fiscat Cisl) - registriamo una diminuzione del 22% di assunzioni a tempo indeterminato nel Piemonte nord, di cui oltre al Vco fanno parte Novara, Vercelli e Biella. A Verbania e provincia la flessione sale al 26,1% a fronte, ad esempio, del Novarese che contiene la contrazione al 19,7%». In numeri assoluti significa 4.100 assunzioni in meno rispetto al periodo precedente.

Preoccupa soprattutto il turismo, dove la stagionalità è fisiologica, che assorbe il 29% di mano d'opera del terziario. Meno il commercio, anche se è al 21% e i servizi (23,8%) che hanno fatto registrare un aumento delle assunzioni tra badanti, assistenza domiciliare, pulizie. Particolarmente penalizzati sono i giovani e le donne, scesi complessivamente del 30%. Solo il 7,90% dei giovani ottiene un contratto a tempo indeterminato e l'occupazione stabile tra le donne è calata del 37,3%. I contratti a tempo determinato sono il 55%. «Quelli che chiamiamo intermittenti - precisa Guaschino - sono il 20%.

Li chiamiamo così perché il datore di lavoro ti chiama quando ha bisogno e, se tu sei libero, ci vai altrimenti si rivolge altrove. L'unica nota positiva è l'aumento del lavoro domestico a casa propria, salito del 7%. Si tratta di una situazione condizionata, certo dalla pandemia, ma ad essa preesistente. È il prodotto di un modello di sviluppo che sta mostrando i suoi limiti. Prevalevano le esigenze di guadagno dei datori di lavoro che, lucrando sulla precarietà del mercato, impongono condizioni salariali insostenibili».

«Le retribuzioni orarie medie - aggiunge Michele Piffero (Fiscat Cgil) -, quando va bene, variano dai 5,50 ai 6,50 euro l'ora, per 15-20 ore la settimana con stipendi medi mensili di 500. La cassa integrazione, quando arriva, è all'80% di queste cifre. L'Inps è in ritardo e non tutti i datori di lavoro l'anticipano. Per questo abbiamo deciso di rivolgerci agli occupati del terziario attraverso i media locali. È difficile anche per noi entrare in contatto con loro, specie nel turismo dove prevale il rapporto diretto tra dipendente e azienda».

«In questo contesto - conclude Franco Borroni (Uil) - l'Ucs - l'Unione dei Consumatori - ha spinto le regole, a livello nazionale, rinnovare contratti scaduti spesso da 6-7 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICHIESTA DI LANDINI

«Proroga al blocco licenziamenti» Il Governo (forse) cambia strada

ROMA - «L'Italia non può permettersi un'ondata di licenziamenti, ma non possiamo nemmeno andare avanti con una logica emergenza. Personalmente credo che il blocco dei licenziamenti debba essere prorogato per i settori maggiormente in crisi, mentre chi ha recuperato i livelli del 2019 credo debba lavorare per tornare alla normalità. Lo ha sottolineato il vicesegretario dell'Economia, Antonio Masi. Una affermazione che va a rispondere a quelle del segretario della Cgil, Maurizio Landini, secondo cui il blocco dei licenziamenti va prorogato fino al 31 marzo, perché è una necessità e bisogna procedere con la riforma decisiva degli ammortizzatori sociali».

Questi i due temi su cui il governo dare immediatamente una risposta. Landini, dal canto suo, conferma anche come il blocco dei licenziamenti non sia la soluzione ideale per il mercato del lavoro. «Il blocco dei licenziamenti non è la soluzione di tutti i problemi, ma è necessario in questa fase - ha rimarcato - il problema oggi è anche quello di riformare gli ammortizzatori sociali andando verso un sistema universale, bisogna far partire gli investimenti e avviare subito il confronto di merito sul Recovery plan. Questo è il lavoro da fare da domani con il governo», ha detto rimarcando la necessità di coinvolgere le parti sociali. © RIPRODUZIONE RISERVATA





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

14

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021 PREALPINA

VARESE
CITTÀ

Il Consiglio invita Ats, Asst e Molina

La conferenza dei capigruppo ha deciso che il prossimo consiglio comunale sarà il 4 febbraio, alle 20.30, sempre con i consiglieri collegati in videoconferenza e il presidente del consiglio Stefano Maierba come "regista" a

Palazzo Estense. All'ordine del giorno, salvo imprevisti, l'invito partirà nei prossimi giorni - anche l'audizione dei vertici di Ats, Asst e Fondazione Molina per fare il punto sull'emergenza sanitaria.

OTTOFM 8 ANNI 80

PUBBLICITÀ 0332 287888
ottofm.com

«Vaccini subito e via le imposte»

ASCOM Appello al sindaco: chi abita nei piccoli comuni deve poter venire a Varese



Già le tasse, un forse complicato intervento per fare in modo che i coefficienti di riferimento dell'indice Rt siano quelli di prima di Natale e così impediscano sbalzi e balzi continui in zona rossa, un pressing perché i vaccini arrivino presto in città ma soprattutto la possibilità per chi abita nei comuni attorno di entrare nel capoluogo nonostante le restrizioni, agevolando la possibilità di parcheggio. Dopo i flash mob svoltisi a Busto e Gallarate, Ascom si rivolge direttamente al sindaco Galimberti. E chiede di farsi portavoce affinché Varese ottenga una priorità nella somministrazione dei vaccini. «I dati cittadini e provinciali continuano a essere i peggiori di tutta la regione, suggeriamo al primo cittadino - spiega Marco Parravicini, fiduciario Ascom - di muoversi con forza per ottenere un trattamento di riguardo».

Aprire ai non residenti

La richiesta è proiettata al futuro, che i commercianti sperano prossimo, dello stop alla zona rossa: quando i cittadini che abitano in comuni sotto i 5 mila abitanti non potranno com-



leri nel tardo pomeriggio il centro della città: corso Matteotti praticamente deserto (foto Btt)

unque venire a Varese a fare le compere, se le regole attuali non cambieranno. Varese non è Milano, non è Bergamo e non è Brescia: città densamente abitate vengono prese d'assalto. «Varese ha solo 90 mila abitanti e vietare ai residenti dei piccoli comuni di venire nei nostri negozi rappresenta un danno che si aggiunge ai tanti altri subiti. Le grandi città hanno una clientela numericamente impor-

te anche senza attingere all'esterno, da noi non è così», spiega Marco Parravicini, fiduciario Ascom, in pratica il portavoce dei circa 15 rappresentanti del consiglio di zona che riunisce dagli alberghi ai negozi di abbigliamento, dai centri estetici ai pubblici esercizi, dalle cartolerie alle pasticcerie, dai negozi di calzature alle imprese che lavorano metalli: circa 3 mila imprese sparse su

tutto il territorio cittadino, dalla periferia all'area pedonale.

Imposte da calmierare

Tassa rifiuti, Imu, tassa di occupazione del suolo pubblico e imposto di affissioni e pubblicità. I commercianti di Ascom chiedono «che almeno venga riproposto quanto fatto lo scorso anno», come lo sconto e lo siltamento della quota sulla quale era possibile intervenire della tassa rifiuti - pagata a fine 2020 in due tranche - e che vi siano sospensioni della tassa di occupazione del suolo pubblico e venga riproposta ancora la possibilità di ampliare gratuitamente i plateati.

«All'amministrazione comunale chiediamo un ulteriore sforzo, anche se apprezziamo quanto fatto nei mesi scorsi», conclude Parravicini. La situazione è precipitata con le chiusure natalizie ed è aggravata dalle prospettive del nuovo anno, cominciato nel peggiore dei modi. Da qui la richiesta di riduzione delle tariffe, accesso alla città facilitato e agevolazioni sui posteggi.

Barbara Zanetti
IL RAPPRESENTANTE REGIONALE

CHE COSA È ACCADUTO

«Nel capoluogo una strategia diversa»

Sabato scorso la protesta dei commercianti varesini è sfociata nel grido «siamo quasi in mutando». In alcuni negozi di Galleria Manzoni, vetrine con gli slip. Ora Ascom Varese chiede un confronto «in videoconferenza con l'amministrazione comunale, un mezzo valido e funzionale per mettere sul tavolo le nostre richieste - spiega Marco Parravicini, fiduciario di Ascom - ed evitare infiltrazioni come quelle avvenute in altre città la scorsa settimana, che nulla c'entrano con il nostro settore».

IL RAPPRESENTANTE REGIONALE



QUI BUSTO

«Allo stremo delle forze, lasciateci lavorare»



(a.c.) - Tavolini vuoti, cartelli e manichini lasciati simbolicamente nudi. Questa è la strategia scelta da una cinquantina tra ristoratori e commercianti che sabato scorso si sono dati appuntamento in piazza Santa Maria per manifestare, «in maniera pacifica», contro la zona rossa. «Siamo allo stremo delle forze, lasciateci lavorare e dateci i ristori» è il grido della piazza. Ascom, Duc, Comitato Commercianti del Centro e amministrazione si sono schierati al fianco dei commercianti.

IL RAPPRESENTANTE REGIONALE

QUI GALLARATE

«Infilo il passamontagna e faccio una rapina?»

(a.c.) - Sabato sera sono stati un centinaio i ristoratori e commercianti che si sono dati appuntamento in piazza Libertà per chiedere più attenzione per la categoria e per manifestare contro l'ordinanza del ministro Speranza di mettere la Lombardia in zona rossa. Tra esasperazione e voglia di risposte certe la tensione era alta. «Non voglio togliermi la mascherina per indossare il passamontagna e andare a fare una rapina per vivere» ha commentato un ristoratore.



IL RAPPRESENTANTE REGIONALE



Il Covid fa aumentare la richiesta di badanti (foto Btt)

Badanti, aumentano le richieste delle famiglie

Molti ritirano il nonno dalle Rsa e si affidano alle agenzie per cercare un aiuto in casa nella cura dell'anziano

Il numero preciso non lo sa nessuno a causa del lavoro nero, ma le famiglie varesine che affidano un anziano alle cure di una badante sono molto numerose. Il rapporto annuale sul lavoro domestico del 2020 dell'Osservatorio nazionale Domina stima che ve ne siano 15,8 ogni mille abitanti nell'area nord ovest del Paese. Lavoratrici femminili nell'88,7 per cento dei casi. Gli stranieri sono in netta maggioranza (70,3%) ma meno di otto anni fa, quando la percentuale era dell'81,1%. Gli italiani, però, raramente sono «badanti conviventi il 24», più spesso sono assanti a ore. Le badanti sono per la maggior parte ultra 50enni (52,4%), poche quelle di età inferiore ai 30 anni (5,3%). I contratti, a Varese, mediamente durano 12 mesi. «Il lavoro delle badanti, che è precario per definizione, con l'emergenza sanitaria è diventato ancora più precario», afferma Giuseppe D'Agaro della Fisacat Cisl Varese-Como. Molte badanti e collaboratrici familiari, con lo smart working, sono state licenziate perché non più ne-

cessarie. D'altra parte, però, molte famiglie varesine - per consentire gli spostamenti con la certificazione - hanno dovuto regolarizzare la posizione delle badanti in nero durante il lockdown. Regolizzazione che è stata agevolata anche dalla sanatoria prevista dal decreto Rilancio. Inoltre, molte famiglie hanno tolto gli anziani dalle case di riposo per evitare il contagio e hanno dovuto assumere una badante per avere un aiuto in casa nella gestione di infermi e malati. «Il 2020 è stato un anno particolare per il settore - afferma Danilo Arcaini, responsabile della divisione Family Care di Openjobmetis - Durante la seconda ondata ci sono arrivate richieste di assunzione di badanti da parte di persone dimesse dopo 21 giorni, ma ancora positive. Richieste che non abbiamo potuto soddisfare per motivi di sicurezza sul lavoro. Abbiamo dovuto gestire casi di badanti che, tornando dai Paesi di origine, prima di rientrare al lavoro, hanno dovuto stare in quarantena. Ma dove? Il Governo non ha capito che il luogo di lavoro è la

casa si sovrappongono per molte badanti. Durante il periodo estivo ci siamo attivati per fare il serologico a 500 badanti, proprio per dare una garanzia di sicurezza». «Abbiamo avuto un incremento di richieste di badanti durante il 2020», spiega Alberto Gallias, titolare del gruppo Gallias, che ha una sede a Busto Arsizio. «L'unico periodo fermo è stato il mese di marzo. Poi già ad aprile sono arrivate nuove richieste di assistenti e di regolarizzazioni. L'agenzia per il lavoro, durante l'emergenza sanitaria, è diventata un punto di riferimento per la scelta delle badanti per le maggiori garanzie sanitarie che può fornire rispetto al passaparola. Inoltre, a causa delle difficoltà di arrivare in Italia dai paesi dell'Est, il numero di badanti disponibili sul territorio è diminuito. Cosa che ha reso ancora più utile per le famiglie avere agenzie a cui rivolgersi per trovare personale disponibile ad iniziare il servizio».

A.M.

IL RAPPRESENTANTE REGIONALE